TRATATTO
DELLA
LAGUNA

OPPONESI ELEMENTO AD ELEMENTO
A° Zucchi Sculp.

DELLA
LAGUNA
DI VENEZIA
TRATTATO

DI

BERNARDO TREVISAN

P. V.

Diviso in IV. Punti.

IN VENEZIA, MDCCXV.

Per Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione , & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato *Della Laguna di Venezia , Trattato di Bernardo Trevisano Patrizio Veneto diviso in quattro Punti* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica , & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi , e buoni costumi , concedemo Licenza à Domenico Lovisa Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia , e di Padoa.

Dat. 25. Maggio 1715.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Ref.
(
(Alvise Pisani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segret.

AL

SERENISS.MO PRINCIPE GIOANNI CORNARO DOGE DI VENEZIA.

SERENISSIMO PRINCIPE.

L'Acque riceuute da più Filosofi per l'universale principio furono dallo spirito dell'

Al-

Altiſſimo in tal modo privileggiate, che ſi degnò ſopra loro eſſere traſportato. I Principi, che dell'Altiſſimo ſono immagini perciò debbono conſervare per eſſe una conſiderazione diſtinta, riconoſcendoſi in ogni tempo ai ſtati, ed ai ſudditi avvantaggioſe; Ma ſe mai eſigerono tuttavia da Princi pe alcuno con parziale attenzione i rifleſſi, queſti eſigono dalla gran Mente di Voſtra Serenità, e perche ell'è di ottimo Principe, e perche ben conoſce, che nell'acque conſiſte la preſervazione di queſt'inclita Dominante.

Con tale riguardo oſo io di porre al piede della Serenità Voſtra la preſente umile mia fattica, qual verſando ſopra l'acque, così benefiche di queſta noſtra Laguna, confido, che incon-

contri nel zelante , e provido genio di vostra Serenità, e quindi io sperar possa il magnanimo suo aggradimento.

Tutto adunque mi promette la grave materia, che mi sono posto à trattare, abbenchè poscia m'avedi, che nell'imprendere un tanto assunto, e con un oblazione così imperfetta vengo à practicare due passi così (riguardo à me) coraggiosi, che non mi avvanza di ardire per inoltrarmi negl'altri, che mi sarebbero convenienti.

Dovrei Serenissimo Signore per l'antica mia servitù, riferire con distinta devozione l'eccelse Doti della Serenissima vostra Persona: rettaggio di più Principi suoi ascendenti ; Esporre i sublimi fasti della sua Casa : Ornamento di più Repubbliche

in

in ogni età; ma reformida la mia debolezza il cimento pericoloſo. Mi reſtringo per tanto ſolo ad implorare dalla Serenità Voſtra, in rimoſtranza del predetto generoſo ſuo ſenſo, Prottezione à queſta operetta, ed inſieme Gloria al mio nome, col permettere, ch' io l'accompagni al titolo, che con vero oſſequio proffeſſo

Di V. Serenità.

Il dì primo Luglio 1715. Venezia.

Umiliſſimo Servitore
Bernardo Treviſan.

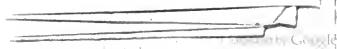
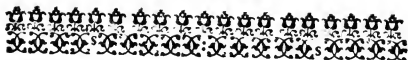
LETTORE.

O credeva tutt' altro, che il dover esporti col mezzo delle stampe questo mio breve trattato. Lo concepii con particolari riguardi, non con quelli, che si convengono alle cose da pubblicarsi. Ciò fu etiamdio la cagione per la quale recredei lungamente agl' impulsi, che ricceveva di pubblicarlo. Non essendo ne pensato; ne esteso con questo fine, ben vedeva, che era mancante di quelle parti, delle quali avrei per altro proccurato di provederlo. Più l'averei reso allora abbondante di notizie; più munito d'argomenti; più colto per lo stile, ò men rozo. A tutto questo mi si aggiungeva un altro riflesso viè più forte per trattenermi. Aspettandosi da me un' Istoria compita di questa nostra Laguna, temeva, che vedendosi la presente, che si può dire operetta, fosse per avventura supposto, ch' io presumessi con essa d'essermi dal primo impegno sottratto; e quel vantaggio, che mi conciliò la sola voce di questo assun-

to

to si cangiasse nell' universal derisione, vedendosi uscire il minuto Topo dal monte. Il superare una simile oposizione, fù anche la maggiore, e prima fattica, ch'io pratticassi per vincere la giusta mia renitenza. Non prima il mio genio diede luogo ad altre ragioni, che non fossi intieramente persuaso di questi fatti; Nulla levare il presente trattato di materia alla medesima Istoria; nulla alla materia di curioso, oppure di nuovo; Restarmi di già quanto basta per estendere un copioso volume, ma con altra idea concepito; Servire quello, ch' espongo di Prodomo, ò saggio senza alterare il sistema mio principale. Allora che pienamente restai di tali verità sottisfatto, la fiduzia, che hò nell' animo tuo generoso calmò nel mio il sentimento di presentarmi con una cosa, che gia conosceva per imperfetta; M' indusse à qualche disposizione il considerare, che essendo il presente trattato già scorso per molte mani, e passato sotto molti occhi s'era, si può dire, quasiche pubblicato; Ma pubblicato poscia (per incuria, di chi lo trascrisse) così mutile, e così stropio, che veniva à comparire ancora più diffettoso di quello, ch'egl'è vera-

men-

mente; Indi m' accrebbe la disposizione stessa il riflesso, ch' egli non dovesse riuscire cosa in tutto inutile, e inoffiziosa; E mi trasse finalmente all' assenso l'autorevole insinuazione di quelli à cui non è lecito all'ossequio di Cittadino il ressistere. Te lo esibisco adunque ò Lettore non ambizioso; ma rassignato; ne da te ricerco lode, ma il solo tuo aggradimento; e se pur lode vuol compiacersi d' attribuirmi la benignità del tuo Genio, quella sola bramo, ed impetro, che può esigere l' ubbidienza.

INTRODUZIONE, *E* IDEA DEL OPERA.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore.

Oppo quel giorno, che invitati dalla placidezza del Cielo scorremmo per qualche spazio questi suburbani nostri canali, e che udii l'E.V. à considerare, con varia disposizione de sensi, ora la vaghezza, e tutella, che i medesimi ben conservati ci areccano; ora la deformità, e pericolo, che ne seguirebbe, se essi aterrati mancassero, rappresentandomi insieme i Tesori, che di continuo costarono alla Patria; io, che per la medesima nutro quel sincero, ed ardente affetto, che dee ogni buon Cittadino nutrire, mi sentii rapito da sollecitudine così intensa, che si puo dire non trovassi modo per acquetarmi. Conosceva io pure, egl'è molto tempo, l'importanza di questa grande materia, e ne apprendeva le consequenze; Perloche riflettendo, che siccome (1) *quis quis quodamodo* (come dice nella sua famosa Epigrafe il nostro Egnazio) *detrimentum publicis aquis inferre ausus fuerit*

1 *Epigr. exist. Mag. Aq. Io: Bapt. Egnat.*

A *ho-*

hostis Patriæ djudicetur; così all'incontro non possa un Uomo dar maggior saggio del proprio amore verso *questo caro paese ov'egli è nato*, che investigando quei modi, che possono alla loro conservazione influire: Quindi è adunque, che per render palese il vero di molti fatti senza la di cui cognizione non mai possono ragionevoli conclusioni dedursi, ed indi ragionevolmente operare, unii con dispendio di tempo, e fattica varie, e non volgari notizie, con dissegno d'estendere in un giusto volume l'esatta Storia di questa nostra Laguna, quando me l'avessero il Cielo, e l'occupazioni permesso; Mà perche le considerazioni fattimi da V. E. mi persuadono di non attendere ad un termine così lungo, ed incerto l'adempimento di questa mia affettuosa intenzione, e di reccare almeno qualche saggio della medesima, esponendo à miei autorevoli amici parte delle sudette notizie, ed alcuni de miei pensieri; perche dalla virtù loro illustrati e dall'autorità sostenuti, possano per avventura non restare affatto infruttuosi, rissolvo à tale riverita insinuazione di rassegnarmi; Ed essendo stati gl'Oggetti del nostro discorso in quel giorno l'esame di ciò che si narra dal volgo circa il principio della Laguna medesima; Il considerare le mutazioni, che in essa son nate, le massime generali che si devono avere per conservarla, ed i modi più aggevoli, che possono usarsi à tal fine, mi conterrò nel seguente trattato versando sopra

co-

cose ai motivi medesimi relative dividendolo in quattro punti.

Nel primo mostrarò quale per tutti i tempi in cui può l'umana rimembranza avvanzarsi la Veneta Laguna sia stata, procurando dileguare quelle visioni, e distrugere quegl'Idiotismi, che alcuni con troppa facilità promulgarono; mà che facilmente possono confondere ancora, chi con tali pregiudicii derige: Mentre [2] *quemadmodum consuevimus judicamus*.

Cercherò nel secondo di riferire quanto in altre somiglianti Lagune è accaduto, e quanto nella nostra si andò promovendo.

Dirò nel terzo quanto giovò alla medesima, e quanto sia altresì per giovare il concorrere con le naturali disposizioni dell'acque.

Ed osserverò finalmente, quali possono esser l'opere, e gl'instrumenti con cui restino le disposizioni medesime avvalorate.

Tutti quei fatti, che mi occorreranno in questo incontro di esporre gl'appoggierò à publiche carte, ò alla testimonianza di quei scrittori, che per essere contemporanei, ò più vicini alle cose che andarono succedendo (3) debbono esigere maggior fede; Tutte le ragioni cercherò dedure da i fatti medesimi, ò appoggiare sopra naturali osservazioni, e sperienze; ed in tutto procederò libero da qualunque passione, fuorche da quella ch'averò sempre per il bene di questa Patria.

2 Arist. Reth. lib. 1.

3 C. cum Caus. de prob. Abb. in d. C. v. 1. sicut l. cersus de prob. in C. quamvis dist. 1.

PVNTO PRIMO.

Che la nostra Laguna di Venezia non sia mai stata di quel estensione, ne di quella figura, che alcuni fauoleggiarono.

E Curiosa cosa l'udirsi ò d'alcuno di quei *meritorj* professori di questa materia, ò dalla lettura di que' scritti, ch'ebbero la sorte favorevole di far Testo à discorrere de' fatti alla stessa Laguna spettanti, come di cose così indubitate, e notorie, che patir non possono censura, ne oposizione. Dicono essi come si emancipassero i nostri Estuarii dal Mare, e come questo non dimeno Padre pietoso loro vada providamente nutrendo. Rappresentano i modi con cui si siano dal Mare medesimo separati; Come inalzasse ro le loro Trincere d'arrena per mantenersi dallo stesso divisi; Come nella lor divisione vadano pur con esso comunicando. Misurano i gradi di acqua, ch'essi ricevono; Distinguono le vicende alle quali sogiaciono; E tutto discorrono con Iporesi così strane, che nō posono ad alcuna delle più strane filosofie (4) accomodarsi; Tutto stabiliscono sopra raconti di varie Istorie, e de fatti, che riconoscono veramente pochi altri appoggi fuorche quel-

4 *Dialog. inter Mas. Mag. Aq. & Sab. Depos. mag.*

quelli della loro sola, e ver amente troppo coraggiosa asserzione.

Han per infallibile il Sabattino, e quegl' altri, che furono così *preziosi* alla Patria, che la Laguna [5] si estendesse, non interrotta, dal Savio al Ligonzo; Che si dilatasse sino a i Monti di Padoa; si avvanzasse sopra Trevigi; e rendesse Pordenone porto di Mare; Anzi espone con magistrale autorità il Sabattino (6) quanto in ogni parte la medesima s'ingolfasse. Trè miglia dietro Ravenna; Diciotto oltre Padoa; Quindici sopra Trevigi; Agiunge che il primo fiume, che giungesse nel Mare fù il Pò il secondo il Ligonzo; ed ultimo il Tagliamento. Dio immortale! dove trassero così pelegrine notizie? Certo dagl'Autori Eneti, oppur Paflagonii; mentre ne i Latini, ne i Greci osarono riferirle. Se però ebbero essi cognizione di quelle genti, delle quali diceva Polibio [7] *multa fabulantur*; Se possedettero di que' codici, che à noi sono ignoti; Se conobbero quei caratteri; Se intessero quei linguaggi, che alla nostra ignoranza furono sempremai sconosciuti, certamente meritano, come uomini insigni, venerazione; Se poi le trassero dai racconti del volgo, ò dalle tradizioni de visionarii [perche troppo semplici] non sono abili ad insegnare; Ma se fosse vero alla fine, che diseminassero tali favole con malizia per rendersi ammirati, e farsi credere necessarii, li direi indegni di servire ad un Principe, che appoggiava alla loro fede una grande, e così gelosa materia.

5 Depos. mag. aq. l. 3.

6 Sabat. depos. l. 3.

7 Lib. 3.

Non

8 L. 1. c. 4. Non niego, che Vetruvio (8) chiami Galliche Palludi tutto il tratto, che s'estende frà Ravenna, Altino & Aquileja. 9 L. 2. c. 5. Floro dice (9) essere il paese di Venezia *tractu Italiae mollissimo*, poiche un paese interotto da varij fiumi, e bagnato in gran parte dal Mare, non poteva senon esser pallustre: Dico bene, 10 Lib. 5. che Strabone (10) rappresenta che fosse Padoa per duecento, e più stadii lontana dall'acque salse; 11 L. 3. c. 16. che Plinio (11) ed altresi Tolomeo pongono Vderzo trà le Città da loro *mediterranee* chiamate; e che quelle *quinquaginta Vrbes ad hunc sinum in intimo recessu sitae*, di cui parla Marziano Eraclense (12) 12 In Peri grec. Ser. non potevano essere al Mare così vicine; Anzi posso dire quasiche con certezza, che tutto il tratto di quella Pallude non foss'ella una sola Laguna, ma questa, che include Venezia si potesse considerare per una parte; e fosse ò uno de sette Mari dà Plinio [13] 13 L. 3. c. 16. rappresentati; ò quella à cui si convenisse solo tal nome, per i sette suoi porti. Poscia credo che questa fosse circonscritta dentro allo spazio, che ha in una parte per confine Loredo, & Adria; per l'altra Equilio, & Eraclea: deducendone l'argomento così.

Adria certamente fù Città delle più antiche di quella Provincia, e n'abbiamo testimonianza da Livio [14] 14 Dec. 1. L. 5. che la chiama *Tuscorum Coloniam*; Da Tacito (15) 15 L. 3. Istor. ed insieme da Plinio [16] 16 L. 3. c. 16. D'intorno ad essa v'era *Capo d'argere*, ed altri Castelli, che da Prisciano (17) 17 Istor. Ferr. l. 5. son nominati. V'era Loredo Donato à Veneziani da Ottone [18] 18 Diplom. Ott. Imperatoris i. del 992.

e da-

e dagl'istessi per la sua antichità del 1089. reffabricato. V'era nella parte più interiore il luogo detto le Bebe, che ragionevolmente puo credersi eretto da Cajo Bebio; Vi era Brondolo descritto sino da Plinio sul Adige ch' ivi faceva quel Porto *sicut Edronem Medoacus*; Ora se v'erano à questa parte tanti luoghi riguardevoli, ed abitati; Se v'era il letto d'un fiume, che sino al Mare lo conduceva, com'è possibile, che la Laguna potesse estendersi oltre la corona de luoghi stessi, e potesse avvanzarsi nel modo, che si compiacquero gratuitamente rappresentare?

Dalla parte del Settentrione v'era quella Città che si chiamò *Eraclea* (19) & indi poi *Città nuova*, quale Bernardo Giustiniano (20) ci afferma esser stata *non procul à continenti*. V'era Equilio in un lito di pascoli, e Boschi abbondante *iuxta Canalem ad hunc diem Arcum appellatum*, dice il medesimo Giustiniano Poco lungi, ne i luoghi dove crede il Sabellico (21) che prima dimorassero i Paflagonii *domorum ruinis squalent manifesto argumento frequentissimi olim cultus*; ed in un antichissimo Codice, che io conservo scritto sino nell'undecimo secolo si lege, che ne i siti circonvicini si sieno ritrovati de popoli d'origine cosi Barbara, e antica, che (22) *de alienis omnibus non sinebant eis aliquid interrogare, neque erat qui intelligeret locutiones eorum.* Dalle quali cose unitamente considerate argomento che pure da quella parte fosse circonscrit-

19 Pillon. Histor. Belluu. l. 1.

20 De orig. Ven. l. 7.

21 De sit. urb. Ven. l. 3.

22 Mihi sign. A. pag. 47.

ta

ta questa Laguna, abbenche poi siccome per la fossa Clodia, ò vogliamo dir Filistina si communicava con l'altra, che Padusa nominaremo; Così per il Canale sudetto, o per altri di cui forse perdemmo ogni memoria delle loro situazioni, e de nomi, si poteva passar nella Caprulense.

Questo gran Vaso di Laguna così limitato era per appunto quello, che raccoglieva l'Isole tutte, nelle quali (dice il Navigero) (23) che si creavano i Tribuni della nostra nascente Repubblica; ed era quella in cui dominarono i primi Dogi, che nel privilegio del Pontefice Sergio sono appunto della Laguna chiamati Ma come non più s'estendeva ne i sopradetti due lati, così poco s'avvanzava ancora verso il Ponente oltre i termini, ch' ora appariscono.

23 Ann. l. 1. m. S. mihi.

Gl'antichi fragmenti (24) e le Lapidi, che si ritrovarono in più luoghi dove si pretende che vi fosse già ducent'anni Laguna. Il nome di *Leuca Officina* da cui vuole il Sabellico [25] che il corotto di *Lizza Fusina* sortisce; Quell' *ad nonum lapidem*, che nell' itinerario Gerosolimitano si lege, e che il Cluverio [26] dice esser Mestre, sarebbero forti indizii che la Laguna oltre i luoghi sopradetti non s'estendesse.

24 Cimel. Marc.

25 De Sit. Vrb. Venet. l. 3.

26 Ital. Antiq. l. 1. c. 18.

Po-

Potrebbe aggiungersi a tutto questo, che il sopradetto Cluverio chiama Pago Trojano, e perciò antichissimo Continente, quanto fra Padova, e Lizza Fusina s'estende; Che (27) il Caroldo, e Paolo Morosini 28) rappresentano Venezia anche negl'antichissimi tempi fabbricata poco lungi da dove usciva nelle Lagune la Brenta; come pure Pellegrino Prisciano ci attesta [29) aver fedelmente tratto da un Diploma d'Arcadio il Dritto, che avevano i Padovani *constituere Portualem Vicum ostia fluvij Praalti, ubi dicitur Rivus altus*; E che il Sigonio, (30) e il Bolando raccontano, che Narsete assegnasse le Gambarare, ed Oriago ad un tal Vitaliano, che lo servì nelle Armate: Con che per appunto si verrebbe a distruggere quanto da' grandi Storici (31) della Laguna predetta arditamente fù asserto: Cioè ch'ella nell'ampiezza sua persistesse, sinche Padova restò senza particolari Signori. Ma se bene tutti simili fatti potrebbero sostenere vn tal argomento, voglio tollerarne l'opposizione, perche da Autori contemporanei non sono i medesimi riferiti; Sostenirò bene con autorità superiore ad ogni eccezione, che molto prima de' tempi, che si credevan le Terre alla nostra Laguna vicine un molle pavimento praticato solo da Pesci; esse erano cognite, colte, e abitate forse più di quello, che presentemente si osservano.

27 *Ist m.s.m ibil.*

28 *Istor.lib.1.*

29 *Lib 1.c.3. Ist. Ferrar.*

30 *Lib.19.* *Lib.5.& 6.*

31 *Lib.3 sep Mag. aqu pag 5. t. mihi.*

Con ardire al solito smisurato rappresenta il Sabatino, [32] che siccome l'Isola da lui detta di cà di mezzo era inarginata *già due mille anni*, così po-

32 *Depos. mag. aqu.l.2 p 23.*

co prima del di lui tempo il Foresto restò escluso dalla Laguna; Ma Monsig.Morari (33) nella sua Storia diChioggia, mostra con incontrastabili fondamenti che del Mille non solo il Foresto non fosse nella Laguna compreso;ma molto più verso Levante vi fossero Villaggj,ed Abitazioni; Di queste ne parlano due Stromenti, che sono appresso di me; L'uno di vendita stabilito dalla Communità di Chioggia del 1122, in cui registrandosi certi confini, si dice che questi *per antiquis temporibus* fossero ancora gli stessi; L'altro di donazione fatta del 939 alla Chiesa di Brondolò da un tale Marchese Almerico assieme con Francesca sua Moglie; E si trovano nel Commemoriale (34) secondo, in cui si vede circa il 1100 investiti i Chiozzotti di gran tratto di terreno come Territorio trattabile, e sodo; o pur solo d'acque dolci irrigato.

33 *Ist.Clod.m.S. mibi l.3.*

34 *Pag.173.t.*

Lo Scardeone(35)poi coll'autorità d'un'antichissima Membrana, ch'egli dice d'aver veduta, rappresenta che il Piovesano non dal Fiume Siccco si nominasse,ma *à Saccisca Regione ubi est situm iam sexcentis annis*; E questo scrisse nel secolo decimo quinto.

35 *Antiq Pat.L.1.*

In vn Privilegio (36) d'Ottone del 963 si chiama diverse Possessioni in Cona, ed a Lova.

36 *In Arc Cenob. D.Zacc.monial.*

In vna Cronaca[37]antichissima, ch'io conservo, si legge, che vi fosse una Chiesa in Bocca Lame detta Santa Maria fabbricata del 960; e quella di S.Marco chiamata col nome del Fiume stesso si rifabbricasse del 1042, onde comprendere ben si

37 *Mibi Sign N. pag.84.*

può

può che fosse abitato quel sito, che vicino alla Sacca del Pomo d'Oro si estende.

Sant'Ilario, che non lungi dalla malcontenta giaceva, e di cui dice il Cardinale Valerio, (38)che a suoi giorni *ob iniuriam temporum*, non lasciava riconoscere alcun vestigio, non era cinto d'acque, come il Sabatino, il Cornaro, il Pissina, ed altri ci rappresentano; ma era come dice l'Ongarello[39] in Terra Ferma, sebbene in situazione assai bassa; ne di questo può dubitarsi, poichè il Dandolo (40) porta lo Stromento autentico del 819 del Doge Augelo Badoaro, nel quale si chiamano questi cõfini: *A' Flumine Clarino præcurrente usque ad Canalem qui dicitur Gambarara, & inde in fossa, quę dicitur Ruga, ac deinde Canale de Luva pręcurrente in Serchio, & tribus millibus in paludibus aquis salsis*.

Nel Commemoriale ottavo 41)si vede del 1191 fatta elezione di Savj per fabbricare *Clausurę, Lizzę Fusinæ & Buttenici*.

Di Mestre abbiamo congetture efficaci d'antichità; ma per abbandonar le medesime, possiamo mostrar un Privilegio d'Enrico 42)Terzo imperatore segnato del 1095 in quel luogo, e s'ha nel Capitolare dell'Avogaria, [43] che del 1209 li 19 Decembre si prende Parte *quod Malgarię Turris statuatur*.

E nel Libro Magnus(44' detto Tarvisina esistente nella Secreta, si legge una Donazione, o sia Privilegio del 996 di alcune selve di Tessera, e di Cajo; onde si rimarca, che ne meno da quella par-

38 *De mor. Vrb. Ven. l. 2. m. s. mihi*

39 *Ist. Pat. m. s. an 361.*

40 *Ist. m. s. Tom. 2. c. 8. p. 3.*

41 Pag. 196.

42 *Dipl. eius d. Imp. mihi.*

43 *Cap. 23.*

44 *Pag. 8.*

re la Laguna si potea tanto estendere, quanto quegli Vomini Grandi s'indussero a raccontarci; o con fiducia, che non vi fosse vn genio così melanconico, che si prendesse 'a pena di redarguirgli, o con la speranza, che il mirabil. di tali racconti loro fosse di giovamento.

Ma di Oriago che così comunemente si prende per termine alla Laguna? Che è quel celebre *Ora Lacum*, che col solo nome autentica una simile verità? Che non v'è alcuno, il qual voglia cinguettare di questa grave materia, che non l'alleghi come nobile erudizione; che si dirà, oppure che dir potremo?

Più cose potremo dire ancora sopra tal nome, o sopra l'induzioni, che dallo stesso si traggono; E dimostrare potremo facilmente che non hanno elleno fondamento, e che tutto sopra il solo Idiotismo si fonda.

Questo termine Oriago, si vuol prendere in Latino, oppure si vuol assumere nel linguaggio nostro Volgare? Se in Latino non dicendosi *Oriagus*, ma *Auriacus*, come Bernardo (45) Giustiniano l'esprime, o *Vriacus*, come l'usa Andrea Mocenigo (46) dicendo della Brenta, o sia Medoaco: *sed ille qui prius exibat ad meridiem, cum declinasset ad Orientem, d Vriacum, & Lizza Fusinam*, l'etimologia ingegnosa più non procede; Se prendere si vuole in volgare, l'*Oria* non più significa Bocca; Ma perche si prende questo nome cō vna tanto lontana derivazione più tosto, che dessumerlo da *Oriago* Capitano de'

45 *De orig. vrb. Ven. l.4*

46 *De Bell. Camer. c.l.5.*

dei Galli Celti nominato da Livio (47) ? O pure da vna Famiglia che vi fosse di questo nome, come (48) v'era la *Mestria*, la *Muriana*, la *Popilia*, e tante altre, che si vedono descritte in più lapidi indubitate, o la (49) Daula, che diede alla villa del Dolo il nome?

47 Dec.4.l.8.

49 Iacob. Salom. Agr. Patav. pag. 283

48

L. MESTRIUS
C. F. ROM.
LEG. IX.

C. MURIANUS
C. F. SIBI. ET
PORTIÆ. M. F. I
SÆCVDÆ.

SERVIO POPILIO
ÆQVO PUBLIC.
DECURIONI
SERVILIVS VERVS
PATER
VT FIEREI PETIT
I. D. D. O.

A che aggiunge il Portinari, (50) che nel Sito, dove ora è Oriago, vi fosse anticamente vn Lago, o Palude, però d'acque dolci, che fatto asciugare da' Signori di Padova, vi stabilirono sopra vn intera Villa, che Villa Nova era detta. Accordandosi il racconto di questo fatto col Privilegio dato da'

50 Arch. secr. in l. Lun. pag. 240

[51] Lib. Lun p 30

da' Signori medesimi nell'anno (51) 1282. 8 Maggio, ad alcuni N.N. H.H. di Casa Minotto, di far Molini *in flumine Oriaghi seu Laco*; E se questo era Fiume, o Lago, ma d'acque dolci, delle quali molto ne erano abbondanti allora le Parti tutte del Padovano più basso, quant'è improbabile, che gli Estuarj con le marine potessero sino a quella situazione avvanzarsi?

Detto però dei limiti della nostra Laguna, co' quali essa si distingueva dall'Altre, come pure dal Continente contiguo; non debbo ommetter di riferire quali fossero ancora i di lei termini, o le separazioni con cui essa dal Mare era separata, come pure quale fosse la sua interna disposizione ne'tempi da noi più remoti; E questo farò brevemente, allegando due soli Autori; L'uno, che rappresentò le cose più antiche, e fiorì anche prima, che nascesse questa nostra Città; L'altro, che scrisse appunto ne' principj, si può dire, del suo nascimento.

[52] Dec, 1. lib. 10.

Racconta Livio, [52] che Cleomino Principe de'Spartani si trasferisse co' suoi legni armati in queste ultime parti del Golfo, al tempo dei Consoli, G. Emilio, e L. Livio: che furono, secondo il computo di Sigonio, 302 anni prima della Redenzione del mondo. Giunto dove i nostri Lidi fann' argine al Mare, *ibi expositis paucis, qui loca explorarent, cum audisset tenue prætensu litum esse, quod trasgressus stagna ab tergo esset irrigua æstibus Marinis, & agros haud procul proximos campestris; Inde*

esse

esse ostium praealti fluminis quo circumagi Naveis in stationem tutam vidisset (Medoacus enim amnis erat) eam insuetam classem subire. Gravissimas Navium non praetulit Alveus; inde leviora Navigia transgressa multitudo armatorum ad frequenteis agros tribus maritimis Patavinorum vicis incolentibus, eam oram pervenerunt, e seguita a dire, come da questi rintuzzati i tentativi fu costretto di ritirarsi; Poscia com' egli nel farlo s'invilupasse ne' tortuosi Meandri della Laguna; finalmente come cinto dalle forze de' Padovani, e de' Veneti, che cospirarono a suo dãno, appena puote con la quinta parte de' suoi seguaci salvarsi.

Più cose da questo Autorevole passo possiamo però dedurre; Prima che il riparo de' Lidi fosse una Zona di Terreno lungo, e assai stretto, come è appunto ancora al presente. In secondo luogo che siccome i porti erano capaci ad assicurare Legni, e Bastimenti assai grossi; Così all' incontro, che la Laguna, ne pur in que' tempi avesse un fondo sufficiente, e capace per reggergli; Per terzo, che questo fondo fosse disuguale, e interrotto da varj obliqui Canali; Che il Continenre di Terra ferma non molto fosse distante; Che la prima imboccatura del Medoaco, o vogliamo dir della Brenta fosse la più vicina a quel Porto, nel quale era Cleomino entrato; E che finalmente questa anche allora fosse molto abitata; poiche i luoghi dipendenti da' Padovani poterono da se soli impedire a' Greci l'avvanzamento; E parimente fosse abitato quel Continente, tuttoche girava d'intorno gli estuarj, men-

tre da esso discesero tanti Veneti, che bastarono a rompere un'Armata nō men forte, che numerosa.

Passando poscia all'altro Autore, ch'io dissi avere scritto dopo l'edificazione di questa nostra Città; questo è Cassiodoro (53). Egli col solito ameno stile parla più volte delle condizioni della medesima. Ora rappresenta il sito con distinzione, in effetto poco diverso da quello, che presentemente vediamo; Ora parla de' Lidi, e dice: *adiatur etiam illi littori ordo pulcherrimus Insularum, qui amabili utilitatè dispositus, & periculis naveis vindicat, & ditat magna ubertate cultores*; Ora descrivendo i Paludi espone, che il flusso, e riflusso, *modò claudit, modò aperit faciem reciproca inundatione camporum*; Indi mostra, che di questi, alcuni sempre fossero scoperti, rappresentando le saline, nelle quali *pro aratris falcibus cilindros volvunt*; Dipinge la tortuosità de' Canali, ne' quali, dice, che si naviga, come per prati, e boschi; E finalmente circonscrive le varie Isole, che dice, *existimes Cyclades ubi subitò Locorum facies respicis inundatus eorum quidque similitudine per æquora longè patentia domicilia videtur sparsa*; Da tutte, le quali cose può arguirsi, quanto cōservassero i nostri estuarj l'ātica apparenza dagl'antichissimi tempi sino a quelli di quell' Autore; e quanto simile sia purè la stessa dal tempo del Autore medesimo al nostro, nella parte che dagli uomini non restò in più modi alterata: Onde si conclude: che dunque la nostra Laguna, non fù, ne di quella vasta estensione, nè di quella strana figura, che alcuni s'immaginarono.

(53) *Lib. 2. Variar. Epist. 22.*

PUN-

PVNTO
SECONDO.

Che se la Laguna predetta si è minorata nell' estensione, o cangiossi nella figura, questo nacque per le operazioni, che gl'uomini andarono nella medesima pratticando, il che si dimostra con un esame Cronologico dell' operazioni stesse secondo l'ordine de'tempi deliberate, e rispettivamente esequite.

Apprefentato come foffe fempre diftinto il giro della noftra Laguna dall' altre, che fono d'intorno alla parte eftrema del noftro Adriatico Golfo; e fatta conofcere qual foffe la fua vera antica coftituzione; debbo efponere, come alcuna delle altre fopradette tuttavia l'antica fua Figura mantenga; Come alcun'altra abbia quafi interamente cangiata apparenza; E come la noftra alla fine con viciffitudini varie fi fia in molte parti mutata di figura, e difpofizioni; in al-

 tre,

tre, qual era tuttavia si conservi.

Quest'acque raccolte nella maniera, che negli Estuarj esse sono; e questi Estuarj, che l'acque stesse raccolgono, non possono generalmente parlando ricever un notabile cangiamento, se non cospirano a promoverlo, e a proccurarlo le operazioni degli Uomini con notabili accidenti della natura. Ardirò dire, che questi ultimi soli non bastano; perche quando non seguissero in maniera così violenta, che mutassero l'intera fisonomia (ho detto quasi) del Mondo, non lascia il Mar d'esser Mare, la Palude d'esser Palude, e il Terreno del Continente di mantenere la prima sua costituzione, e figura; Ma se coi naturali accidenti l'umana operazione poscia concorre, lo stesso cangiamento facilmente in alcune parti succede, abbenche alle volte succeda diverso, ed anche spesso contrario all'oggetto, per lo quale s'è proccurato.

Di queste Lagune (dirò per cagione d'esempio) quella, che noi diciam di Comacchio, poco, o nulla s'è ella cangiata di figura, e disposizione; poiche poco, o nulla dalle operazioni degl'Uomini fu inquietata, da che noi ne abbiamo della medesima le memorie.

Molti Autori (54) ci rapresentano antichissimo essere stato Comacchio. Non m'impegno di seco decidere de' suoi Fondatori; bensì posso credere, che traesse il nome dall'Acque, che lo circondano, e fosse detto al parere di Festo: *Climacum quasi undam*; non tanto perche

54 Rub. Ist. Rav. lib. 5.

che convengono nel medesimo sentimento Leandro (55) Alberti, e Prisciano (56) perche vediamo, che sempre si è egli così mantenuto. Cluverio (57) rappresenta questa Città cinta d'una Laguna ben grande, nella quale era escavata una Fossa, che ancora il nome d'Augusta lascia ad una di quelle Valli, e dice aver avuto un Porto, che Sagis si nomiva. Paolo (58) Diacono conferma il medesimo narrando, che ivi, quasi in un luogo insuperabile, avevano i Romani trasferiti i loro Tesori, i quali poi furono da Agiulfo rapiti; e rappresenta, che del 801 fossero cõdotti per vna fossa, che passava da Ravenna in Adria capace solo di piccoli Bastimenti; Ben è vero, che del 920 (59) patì per un accidente d'innondazione gran pregiudizj, onde le Valli restarono confuse, e la Città quasi chè desolata; ma è anche vero, che dopo che del 932 (60) fu dalla Repub. nostra per provida carità risarcita, e le Valli stesse rimesse; E non avendo più patito ne naturali pregiudizj, ne altri inferitile da inopportune operazioni, potè sussistere fino al secolo già spirato. Solo del (61) 1626, perche s'osservo dal Cardinale Canini Legato in Ferrara, che alcuni Canali s'erano per lo difetto del corso abboniti, si ordinò l'escavazione di uno, che a dritta linea portasse al Porto anticamente chiamato Sagis, ò pure Caprasia, qual ora Magnavacca s'appella, e che del 1643 (62) perche molte acque discendendo troppo rapide dal Pò; che si nomina di Primaro, minacciavano rovina a qualche parte della Città, il Cardinale Dongi, cer-

55 Ital Ant. q. l. 3.

56 Peleg. Prisc. Ist. Ferr l. 5 c: 22

57 De Reb. Got.

58 De reb Lōgob. l. 4. cap. 3.

59 Vgel. Ital. Sac. tom. 3. col. 502

60 Savina ex Cōs x. à Secret. Ist. m. S. mihi sub Urs. Patric. Duce.

61 Dec eiusd; Car 17: Aug. 1626.

62 Ferr. Ist. Comach l. 4. c 43

cò riparare la ſteſſa, rallentando all'acque medeſime il corſo: Per'altro tuttavia appariſce qual ne' ſecoli più antichi appariva, ne ſi vede in eſſa Palude alcuna notabile mutazione.

Gran mutazione ha fatto benſi l'altra, ch'era a quella di Comacchio vicina; Cred'io, che foſſe queſta l'antica Paduſa, di cui parla Plinio, (63) Polibio (64), Claudiano (65), e tanti altri. Si diſtingueva eſſa dalla ſopradetta Palude di Comacchio con una lingua di Terreno, quale aveva nell'eſtremità, come atteſta il Roſſi (66), e il Ferretti (67), la famoſa Città di Spina, che dice Strabone (68) eſſere ſtata vicina al Mare, *& apud quam Maris erat Imperium*, ma che pure non era Iſolata. D'eſſa Palude dice Pellegrino (69) Priſciano *manifeſtiſſimè relinquitur à Portu Adriam uſque ad Comacli loca maritimis aquis tunc repleti fuiſſe ſolita*; ma che s'andò poſcia atterrando per varie operazioni degl'Uomini, e per diverſi violenti effetti della natura.

63 Lib. 3. cap. 18
64 Pol. lib. 2.
65 Claud. Epit. Palad.
66 Iſt. Raven. l. 1.
67 Iſt. Rav.
68 Lib 5.
69 Iſt. Ferr. l. 2. c. 27.

Rappreſenta il Volaterano, (70), che diſcacciati da'Galli gli Etruſchi, laſciaſſero il loro domicilio più antico, e ſi ritiraſſero in queſte vicinanze del Pò, applicando in varie maniere a rendere il loro ſoggiorno ſicuro, comodo, ed abbondante. A queſt'oggetto rifferiſce l'Alberti (71), che divertiſſero l'Acque con varie foſſe. Dopo di loro, altre n'eſcavarono i Romani; e lo fan paleſe i lor nomi di Carbonaria eſcavata da Papirio Carbone nominato d'Apiano; (72) come pure la Neroniana, che al tempo di Nerone fu fatta, ed altre delle quali fa men-

70 Lib. 5. c. 45.
71 Ital. Antiq.
72 De Bell. civil. l. 1.

menzione il Nicolio. (73) Per queste le acque incominciarono a prendere un corso vario e confuso; e da tal violenza angustiate incominciarono ad insolentire in modo che osservando le loro vicissitudini strane, diceva Lucano.

Illos terra fugit Dominos; his rura Colonis.
Accedunt donante Pado ———— ————.

E que'luoghi, che si può dire gareggiassero prima col Mare di fondo; si ridussero in fangosa, ed informe Palude: Come Sidonio Apollinare ci rappresenta in vna Lettera, che è registrata nel (74) Rossi.

Aggiunge ancora Prisciano (75) col Testimonio del Biondo. che del 464 fossero investite di queste Paludi diverse Chiese, acciò che le riducessero poscia a coltura; E si ha da una Cronaca (76) antica delle cose del Ferrarese, che del 470 alcuni Popoli di que'luoghi ne andassero rispettivamente occupādo. Vero e, che successe dopo di questi tempi vna cosa, che portò gravissime conseguenze. Scrive Ricco Ubaldo (77) Ferrarese, e lo confermano poscia il Mustero, (78), il Nicolio (79), e molti altri. che del 586 *ingens diluvium fuit*, spezia'mente nel Paese sudetto, per la quale escrescenza *factæ sunt possessionum, & Villarum lavimen.* D'ũ tale successo violento, aggiunge il sopra riferito Nicolio, che furono sforzate l'acque di muttare il suo letto ordinario, e cangiarono in molte parti il lor corso; a tal segno che restò confuso l'alto del Terreno già coltivato col basso fondo de'fiumi, e tutto quel Continente si ridusse in figura palustre. Dimostra anzi

73 *Istor. Rod.*
74 *Istor. Rav.*
75 *Ist. Ferr. L. 1. c 3. 12. Ital. Illustr.*
76 *Mss. fg. G. pa. 21.*
77 *Ist. m. s. l. 3.*
78 *Cosmograf.*
79 *Ist. Rodig.*

anzi un fragmento d'Istoria qual, si legge in calce del Baruffaldi, che nel Settimo secolo tuttavia si vedessero ancora gran Laghi (ma d'acque dolci) per quell'accidente stesso formati: Onde se ben tutto il vasto Terreno, che quella gran Laguna occupava, si puote dire Anfibio, perche parte era esposto all' Aria, e al Sole, e parte giaceva nell'acque immerso; nondimeno tutto s'era ormai separato dal Mare, ne co' suoi flutti più veramente corrispondeva. Molto vi volle con tutto questo, perche si andasse però in molte parti posteriormente asciugando: e ciò perche la figura del Piano, ch'era assai basso, recredeva di rinunziare alle sue naturali disposizioni. Erano con frequenza varie rotte promosse, le quali ritornavano a ricoprir d'acque il Terreno, che prima si era dalle stesse sottratto; O pure esigevano per ritrarle quell'escavazioni frequenti, ch'interrompevano la continuazione del Piano. Il (80) Sardi, e il (81) Nicolio sopracitati, ne rappresentano varie, e ben rovinose, che seguirono nell'undecimo Secolo, o prodotte dalle naturali intemperie, o proccurate dall'ostilità di quei Popoli, che vicendevelmente si promovevan dei danni. Varie altre posteriormente ne succedettero; Ma nel Secolo duodecimo poi nacque un'altro accidente, che se bene è stato in genere diverso, ed anzi contrario dal primo, ad ogni modo molto confluì alla mutazione di quel tratto di terreno, ch'io dirò ancora dubbioso. Io trovo in vna (82) memoria sincera, e ingenua scritta in quei tempi alcuni versi, che

80 *Ist. Ferr l. 2.*

81 *Istor. Rodig.*

82 *In Cal: Cod. m eiusd. temp. conscrip. mihi*

che dicono precisamente così.

Annis biscentum sedecim, & mille gregatis

Experię Padus, qui flumina ducit ad æquor

Tempore Phętontis radijs obsistere Solis

Qui potuit Paruo, stat sic ardore restrictus,

Ut sine pupe volens animal pertranseat amnem.

Onde se per l'abbondanza dell'acque, che dà sopradetti accidenti, e dalle rotte, molti luoghi, che prima erano asciutti, si poterono render paludtri; così per questa, e altre simili siccità, come ancora per gli cangiamenti de' letti, e per le operazioni, che li Uomini, con interessata industria promossero, altri se n'andorono sempre asciugãdo; Ne dirò alcuna delle operazioni recenti, mentre troppo sarebbe tedioso, e lungo il voler renderne di tutte minuto conto.

Del 1678 riferisce il Rossi [83] nella sua Istoria, che vn tal S. Felice venne per ordine del Pontefice, *ut Paludem Padum siccaret*: Il Duca [84] Alfonso di Ferrara asciugò una gran parte delle medesime, e intestò varj Canali per fabbricare quel grand' Edifizio, che delle Mesole fù chiamato. I Veneziani [85] circa il 1545 no assignarono grãde spazio per ritrare a quelli ch'eran creditori dalla Camera degl' imprestidi, oppur dà monti; e sotto il Doge Lo-

renzo

[83] *Ist. Rav. li. 11.*

[84] *Faust. ist. Ferr.*

[85] *Venet. Gasp. Cont. Card. l. 2 Petr Just. Ist. lib. 14.*

renzo Priuli mandarono Proveditori in Polesine per rendere alla cultura disposti molti de' Terreni, ch'eran dall'acque invasi, o pur soprafatti: ed è osservabile, che tanta fosse del 1602 la premura del Senato, che fossero con solecitudini certe operzioni esequite, ch'elesse li 9. Settembre, Proveditori, per quest'oggetto, dando loro obligo di partirsi la stessa notte: Ma queste, replico non sono le sole operazioni dagli Uomini pratticate nelle parti sudette, ne quelli, che rappresentammo, furono i soli accidenti dalla Natura promossi: Molte prima delle sudette seguirono in varj tempi, molte successivamente fur poste in uso; E quelle ed i varj accidenti ridussero finalmente nello Stato, in cui ora si vede quel gran vaso d'acque marine, che Padusa si nominava;

Vedute però le cagioni per cui qnesta Pallude ha mutato l'antico aspetto, e quelle per cui l'altra, ch'è pur vicina alla stessa il conservi, esaminiamo le naturali emergēze, che nella nostra rispettivamēte successero; L'operazioni, che in essa andar gli Uomini di tempo in tempo esequendo; E in somma quelle cagioni, per le quali la stessa si sia in alcune parti alterata; in altre interamente distrutta; ed in molte tuttavia si conservi nello Stato, in cui volle la Natura che fosse.

Questa nostra Laguna, dice Cassiodoro (86), *in Septentrione Cœli admiranda temperies habet, & quasdam non absurde dixerim Bajas suas: ubi undosum Mare terrenas concavitates ingrediens facium decorā*

Sta ni

86 *Variar. l. 12. Epist. 21.*

Stagni æqualitate disponitur; E veramente prima di lui, lo stesso aveva detto Marziale, (87) incominciando un suo Epigramma con questo senso.

87 Li.8.Epig.25

Æmula Bajanis Altini Litora Villis.

Questo termine Baja e' prēde per ū tratto delizioso di Lido; dicēdo Juuenale (88) quando parla di Cuma.

88 Satir.3.

Janua Bajarum est, & gratum litus ameni
Secessus ——————————

Nondimeno non si può intendere le Baje stesse per Mare, ne che il Mare sino ad Altino si prolungasse. Dice Vetruvio, (89) *Galliæ Paludes possunt esse quæ circa Altinum*. Livio (90) osserva una strada della quale n'appariscono ora pure i vestigj, che alla stessa Città conduceva eretta da Emilio Lepido con Romana (91) sontuosità. Columella (92), Pomponio (93), ed altri celebrano delle cose d'Altino, che nelle Città Isolate non possono ritrovarsi; E Gabriel Simeoni (94) dice, che assediati i Popoli della Città stessa da gli Unni, condussero per via de' Canali le acque delle Paludi vicine d' intorno alle loro mura, con oggetto di maggior sicurezza. Era dunque Altino Città antichissima, e grande, posta sul margine della nostra Laguna, ma pure compresa nel Continente. Come poscia mutasse la sua amenità, sino da S. Girolamo (95) celebrata, nello squallido aspetto Palustre, con cui ora si vedono languire circondate le sue rovine, io dirò francamente ciò, che ne sento.

89 Lib.1.cap.4.
90 Dec.4 lib.9.
91 Nicol. Zen. de orig. Barbar.
92 Lib.6.cap 24.
93 Marzial. l. 14. epig.55.
94 Coment.lib.1.
95 Epist.adEliod

Gio: Candido (96) con forti motivi dimostra, che quel Fiume, il qual' ora si dice Piave, corresse

96 Coment. Aquil. lib 1.

D an-

anticamente al Sile congiunto, passando coll'istesso suo nome; E veramente il non vedersi lo stesso, come attesta il Cluverio (97), nominato da Autori più antichi di Paolo (98) Diacono, e di Fortunato (99) Poeta; Ne potendo esso intendersi per l'Annasso costituito da Plinio (100), e dagli altri Autori oltre il Fiume, che or si nomina Tagliamẽto, è una prova ben ferma d'una simile verità. Io però potrei ancora aggiungere varj, e più costanti argomenti; Un Privilegio (101) di Ottone secõdo, in cui si dice *Sile seu Plave*: Una (102) Bolla d'Urbano Terzo dove si chiamano *prędia, & possessiones, quæ sunt Altini iuxta fluvium Plav*; e tant'altre prove evidenti, le quali non lasciano me, ne lascierebbero alcuno in dubbio di questi fatti; Ma se un Fiume così grande, qual'è la Piave, unito col Sile poteva uscire nella Laguna d'Altino, prima che cadendo un Monte accennato da Berengario (103) in un Diploma del 923, quale per gli rincontri, che possono aversi, rovinò verso il fine del quarto secolo, o nel principio del quinto; e del quale tuttavia se ne vedono le rovine; Se innanzi di capitare per *septem Ostia in estuaria*, come Andrea Mocenigo (104) ci rappresenta; e innanzi di sboccare, come attesta Plinio, (105), e il Sabelico (106), per gli tre Porti, e per quello detto di S. Rasmo nel Mare; diffondeva le sue acque non lungi dalla sopradetta Città, non è difficile a credersi, che formasse quella deliziosissima Vasca, che di sopra rappresentammo, e di cui può essere per auventura, che una breve reliquia

97 *Ital antiq l.1. cap 18.*
98 *De rer. Longobard l.2 ca.12.*
99 *Metr. l.1.*
100 *Istor. natural. l.3.c 18.*
101 *Mihi in Cod. Vign. L. pa.32.*
102 *In Arch. Catedr Torcell.*
103 *Mihi Cod supr. pag.84.*
104 *De bell Camerac. lib.5.*
105 *Lib 3. cap. 16*
106 *De Sit. Vrb. Venet. li. 3.*

liquia sia la deforme Palude, che presentemẽte *Cona* s'appella: Nome forse anche dalla stessa ritenuto in que' tempi, mentre questo termine al parere del Rodigino (107) *infundibulum* veramente significa.

107 Cælius Rodig. Veter. lect. lib. 4. cap. 6.

Questo natural accidente può adunque nella parte di Settentrione suddetta aver' alterato la disposizione della nostra antica Laguna; ma più, che lo stesso da quella, come pure d'ogni altra parte, l'operazione degl'uomini l'alterarono. Delle operazioni medesime non m'impegnerò tuttavia di rendere un minuto, ed esato ragguaglio; Accennerò solo poche delle più antiche, o le più considerabili, e importanti, che andarono di Secolo in Secolo succedendo.

Strabone (108) mostra, che in questa nostra Laguna vi sieno stati anticamente manipolati degl'Argini, e che si sieno praticate moltiplici escavazioni: *Omnis regio hæc fluvijs abundat, & paludibus* (dice egli) *Maximè Venetorum, quæ etiam æstus marinos patitur* (poi segue) *major planius pars stagnis marinis opulenta est, fossisque, & aggeribus*. Donde se fosse anche vero, ciò che rappresenta Procopio (109) dell'estensione, che potevano aver le acque salse in tempi superiori ad ogni memoria; cogli argini antichissimi, e con le cave; queste sarebbero state divertite, e represse; E per parlare con esso Strabone, restarono ne' remotissimi tempi: *partes siccatæ ut ad agriculturam experiantur*. Oltra dell'Autore suddetto, Plinio (110) ancora nomina dell'

108 Lib. 5.

109 De rer. Gotic.

110 Lib. 3. cap. 6.

antichissime Fosse, e altre simili operazioni, mà dove esse poi fossero, o in che tempo si praticassero, non è ageuole il rilevarsi, stante la confusione de' tempi, e il difetto delle memorie.

Passando adunque alle manco annose, e distanti, osserviamo quelle, che succedettero dopo l'erezione di questa Patria. Nel principio, che restò in essa collocata la sede della Republica, era ne' suoi Cittadini la maggior' attenzione quella di assicurarla dai flutti del Mare, e d'ampliar'in essa quella situazione, e quel terreno, che poteva servire per abitarvi. Per questo dice (111) il Siccos, che *nel* 811 *fu deliberato da Angelo Partecipatio di elegger col suo Cōsiglio tre Uomini* (quali furono i primi Proccuratori) *che auessero l'incombenza di fortificar' i Lidi, ammonir le Velme, Paludi, e Barene, ed ampliar le medesime a comodo della Città*.

111 *Lib. Procur m. s. mihi pag* 41.

Questa massima può ancora congetturarsi, che seguitasse da quello, che dopo andò succedendo, poiche solo del 1271 (112) si vede tolta la libertà a' medesimi Proccuratori di conferire a particolari persone Paludi, perche in essi vi fabbricassero; L'operazioni nondimeno, che principiarono i nostri Maggiori a praticare nell'acque, furono assai posteriori all'elezione de' Proccuratori suddetti.

112 *Lib Comun. in rcb. Secr.*

Trovo, che la prima volta, che essi applicassero alla direzione dell'acque fu del 1100, leggendosi ne' Misti [113] una Parte, che *rogentur Paduani, quod fiumen Brentę mutetur*. Essi Padovani bensi molte operazioni fecero circa quei tempi; E dalla

113 *Mist.* 1. *pag.* 82.

banda

banda di Chioggia, come ſpicca in più luoghi dei Cōmemoriali,[114]: dalla parte più proſſima della Brenta, nel qual luogo dice Lorenzo(115) de' Monaci, che del 1185 tagliaſſero più volte l'Argine di quel Fiume: E tutto, come riferiſcono gl' Iſtorici [116], o per dar utile ai loro terreni, o per danneggiare la noſtra Laguna.

Si ſa pure, che in molte occaſioni i medeſimi Padovani [117] aperſero de' Canali; in molte altre ne chiuſero per lo medeſimo oggetto; ma è difficile di tutte aver l'intera contezza potendoſi a gran fatica rilevarne la memoria di quelle, che da' noſtri furono eſequite.

La prima operazione, ch'io trovo per gli noſtri Maggiori ordinata fu del 1299, ma non già con oggetto d'aggrandire la noſtra Laguna; anzi con fine di rilevarle l'acqua, e di minorarla. Leggeſi ne' libri della Secreta [118] eſſerſi preſa Parte in que' tempi, che *cum flumina Brentę, & Meſtre creverint multum, & creſcant*; ſien mandati i Conſiglieri per riparare quel danno, che l'eſcreſenze eſorbitanti inferivano. Nel Secolo ſeguente più accrebbero in queſta materia le applicazioni, e l' opere furono più frequenti; mentre riceveттero l'une, e l'altre fomento, non tanto dal Pubblico Zelo di mantenere il decoro, e preſidio a queſta Città, quanto dall'Intereſſe Privato, che principiando a dilatare ſopra il Continēte vicino gli acquiſti, meditava dal di lui miglioramento vantaggj.

Che i Privati aveſſero incominciati a dilatare

nella

114 *Comem. 1 pag. 112.*

115 *Iſt. m. ſ. miħi Lib. 6.*

116 *Io: Bapt Contar. Iſt. l. 2. Pil. Iſt. Bell. l. 2. Bonif. Iſt. Tarviſ. l. 3:*

117 *L. Magnus Caprico. in Arch. Secr. pag 5.*

118 *Lib. Suprad. pag. 18*

nella Terra Ferma gli acquisti, lo potrebbero mostrare molti Archivj delle nostre particolari famiglie co' lor monumenti; Ma per servirmi di prove più universali, dirò, che si può leggere nel Sabelico, [119] e che vi sono nella Secreta [120] varie particolari Scritture, che lo dimostrano. In alcune si vede, che vi fossero più Cittadini [121], che nel Piovesano andavano coltivando; In altre, [122] che la famiglia Marcella ne aveva a Lizza Fusina; Che ne avevano i Morosini [123]; Che molti erano sparsi nel recinto della Laguna, sopra de' quali si ordinò far degli Argini, e delle operazioni diverse.

119 *Ist. Dec 2 l. 10*
120 *Mist. l. 3. anno* 1304 1306. 1312.
121 *Mist. l. 15 anno* 1332.
122 *Comem. 1 pag.* 419
123 *Comem 1. ann.* 1312

Questi molto s'accrebbero quando del 1337. la Repubblica acquistò di prima il dominio di Padova, e quando l'anno dietro si rese per la prima volta di Trevigi Padrona; ma molto più quando, dice il Caroldo [124], che del 1345 si propose vna Parte, che non potessero in que' Territorj i Particolari acquistarne, e che la medesima non fu presa.

124 *Carrold. Ist. m. s. lib 7.*

Labefacta ideò Civitas [dice [125] il Mocenigo] *quia potius quam Mare opiferum distentiosa continentis spectabatur*, non è maraviglia, se condotta da' particolari interessi, si distrasse nell'applicar' all' operazioni, che a' vantaggj de' medesimi cospiravano.

125 *De bell: Camerac: lib. 1:*

Del 1303 [126] si aveva ordinato, *quod flumen Brente debeatur serrari per illam viam, quę videtur Domino Duci*; Nel 1304 si stabilì l'elezione di un

126 *L. Magnus Capricorn. pag.* 588

Capi-

Capitano, che dovesse accudire alla perfezione degli Argini, che s'andavano da' particolari erigendo; del 1312, dice Lorenzo [127] dei Monaci, che *ad supplicationem Paduanorum declaratum fuit, quod detur locus alienus Fluminis Brentę versus mare;* Del 1316[128] si fece l'elezione di XV Savj, e si rimettè a' Piovani il decider le difficoltà, che nascessero sopra le leggi; ma del 1339 vivendo il desiderio di dilatarsi nella Terra Ferma[129] se n'elessero altri XII, perche all'incontro facessero Argini sopra la parte del Trivigiano, e IX altri, che *auditis diversis opinionibus probor. viror. haberent plenam disponēdi libertatem.* Da che poi seguendo il costume [130] del 1356 ne furono eletti V, *qui debebāt examinare ad allargandā terram;* Del 1362[131] li 26 Aprile si ordinò per la Signoria, *& Sapientes Tarvisinę* il farsi una cava a Mestre; E finalmente del 1369 [132] l'estender diversi Argini verso Fusina.

127 Ist.an:simibil lib

128 Comem:3.pag: 446 t:

129 Comē. pred p. 410

130 Novel.pa 50 t.

131 Novel.pred. p. 210

132 Comem.ott pa 396

Se tuttavia a suggestione di qualche privato affetto tanto per la parte del continente s'andava ordinando, non restò ad ogni modo, che il zelo, e il bisogno non eccitasse le applicazioni a riparare ancora i disordini, che ne' vicini Canali, o per gli Porti andavan nascendo. Del 1320, *quia Canale de Rivo alto est ammonitum in multis locis à Sancta Cruce usque ad Sanctum Marcum*, stabilisce la Parte de' 20 Giugno, che si debba generalmente escavare; Ma perche tal'escavazione non si rese proficua ai Canali vicini, ed a quelli, che domestici gli

133 Lib. Promiss ann: 1320

chiameremo: Conciosia cosa che i più lontani, ed i Porti stessi perche risentivano discapiti, e per le operazioni suddette, e per le altre, che anderemo dicendo, fu uopo, che la Pubblica Providenza applicasse anche per quelle parti il riflesso.

I Poveggiotti, che sortirono i principj da vna coluvie di Schiavi contumaci, e inquieti del Doge Tradonico, furono (134) confinati ad abitare quell' Isola *con la concessione d'acque, paludi, e canali circovicini per pescare, e far loro arte per tutto il tempo*. Siccome però continuando essi nell' inquieto suo vivere furono trasferiti sotto Bartolomeo Gradenigo ad abitare in questa Città un terreno diserto, ove oggi è la Chiesa di Sant' Agnese; così perche l'arti loro di pescare versavano nel serrare i Canali, tanto levarono essi all'acque la corrente, e in tal modo inferirono al fondo degl' istessi del danno, che del 1354 (135), essendo creato Doge Marin Faliero, mentre era Ambasciadore al Pontefice, ed essendosi trasferito gli 11 Settembre il Senato per incontrarlo col Bucintoro a S. Spirito urtò collo stesso nel secco in tal modo, che non più si puote rimovere, e fu necessario d'accorrere con altre barche minori. Avvertito adunque da tal successo il Governo, del 1356 [136] deliberò l'elezione di XV Savj, i quali spezialmente dovessero far cavare *tres caude canalis Orfani, quæ caput extendant in bombagio*; Come pure altre escavazioni, acciò l'acqua *melius currat, & velociter ad portum Sancti Nicolai de Litore*. E del 1367. li 3. di

134 *Cronac. Antiq. m. s. mihi sign. N. pag. 35*

135 *Morar. Episc. Clod: Jst. Clod. m. s. Lib. 7.*

136 *Comemor. 7. pag. 399.*

di Gennajo s'ordinò(137) d'otturarsi certe Tagliate, ch'erano vicino a Fusina, con lo stesso provid' oggetto.

137 Capitul. Mag. aqu pag. 38 a.

Si versava in tali provvedimenti, quando da molesta insorgenza fu costretta di applicare la Patria in altri, allora più premurosi.

Successe la nota Guerra de' Genovesi, dalla quale angustiata con assedio violentissimo Chioggia, si rifletteva anche in questa Capitale, si può dire ad ogni ora, danni, e spavento.

Era la Laguna in quel tempo, non ostante, che tanti fiumi in lei scaricassero, così profonda in più siti (che oggidì son Valli) ed erano così spaziosi, e profondi i Canali della medesima, che dice Daniel [138] Chinazo, il quale fu Testimonio di vista delle cose di quella Guerra, che le Galere agevolmente potevano andar girando, e avanzarsi. Per riparare adunque il pericolo, e il danno, che potevan le stesse apportare, e per impedir loro l'avanzamento, si credè necessario partito il minòrare in tal contingenza quel fondo, di cui pur tanto si de' in ogn'altro tempo bramarne la conservaziõe. Oltre que' molti Arsili, e altri Bastimenti, che racconta Monsignor Morari (139], che nel Porto di Chioggia deliberatamente fossero sommersi, dice lo stesso Chinazo, che li 21 d'Agosto del 1379(140] si fondasse ancora una *Cloca per mezzo il Porto di Malamocco*; E che(141) li 25 Settembre fosse presa da' Veneziani una Galera Genovese in vicinanza di S. Marta. Ammaestrati da tal'esempio, e rifletten-

138 De Bell. Clod: Ist. m. s. mibi.

139 Ist Clod. lib. 8

140 Ist suprad. pag 22 mibi

141 Chinaz. sup. pag. 26 t.

do, che in quel sito potessero i medesimi ancora avanzarsi, aggiugne, (142) che ivi facessero affondare quattro grossissime Navi; E che [143] li 5. Novembre altre due ne facessero sommergere nel Canale Maestro, che s'indrizza da S.Spirito a questa Città.

Tali impedimenti, che si frapposero alla Corrēte, concorsero a partorire quella tanto celebre Punta de'Lovi, e degli altri effetti, che si resero conoscibili a poco a poco, benche per avventura fu interpretato, che derivassero da altre cause, o perche ne fosse di queste di già la memoria smarrita, o pure perche cōplivano ad alcuno quelle operazioni, che dopo s'andarono proponendo. Svegliata dunque nel Governo vna ragionevole attenzione di riparare i danni, che si vedevano inferiti nella Laguna decretarono quelli, che reggevano allora la Patria, di eleggere (144) XX Savj, perche attendessero *ad destructionem Paludorum se propè Venetias excendentes*; Del 1400 (145) ne elessero altri XX; perche dovessero accudire ad escludere dalla Laguna il Bottenigo, e la Brenta, scordati quasi, che questo ultimo Fiume, il quale *Vrbem Patauij perfluens* (come dice Bernardo [146] Giustiniano) *& in stagna delabens portum fecit, qui nunc Sancti Nicolai appellatur*; e scordati, che scorrendo per più secoli interi il medesimo s'era sempre mai mantenuto senza notabile alterazione. Ciò nondimeno quantunque, che fosse ordinato, non si vede, che si eseguisce, e solo, dice Andrea (147) Moresini, che

142 *Carol. Ist. l. 10*

143 *Chinaz. supr. pag 25. tomibi.*

144 *Commemor. 8. pag. 197 ann. 13918. mens. 9br.*

145 *Comem. supr. pag. 395.*

146 *De orig. Vrb. Venet. lib. 4.*

147 *Ist. lib 16*

che dopo molto tempo il Pubblico concedette ; *mansis laborantibus in Mestrina Paludes atque Canetta* : con che s'accrebbero motivi a'Particolari di bramare l'atterrazioni ; Tanto più che tale deliberazione [148] si fece più tosto col pretesto del pregiudizio dell'Aria, che con quello del peggioramento dell'acque. Per la Laguna s'aderì alle proposizioni d'un Prete, che offerì certa Macchina per escavare un Canale tra S.Elena,e S.Andrea; [149] Si fè capitare dalla Terra Ferma tre mille Territoriali per rimover' alcune Velme,che presso Canal'Orfano s' erano discoperte ; E si elessero del 1443 [150] XX Savj perche *si portassero sopra luoco in tutte le paludi non meno salse, che dolci* (151), *per deliberare le operazioni, che credessero convenienti*.

Tal' elezione abbenche non fosse seguita per rimediare al difetto, ma più tosto per riparo all'esorbitanza dell'acque, che in quegl'anni si videro a dismisura accresciute ; nondimeno diede motivo a molti di discorrere sopra quest'importāte materia, e ad altri di proporre quello, che il loro pensiero, o pure l'interesse dettava: Onde con tali motivi un' operazione ben grande si fece, che fu di serrare il Porto antichissimo di San Rasmo [151]; ed alcune altre non men grandi se ne proposero, e furono, col pretesto d'escludere [152] i Fiumi,il fare dispendiosissime escavazioni di nuovi alvei, per dar loro un diverso incamminamento. Ma quelle Menti sublimi, che reggendo allora la nostra Repubblica seppero ridurla al maggior posto, ch'ella giam-

148 *Mist. lib. 13*

149 *Bonif. Ist. Tarvis. lib. 11*

150 *Piscin. Pratic. Megist. aq lib. 1. m s.*

151 *Piscina ut sup. lib: 3:*

151 *Capitol. I Mag. Aqu pag. 77*

152 *Pedrinell. Pract. Mag. Aquat lib. 1.*

mai si trovasse e per potere, e per gloria, so anche vacillarono con qualche disposizione dubbiosa verso quegl'interessati progetti, che andavano ricevendo, non s'indussero ad ogni modo ad ordinarne l'esecuzioni; mentre conobbero la Laguna, come rappresenta Andrea (153) Mocenigo: 20 *fluminum receptacula, & adhuc ampla*; come pure conoscevano essere impresa assai malagevole, e ripugnare a quelle leggi (154), che *optimas rebus mortalium consuluit natura, quę sua ora fluminibus cursus, atque originem, ita fines dederit*. Spiccò anzi nel Consiglio di X, che allora dirigeva le cose maggiori, una massima ben ragionevole, e forte di non soffrire, che con operazioni intempestive, e improprie maggiormente si ristringesse il vaso della Laguna, o pure che d'acque s'impoverisse; poiche con Decreto 1501 li 4 Settembre ordinò, non più doversi otturare i Canali, o pure estender' Argini spezialmente da Malamocco ai Treporti. E con altro de' 5 Aprile 1502 vietò, oltre gli Argini, il potèr coltivarsi nelle vicinanze della Laguna; anzi ordinò aprirsi que' ripari, che s'erano fatti per dar luogo alla coltura medesima, ritornando le acque marine, dove per avanti già s'avanzavano.

Ben'è vero, che elettosi del 1505 dal Conseglio sopradetto un Colleggio di XV cospicui Soggetti, perche versassero a rimover que' pregiudizj, che nella Laguna potevano esser promossi, e a promovere que' vantaggj, di cui ella fosse capace; tante furono nel Colleggio stesso le massime; tante furo-

no

153 De bell Camerac. lib: 5

154 Tacito Istor. l. 1

no le proposizioni, che è difficile il descriverle, ò numerarle. Fu proposto il farsi una ghirlanda d' Argini (così dice la Parte) (155) tutt' intorno alla Laguna medesima; Oltre un tale ristrignimento si propose di ristrignere i Porti; si discorse l' esclusione de Fiumi, s'intavolò l'ammonizione d' alcune Barene, e di cangiare di nuovo il corso alla Brenta; Ma tutto fu intempestivo, e rimase sẽz' altro effetto; poiche emergend' allora l'agitazioni prodotte dalla guerra memorabile di Cambrai, queste divertirono interamente ogni operazione chiamando a più urgenti, e a più premurose ispezioni. Andrea Zilioli Segretario dell' Eccellentissimo Senato; e che scrisse le cose da lui vedute, (156) dice solo che del 1509 a motivo di sicurezza si deliberò *far scavezzar una ponta di Cannelle detta ponta dei Lovi vicina di Santa Marta, e far' a capo di tal ponta un Bastion, come pure un' altro più avanti a San Zorzi d' Alega*.

155 *Part. 16. Augu. 1505*

156 *Giorn. Bell. Camerac. m. s. mihi pag. 39.*

Terminato gloriosamente l'impegno della Guerra medesima, non vedo per qualche tempo nascere deliberazioni di conseguenza, che tendessero ad altro fine, fuorche a quello di promouere, e levare gl'impedimenti all'acque marine; poiche cessato il Collegio particolare, e ritornata la disposizione di questa materia all'Eccell: Senato, ed al Consiglio Eccelso di X, non vedo deliberarsi dal primo, se non la costruzione d' una fondamenta, che si ordinò del 1529 li 8 Febraro, da Santa Marta sino alla Ponta della Dogana; E dal secondo, coll'-

impe-

impegno di tutta la ſua autorità ſtabilito, del 1530 li 26 Gennajo il reſtituirſi in vicinanza della Laguna molti Boſchi, che s'erano prima reciſi; e l'anno dietro la demolizione di molte fabbriche, che nella ſteſſa s'erano fatte: Come pure del 1535 il diſtrugimēto di alcune Valli; e l'ordine, che nō più alcuni terreni ſi coltivaſſero. In tal guiſa ādava quel Grave Cōſeſſo opponēdo alla cupidigia de' Particolari, i quali perſuadendoſi ormai, che poteſſero mātenerſi della Terra Ferma il poſſeſſo, andavano ſopra la ſteſſa dilatando gli acquiſti, e i penſieri; E tanto giovarono veramente i ſuddeti provvedimēti, che dovettero confeſſare gli ſteſſi Idrologici Maſtri, i quali in que' tempi tanto abbondantemente fiorirono, (157) che *nei Canali, ove appena ſi poteva girar' una barca v'anderebbe una groſſa Galera*.

157 *Piſcin. Pract. Mag Aqu. li. 1*

Diſſi, che i medeſimi gran Diffinitori dell'acque abbondantemente allora fiorirono, poiche ognuno ſa, che appunto ſcriſſe in quel tempo il Sabadino, uno de' Cornari, l'Alberti, e tanti altri; E queſti co' loro ſcritti or dilettavano gl' indifferenti con quelle curioſe novelle, che di ſopra rappreſentammo; ora intimorivano i più zelanti con rifleſſi della Pubblica Sicurezza, e Salute; ora luſingavano gl'intereſſati coll'avvantagioſe propoſizioni, e sēpre promovevano per avventura o in una, o nell' altra delle ſuddette maniere il ſuo migliore intereſſe. Chi vede le loro Scritture può renderſi perſuaſo facilmente, quanto di verità ſi raccolga in que-

ſti

sti miei sensi; Ma chi legge Andrea (158) Morosini sente dall'ingenua sua voce, che *dum agrorum finibus proferendis consulunt* (alcuni) *nihil Sancti, nihil pensi habuere, nullisque legibus exerceri eorum potuit audacia.* E pure puotero dalle loro insinuazioni aver principio molte opere, che spezialmente si deliberarono allora; che del 1543 ritornò il maneggio della materia ad un Colleggio particolare; nel quale ebbero anche molti di essi Periti l'ingresso, e l'ebbero pure dell'altre persone più idiote.

158 Istor: lib. 15

In questi tempi fu proposto di escludere affatto dalla Laguna la Brenta (159); D'escavare vn nuovo Porto in vece dell'antico di Brondolo; Ed altre ben curiose operazioni sopra la Piave, come pure in altri luoghi diversi; Ma nel tempo, che tali cose si andavano a disponendo, osservo la Legge del 1546 li 18 di Marzo, la quale proibì a quelli, che avessero più di venticinque campi men distāti di due miglia dall'acque salse, di non aver' in quel Colleggio l'ingresso: Di che quasi indovinerei, qual fosse stato l'oggetto; mentre ci racconta il Portinari, (160) che allora s'asciugassero varj luoghi del Padovano, quali furono ridotti a coltura; e forse ne furono coltivati degl'altri in diverse parti, con profitto di chi non doveva averne, ne procurarlo.

159 Depos. Magist. aquar. l 3 c. 4.

160 L. Felic. Pad. l 3 c. 11.

Seguitossi pure ne' medesimi tempi a' proponersi molte cose non meno da varj Particolari, che da' Periti del Magistrato, e molte posteriormente per ordi-

ordine dello stesso furono eseguite.

Un N. H. Bembo, (161) ch'era Capitano di Brescia suggerì farsi vn'Alveo, e cacciare con questo la Brenta nelle Paludi atterrandone parte delle medesime, e parte escavandone coll'uso de' Guastadori. Un tale Andrea[162]Marini Medico di professione arricordò varie operazioni assai strane, diffondendo que'timori della Salute, che non seppe minacciare Tomaso Filiologo [163], benche egli per ordine Pubblico sopra lo stesso motivo del 1577 scrivesse; Disse anzi quello che *Venetiarum Urbs mari circundata ab eo recipit temperiem*.

161 Lit. Pridcip. pag: 180.

162 De Esluar. Venet. m. s. mihi pag. 83

163 De tuenda valetudine.

Tra le cose suggerite da' Proti, una fu il Taglio del Sile, il quale non ebbe allora l'effetto, perche essendo un tale Alberti dagli altri allora discorde, egli fè comprendere il pericolo di tutti que' perniziosi successi, che dopo s'andarono verificando. Fu proposto di atterrare di nuovo il Porto di San Rasmo [164], che s'era riaperto, e fu proposto di nuovo d'indrizzare per Cortelazzo la Piave, ponendo nell'antico suo letto il Sile cogli altri piccoli Fiumi.

164 Capitol. 4. Magist. Aqu. pag. 22

Sopra tutte queste proposizioni s' elessero nel 1560 li 17 Dicembre V Savj, che dovessero esaminarle; Però l'anno stesso altro non si fece, che stendere alcune operazioni nell'Argine, che Grazina s'appella; ed escavare per mezzo di gente dalla Terra Ferma somministrata alcune Barene, che esistevano fra l'Isole di Sant'Elena, e di San Rasmo: Bensi del 1555 si terminò dal Collegio il cavar

var'un Canale per lungo tratto interamente parallello degli Argini tutti; E li 18 Ottobre dal [165] Maggior Consiglio stesso si comandò il distruggere le Barene vicine della Città; e col riguardo, che tali operazioni dovevano ricercare necessariamẽte un copioso ãmassamẽto di soldo, trall'altre cose ordinò pure lo stesso M.C. del 1568, che ognuno beneficato da eredità trasversale dovesse contribuire cinque per cento della medesima.

165 *Comp. decret. Io: Pedrin pag. 50*

Più furono nondimeno le proposizioni in que' tempi di quello, che sieno stati gl'effetti. Forse la famosa Guerra di Cipro molti ne divertì, e ne interruppe; ma del 1579 vedo operarsi qualche cosa anche forse men che proficua sopra la Piave, e avanzarsi ad una risoluzione ben forte, che fu di distruggere tutti quegli Argini sotto Fusina, che tuttavia sussistevano; E del 1589 seguì pure la destruzione, (che riuscì avvantaggiosa) di alcune Valli: A che s'aggiunsero del 1589 alcune piccole operazioni sopra del Zero, e del Dese; E del 1595 l'incominciamento all'erezione delle fondamenta, che ancora si dicono Nuove.

Con questo si arrivò al 1599, anno in cui col terminare del Secolo, dice Andrea [166] Morosini: *inter graviores curas hęc pręcipuè fuit de Portis, atque Estuarÿs;* Ma peravventura non esigeva allora la necessità una tanta attenzione, mentre soggiugne lo stesso Auttore [che pur'era pregiudicato dall'opinione, che la Laguna molto più si estendesse] essersi *latitudo eius ad duodecim* (cioè miglia) *reda-*

166 *Ist. lib. 17*

ridatta; Larghezza, che si confronta pure con quella prima, che rappresenta Bernardo [167] Giustiniano nel suo Proemio, ch' avesse; ove espone, che *latitudo, ubi apertior, tunc fuit passuum duodecim millia*.

167 De orig. Urb. Ven. in praem.

Quanto però sempre poterono le voci continue, se ben da gente volgare, e talvolta eziandio interessata prodotte nel promovere novità! E' facile, che anche l' uomo zelante si lasci rapire, quando incessantemente ode esagerarsi gl' inconvenienti, e suggerire benche ineficaci rimedj. Così s'è veduto in que' tempi succedere, come appunto in tanti altri era già succeduto, e andar anche dopo in varie occasioni pur succedendo.

Forse per una tal sola cagione del 1602. li 24. Aprile si prese l'importante Decreto di far mutar il corso interamente alla Brenta; il quale bencho altre volte deliberato pur ora sortì solo fatalmēte l'esecuzione. E lavoratisi otto anni continui nell'escavare quell'Alveo, che alla Mira riconosce il principio, si terminò finalmente del 1610, e si ridussero a Brondolo l'acque, che prima uscivano per Fusina.

L'effetto di questa dispendiosissima operazione, bisogna credere, che non fosse all'aspettazione proporzionato, o pure che anche in quegli stessi tempi poco si riconoscesse profittevole alla Laguna, mentre non trascorsero molti giorni, che non solo dall' universale fu interamente disapprovato; ma che l'Eccellentissimo Senato medesimo per lo tedio di

spese

spese altrettanto gravi, che inoffiziose; Come altresì per lo sdegno di sentirsi sempre inquietare da suggerimenti spesso anche contaminati dall'interesse; e per l'orrore di veder da questo soprafatto il riguardo del ben comune nel diminuirsi l'ampiezza della Laguna, decretò del 1611. li 10. di Marzo [168] *di tornar la Laguna stessa, come era prima; romper tutti gli Argini, spiantare le Viti, e gli Alberi, & anco tutte le case, e Palazzi, come in terreno usurpato.*

168 Ist. Venet m. s. mihi tom 3.

Diceva (169) Bernardo Giustiniano contemplando lo stato delle cose, che nella suddetta materia andavano a' suoi tempi correndo: *privatus plus potuit usus atque comoditas, quàm publicę, tam ingentis, admirandęque Civitatis Opes*; Ondeche, so ben tanto si era deliberato, ed ancorche fosse leggale, e giusta una tale deliberazione, ritrovandosi nella Legge Sul. Pecul. che *quis formam agrorum, aut quid aliud continētem refixerit, vel quid inde immutaverit lege Iulia peculatus tenetur*; non solo non esigettero le deliberazioni stesse l'esecuzione; ma ne meno furono eseguite l'altre, che versavano sopra del Taglio suddetto. Terminò ogni operazione nell'aperture di molti Canali negli Argini; le quali per essere state eseguite da un N.H. Garzoni seguitarono a chiamarsi col di lui nome.

169 In praem.

Appena furono aperte però le bocche suddette, che ritornò in condizione di Barena, e Marasso (che vuol dire in un certo modo Laguna] quel tratto grāde di terreno, che si andava disponendo a ri-

ricevere la coltura. Ma se bene un tal'esperimento, che poteva movere ad ordinarne in qualche altro sito l'immitazione dovrebbe aver persuaso agl' interessati la rasegnazione, e il silenzio; Nondimeno molti furono i loro reclami, molte le manipolazioni, sicche più non s'udirono certi ricordi, ne più si sentirono certe terminazioni sino all'anno 1628 li 12 Maggio, che si vide dal Collegio dell'Acque terminato con una linea rossa il giro della Laguna, e si videro con questo assicurati, e si può dire istruiti sin addove potevano applicarsi a render colto il terreno. Del 1636 li 18 Febraro poi fu rivocata alla considerazione di gravi inconvenienti la massima di mandar la Piave per Cortellazzo; e il Sile cogli altri Fiumicelli, che discendono dal Trivisano, nell'Alveo, che sarebbe da lei abbandonato; Ma dopo che il giorno sopradetto si decretò, e successivamente si andavano disponendo varie altre risoluzioni importanti, non so da che motivo eccitato, ordinò l'Eccellentissimo Senato li 19 Febraro 1644 una cosa, che prima non era in vso, cioè, che ognuno del Collegio dell'Acque dasse in caso di qualunque deliberazione giuramento di non aver interesse nella medesima.

Dopo di questo tempo molto ne trascorse, in cui non nacquero importanti proposizioni, o Decreti sopra questa materia dell'Acque. Eccitossi, e arse l'incendio della Guerra fatale di Candia, da, cui essendo giustamente rapiti gli animi, i pensieri de'Padri attendevano quelli ad investigare

quan-

quanto poteva alla stessa influire; ne concedevanō alle altre Materie se non qualche raggio d' applicazione sopra i motivi, o che erano i più urgenti, ò che pure si credevano tali.

Si credè urgente motivo l'estendere qualche nuova deliberazione per dar' esito più proporzionato alla Piave; e però del 1653 si decretò indrizzarla verso il Porto di Santa Margherita: abbenche poscia l'opera più ha servito ad alcuni terreni, che alle Acque; Era veramente di somma urgenza il proccūrare qualche suffragio al Porto di Malamocco, che sempre più risentiva discapito e nel corso, e nel Fondo; onde del 1662 a tal'oggetto si fecero aprire molte Valli, che serrate recavano pregiudizio; Poi, più che per urgenza, si può dire, per esercizio; si ordinò li 26 Maggio dell' anno stesso scandagliare la Laguna in ognuna delle sue parti. Cessata però la guerra suddetta, e giunta la benedizione della pace alla Patria nō solo si ripigliarono gistrato l'operazioni; ma si svegliarono universalmente sopra di questa materia insieme e l' applicazioni, e i discorsi.

Il Colleggio, che aveva per innanzi terminata la larghezza della Laguna per molte parti, nel 1670 li 16 Luglio la terminò ancora a Tramontana coll' Argine di S. Marco (170), e del 1671 vi stabilì un limite alla lunghezza. (171) L'anno 1672, che si può dire celebre in questo proposito, perche perorando un gran Senatore sopra quell'ardua materia, e volendo persuadere con apparenti ragioni,

170 *Script. Franc. Calcan.*

171 *Nicol. Sagred Equ.*

che

che potesse giovare alla conservazione della Laguna l'adempimento di quanto fu anche in altro tempo proposto, (cioè, che si dovessero fermare i limiti sopradetti con Argini serrati, e costanti) suscitò tant' opposizioni, e tanti verbali dissidj, che non si videro terminati, se non dopo, che l' Eccellentissimo Senato con Decreto 7 Settemb. 1674 ordinò, che sopra tale proposizione, quasi, quasi che si tratasse di qualche punto pericoloso di cõtroversia, più non fosse lecito di versare.

Ordinò bene lo stesso Eccellentissimo Senato dell'anno sopradetto 72 li 3 di Novembre un' escavazione generale, e qualche altra intrapresa assai grande; Ma, se bene ordinate, o si sospendevano, o pure non si eseguivano, e ciò forse a cagione della moltiplicità dell'opinioni, delle proposizioni, e delle Sentenze, le quali tanto fra se stesse s'andavano ad attraversando, che non era permesso ad alcuna deliberazione di ridursi all' effetto determinato· S'udivano dispute frequenti in Senato; contese nel Eccellentissimo Collegio; e sino ne' luoghi tutti privati era fatta la materia dell' acque l' universale argomento per promovere, e prorogare i discorsi; Onde credè bene l' Eccellentissimo Senato medesimo per tirar qualche utile almeno da quel tanto, che s'andavano gli uomini nel sopradetto modo ideando, lo stabilire del 1673. 6. Aprile VI Deputati, quali dovessero raccogliere tutte le Scritture, e proposizioni, che fossero giornalmente da qualunque persona esibite.

Sa-

Sarebbe lungo troppo il numerare le proposizioni, che furono allora esibite, non che riferire l'intero lor contenuto. Tuttavolta se molto si propose, poco s'è poscia deliberato; Una sola, ma importantissima deliberazione succedette del 1674 (173), e fu la diversione del Sile; Deliberazione, che sola può bastare per molte, e che sebbene fatta non mai riceverà dall'universale degl'uomini approvazione, mentre se gli stessi eziandio, che la deliberarono, doppo le fluttuazioni suddette quasi pentiti della loro deliberazione ora s'avanzarono a sospenderla; ed ora sino s'impegnarono a ritrattarla; quanto più faran poscia gl'altri, che istruiti dall'esperienza ne vedono sortire effetti così inutili, ed anzi dannosi?

173 *Depos. Magist. aqu. l. 1. ann.* 1444. *pag.* 57. Che il Sile vada per *Lio* maggiore 1523 *pag* 115 Che sia lasciato uscire per il suo Alveo. 1531 *pag.* 139. *Agosto.* Sia mandato per Sileto 1531. *Ottobre pag.* 140. Sia lasciato correr per il suo letto.

Questa volta nondimeno si è fatalmente eseguita; e dopo tale operazione fuorche l'escavazioni di diversi Canali, che si ordinarono del 1680 83. 85. 86, le quali per lo più succedettero col mezzo di alcuni Edifizj, che sebbene introdotti prima, pur allora si andarono riducendo più famigliari, non vedo altre provisioni, che sieno degne d'esser rammemorate: massime riguardo allo spazio, di cui sono impegnato a discorrere le peripezie, e gli accidenti.

Quelle nulladimeno che sino ad ora successero, e che io ho cercato d'esponere, bisogna confessare la verità, spesso nacquero (come la sopradetta del Sile) dopo la varia fluttuazione, non solo di pareri; ma anche di Decreti contrarj; Si versò molto, e con

e con molte dubbietà nel dar diversa direzione alla Brenta, ora professandosi da' Ministri, che partorisce buon'effetto, ed ora sinistro; talvolta, che lo producesse in un luogo, e talvolta ancora nell'altro. Il Circondario degli Argini fu ora stabilito, ora distrutto, e ora interciso; nascendo sopra lo stesso rispettivamente con varietà le opinioni, e i discorsi: Così nacque d'altre operazioni diverse: ma il fatto in conclusione fu questo, che quanto più le operazioni immitarono nella ristrettezza del numero, e nella simplicità quelle, che poco inquietarono la pace alla Laguna, che di sopra mentovai di Comacchio; tanto le parti della nostra Laguna, dove le medesime succedettero, restarono, come quella, senza notabili alterazioni. Quanto più se ne promossero altre consimili a quelle, che trasformarono la suddetta antica Padusa, tanto le Parti della nostra Laguna, in cui le medesime si eseguirono, ad essa le resero somiglianti. Ma se voglio dir più chiaro il mio senso, quanto s'usarono più quelle operazioni, che ajutano il corso naturale dell' Acque, tanto maggiormente la nostra Laguna dalle stesse trasse vantaggio; Quanto ne furono praticate di quelle, che al corso medesimo s'opponevano, altrettanto ne risentì essa di nocumento.

PUN-

Vene

PUNTO TERZO

Che le operazioni praticate nella Laguna furono giovevoli, quando non impedirono, o pure non ajutarono il corso all' acque, e si riflette col riguardo Topografico a tutto il corpo, in quai siti produssero rispettivamente effetti vantaggiosi, o pregiudiziali.

On può figurarsi, che vi sia un'uomo d'ingegno così stupido, o strano, che possa negare validissima non esser la forza, che consiste nel corso dell' Acque. L' efficacia de' fluidi o quanto più opera alla distruzione de' consistenti complessi, di quello che facciano i Solidi stessi, usando la violente loro compressione! Questi premono, è vero, con maggior' energia le parti de' complessi più solidi ch' essi prendono a combattere, e che aspirano desolare; Ma che prò? Se stanchi ben tosto rallentano quel vigore de' loro assalti, e quegli indefessi continuan le insidie de' loro assedj. Fissano i primi comprimendo le particelle de' cor-

pi co' colpi, che ad essi avventano; strisciando i secondi, sempre mai ne vanno rapendo, e portano finalmente la loro destruzione. Chi però d'una tal verità non restasse dal discorso convinto; si persuada all'osseruazione di quell' Acque, che scorrēdo sopra duri macigni, disegnano ne' medemi le vestigia del loro corso; e più ancora ne rimarchiano l'esperienza dall'osservazione, che può farsi in questa nostra Laguna, in cui poco ponno operare i Corpi Solidi, i quali benche disposti con fino mecanismo negl'Edifizj in vna ristretta parte fan conoscere finalmente i loro effetti; E tanto all'incontro ponno far l'acque, che per essa tutta scorrendo, in ogni sua parte usano indefessa la loro forza.

La Teorica sopradetta; E queste generali esperiēzē dovrebbero adunque appagare ciascheduno, che si conoscesse esitāte; ma se vi fosse chi tuttavia vivesse nel dubbio, m'accōpagni all'osservazione rispettivamēte delle Parti tutte della Laguna medesima; che spero, potrà distinguer queste tre verità indubitate; Cioè; che dove in essa non fu il corso dell'Acque interrotto, ella semprem mai si mantenne nella sua prima, o reale costituzione; Dove questo restò rallentato col restringersi mutò aspetto, ed insieme natura; Dove il corso s'andò accelerando, divenne più spaziosa, e profonda.

174 Propos. Magist. aquar. 13. pag. 28

Il Sabatino diceva (174), non doversi a Brondolo indrizzare la Brēta per nō perder insieme con quel Porto ancora l'istessa Città di Chioggia, ch'ei professava, che si sarebbe in tal caso unita col Con-

tinen-

tinente: Anzi per tal rispetto arricorda doversi escavare un nuovo Porto nel Lido, che servisse per dar' esito al Fiume medesimo.

All'incontro [175] il Piscina asserisce, che il Porto sopradetto di Brondolo sia stato anticamente con arte aperto ad oggetto di dar foro alla Brenta, e altresì al Bachiglione. Come questo però si è ingannato in una tal congettura, non sapendo, che sino da Plinio [176] è nominato quel porto, come quello, che apriva l'adito all'Adice, perche nel Mare si scaricasse; così s'ingannò ancora il primo; mentre si vede, che, condotta ad esso la Brenta, non son nati quegli effetti sinistri, ch'egli andava vaticinando. Il Paese vicino a Brondolo, e che si estende sino alle Bebbe, descrive il Sabellico: [177] *Omnia infra paludibus, modicisque pasturis; namque hinc Athesis suarum aquarum impatiens sese non uno loco exonerat*: ne al presente si vede egli in figura diversa. Il Porto di Brondolo lo descrive Bernardo [178] Giustiniano dicendo *distabat ad Mari, & Vicus, & Castellum passus ferè quingentos; Canalis utramque intersecabat passuum quadraginta*.

Ed attesta Monsig. Morari [179] che quasi restasse asciutto, quando l'Adice dallo stesso si divertì; come ora è quale si vede, perche il corso dell' Acqua, che dalla Brenta va discendendo l'ha così mantenuto, o ridotto.

Chioggia ne s'è perduta, ne al Continente s'è unita, come il Sabatino voleva. Descrive il Sabel-

175 Pract. Magist. aquar. lib. 1.

176 Hist. natural. l. 3 c. 9

177 De Sit. Urb. Venet.

178 De Orig. Urb. Venet. lib 14

179 Ist Clod Lib. 1

bellico(180)sopradetto la sua Lagunadicendo, *multis velut cornaliculis,idest quasi occultioribus semitis circumiecta navigatur*; e sebbene sino già molti anni si rappresentava annientata quasi; nondimeno al presente si vede nel suo antico stato; Ne i Canali Mont' Abano, o pur delle Tresse, che si credeva dovessero presto riempirla allora che del 1579 furono riaperti, non solo a lei recarono pregiudizio, ma le furono profittevoli accrescendo alla medesima il moto. Il Porto di questa Città, Plinio[181] tra gliAutori più antichi,il Biondo(182),e il Giustiniano(183) fra' più moderni,rappresentano,che fosse il più profondo, e maggiore, che nella nostra Laguna si aprisse. Puote minorarsi allora che i Genovesi, come si è detto, profondarono (184) in esso de' Bastimenti; Si minorò d'avvantaggio forse ancora nel Fondo, e lo fece, come attesta il Piscina (185) ineguale per le Valli, che nelle parti superiori della Laguna serrate resero pigro, e ineguale il corso all'acque, che al medesimo s'indrizzavano; ma rimosse le Valli stesse, consunti quegli Arsili, che nel di lui Fondo giacevano; ridetto il corso all'acque più rapido, e più regolare, s'è restituito di quella profondità,e di quell'ampiezza, nella quale presentemente s'osserva.

Le Valli superiori della sopradetta Città, come pur l'altre, che ponno dirsi inferiori della medesima a proporzione dell'acque o più libere, ovver più ristrette, ch' elleno van ricevendo, si vedono ancora disposte diversamente. Monsign.

Mo-

180 *De Sit.Vrb Ve. l 3:Morar.l.15 Ist.Clod.*

181 *Lib.3.cap:18.*

182 *Ital.Illustr.*

183 *De Orig.Vrb. Venet:*

184 *Chinaz.deBell Genuē. Morar. Ist.Clod.lib.8. Jo: Candid. Coment.Aquil. lib.7.*

185 *Piscin. pract. Magist.lib.1*

Morari(186) scrive, che nel luogo detto Peregola v' era un fondamento d'antiche Saline, che poi divennero Valli perdute. Si consideri la cagione di un tal cangiamento, e si osservi lo stato in cui presentemente si trovano. Il Chinazzo (187) dimostra, che al tempo de' Genovesi si facevano passar gran Burchj carichi di Vettovaglie *dentro via per il Canale del Becco*; Or si veda qual sia il presente. Se mutato; Per qual cagione? E questo sia detto per saggio delle Valli alla stessa Città superiori. Per l'inferiori io conservo un'antico Testamento (188) del 1197, che descrive minutamente la costituzione dell'acque, e Paludi della Barzeniga, quali si confrentano collo stato, in cui sono al presente nella parte, che non ricevettero impedimento al corso dell'Acque loro; Ma la Bocca, dalla quale il Bachiglione si scaricava, non era, come attesta Monsignor Morari (189) nel luogo, dove fu innalzato il Castello di Mont' Abano? Quelle Valli adunque, che sotto lo stesso vi sono, tutte erano Laguna coperta; Ora si veda quali divennero dopo, che fu divertito quel Fiume; dopo che si interruppe il corso a quell'Acque; dopo le varie, e non sempre opportune escavazioni; dopo gli Argini, ch'irregolarmente si sono innalzati, e dopo l' incassatura del Taglio: lodabilo, perche è fatta.

Vna cosa ben degna di maraviglia deve osservarsi, trapassato il Porto di Chioggia, ed è questa; che il Canale, il quale accom-

186 *Istor. Clod lib.* 1.

187 *Istor. Clod pag.* 45. *mihi.*

188 *In Acc. Mattei Calzan. Presb. S. Siluestri.*

189 *Istor Clod. l.* 1. *cap.* 3.

compagna il lungo Lido di Pelestrina; perche in esso poche operazioni si sono fatte, e perche il corso dell' acque sempre per lui ha proceduto conforme, non può negarsi, che poco, o nulla di mutazione abbia fatto. Il Lido è qual'era al tempo di Cleomino riferito da Livio *tenuè pretensum*. Il Canale, che internamente lo va accompagnando, non ha se non cangiato l'antico nome, chiamandosi al presente Canale Lombardo, quello, che ne'tempi più antichi [190] *Fossa Clodia* si nominava.

190 *Morar. Ist. Clo. t 1. C. 1*

Questo da Chioggia al Porto di Malamocco, ch'è l'antico, e celebre (191) Matamauco, s'avanza; Porto, che anche negli antichissimi tempi era molto capace, e profondo; perche dice il Portinari [192] *riceveva quel Corno della Brenta, che a dritta linea correva*. Che corresse poi questo, e quasi anche con troppa violenza, può desumersi da un fatto assai infausto, che si dovè compiangere nel Secolo XI; quando si può dire recisi all' antico Malamocco que' piedi, co' quali si sosteneva, dovè perdersi nell'acqua sommerso. Perche poi ne' tempi, che diremo di mezzo, il di lui fondo mancasse (come alcuni vanno dicendo) io veramente non lo saprei indovinare; benche sappia quasi di certo, che tanto non sia succeduto per gli Fiumi, che cadevano nello stesso. Dice il Piscina (193), che del 1439 non avesse che solo tredeci piedi di fossa, e otto piedi di fondo, prima che si levassero le Valli serrate, e allora, che la Brenta per Re-

191 *Bernard. Iust. lib. 4.*

192 *Felic. Pad. lib. 1. cap. 5.*

193 *Pract. Magist. aqu. l. 2.*

sta

sta d'Aggio, e Siocco capitava nel medesimo Porto; ma siccome quest'uomo grande (nelle cose, ch'egli sapeva) quando volle far l'erudito, prese degli equivoci [194], che non ponno scusarsi, mostrando nella sua introduzione di credere, che il Bosforo sij un Mare; e che la Meotide sbocchi nel Caspio; così puote ingannarsi ancora, e s'inganna, quando ci vuol rappresentaro il Porto di Malamocco suddetto per una accidentale apertura cagionata da un'antica Rotta de' Lidi. Questa, è vero, successe; ma formò il Porto secco, non l'antichissimo di Malamocco; ma restando poscia il medesimo Porto secco serrato cent'anni prima che il Sabatino scrivesse [come egli pure in una sua scrittura l'afferma]; Ne divertendo più l'acque dal primo come faceva; sendo appunto al Partiacqua, ch'è tra questo, e il Porto di Chioggia; tornò al Porto di Malamocco medesimo l'acqua col primo suo corso, e il fondo s'andò avvicinando alla sua primiera costituzione. Ciò può rilevarsi dallo stesso Sabatino(195), il quale eseguendo un'esata misura del 1535 sopra il Porto medesimo lo ritrova di cento, e undeci passi, piedi diecinove di fondo, e dice, che del 1543 (196) essendosi affondata in esso una Nave detta Reniera, scandagliò l'acque, che alla medesima sorvanzavano, e le trovò di venti piedi di altezza; onde, soggiugne, vi poteva passar sopra ogni Bastimento. Non voglio poi ricercare, se la Brenta, che fu allo stesso introdòtta, avesse fatto avanzar verso di lui la Ponta, che

194 In Proem.

195 Depos. Magist. aqu. l. 1 p. 158. et lib 3. pag. 50

196 Depos. ut sup. lib. 3. pag. 92. mihi.

che di S. Marco Bocalame era detta; mentre dimostrai, che questa era molto più antica; ne ora con certezza si sa dove fosse; O tampoco, voglio affaticarmi a dimostrare, che quel Fiume non danneggiasse il Porto medesimo, mentre ho dalle sue stesse deposizioni (197), che lo dilatasse, e lo facesse eziàdio profondare; Perlocche il Sabellico (198) Autore disapassionato afferma, che *huc licet Meduacus fluat, adiuvat tamen aquarum vim non mediocriter Sioc..us*; Onde solo mi restringo a dire col Piscina (199), che siccome dalle Griziole delle Valli ha egli ricevuto un notabile nocumento, così per la remozione di queste seguita dell'anno 1674, può essersi avvantaggiato in gran parte nel modo, che presentemente si vede.

197 *Depos. Sabat. ut sup. l. 2. pag. 145. et 152. ..ibi*

198 *De sit. Vrb. Venut. l. 3.*

199 *Pract. Magist. Aqu. l. 1.*

Chi osserva la disposizione de' Canali, che s'indrizzano a sinistra del Porto di Malamocco, non dirò, che gli sembri vedere un Laberinto tortuoso, ed avviticchiato; ma più tosto un di que' marmi confusi, in cui la natura per ischerzo disegnò irregolarmente più linee. Girano questi in più parti, secondo che la natura, o pur l'arte gli andò a conducendo; ma ne' loro giri procedono con un corso discorde, onde spesso vicendevolmente fra d'essi s'oppongono; E con l'attraversarsi, o pure interrompersi l'uno cō l'altro l'inclinazione, perdono quasi tutti la forza, e con essa il modo di scaricar quelle torbide, delle quali per altro si anderebbono disgravando. Quindi è, che crebbero quasi da per tutto in quel vasto spazio le Velme quali spes-

ſpeſſo ſi vedono ſcoperte. All'incontro poi, perche nel tratto, che ſi vede tra Lizza Fuſina, e le Valli, nel quale Sāt'Angelo è ſituato; ſono più rari i Canali, ne l'acque oppongonſi fra loro a vicenda con diverſo, e contrario corſo; eſſo gode la ſorte di ſempremmai tenerſi con un fondo conforme, e coſtante.

Queſto tratto, che diſcende drittamente al Porto di Malamocco ſuddetto, abbenche riceveſſe anche ne' tempi paſſati le torbide della Brenta, non ſolo operò in modo, che l'Iſole allo ſteſſo vicine non s'andaſſero ad accreſcendo, ma, rodendole di continuo, ſi può dire, che finalmente le diſtruggeſſe. San Marco detto di Boccalame, del qual luogo i Canonici di Caſtello godono preſentemente l'entrate; già dicemmo, che è coſi dileguato, che non ſi può con certezza aſſerire, dove egli foſſe; E Povegia, che ſervì di ricovero ad un numero ben grande di gente [209]; Che aveva nel ſuo circuito un Caſtello (201) con più vigne, e ſaline; Di cui abbiamo memorie d'una continuazione numeroſa d'abitanti nella ſottoſcrizione di certe tranſazioni ſeguite del 976; Ch'aveva un particolare Rettore; E che nella Guerra di Chioggia era tanſata [202] ad armar tante barche, quante doveva armarne Murano; ſi è ormai ridotta allo ſtato riſtretto, e inane, ch'ora ſi vede.

200 *Iſt. Cænob. Donat. Vital. michael. in Arc. Mon. S. Zachariæ n. 63*

201 *Inſtrum. Trāſ. iter. Luc. Petr. Orſeol. et Baſil. & Conſt. Impp. mihi.*

202 *Carold Iſt. lib. 10*

Le altre Iſole pure, che per quelle parti ci ſono, e che verſo Venezia s'avanzano, ſono inſieme co' vicini Canali [perche poco, o non mai

disturbati) nello stato, che anche ne' più antichi tempi apparivano. S. Spirito (il dicui Canale, non so con qual fondamento pretendino[203] que' gran coronisti, che fosse escavato con arte) non ho memorie, che lo dimostrino diverso, almeno nell'estensione, da quello, che al presente si vede. San Clemente (204), che fu costrutto, come Ospitale *in ripa Canalis Orfani* del 1130, non s'è diminuito, ne allargato pure di giro. E' antichissimo il Canal Orfano, mentre dice (205) Bernardo Giustiniano, che al tempo di Pipino, in esso si fortificassero i Veneziani, e attesta (206 Niccolò Zeno, che fosse colle Paludi vicine, come ancora presentemente vediamo. San Giorgio si mantenne quale è stato ne' suo' principj; E lo Strumento autentico di donazione fatto dal Doge Tribù [207] Memmo del 982; come pure quello di Domenico Morosini (808) riferito dal Monaci, e dall'Ughelio (209), mostrano la sua antica costituzione. Dice quest'ultimo, che dona *Insulam, & Capellam Sancti Georgij, cum toto edifitio, libris, Thesauro, & vinea ibi coniuncta cum Paludibus*; e poco dopo, *concedimus, atque offerimus Deo Omnipotenti, isti monasterio Beati Georgij illum totum Lacum iniunctum iuxta vineam, ubi antea fuit Molinus*. La Zuecca, che dal nome suo antico di Spina Longa, si può comprendere di che figura essa fosse; da un lato, ch'è il più Orientale, ebbe la Chiesa di San Giovanni chiamata dal Sabellico[210] *magni vetustum Opus*; (211) Nel suo interno il Gommemoriale

203 *Piscin. Praet. Mag. aqu l. 1.*

204 *Laurent. de Monac l. 7.*

205 *De orig. Venet. l. 3*

206 *De orig. Barbar. l. 1.*

207 *Jst. eiusd. Donat. mihi.*

208 *Laur. de monac. Jst l. 5.*

209 *Italia Sacr. Tom. 5 Coll. 72*

210 *De Sit Vrb Venet. l. 1 reg. 1.*

211 *Commem. 8.*

riale ottavo dimostra, che prima del 1000 fu disposto il terreno, principiando da quello, ch'è alla stessa Chiesa contiguo. E il Siccos[212] narra, che del 865 nella punta Occidentale fosse fabbricata la Chiesa di Sant'Eufemia: Ed ecco, quale fosse la sua lunghezza. La larghezza della parte di mezzo giorno fu circoscritta del 1254 li 8 di Ottobre, mentre si ritrova vn Decreto (213), che dice *ad latere, & parte Iudechę versus meridiem concedi debent per commune Venetijs de palude communis illis personis, quibus Domino Duci videbitur ad elevandum de terra, & faciendo domos*; E ordina di più, che tra il rimanente de' paludi, e la terra stessa elevata *debeat permanere rivus, sive Canale latum centum pedibus*, ch'è pure di quella stessa misura, che anche al presente si vede; Dalla parte poscia di Tramontana, essa nel sestodecimo secolo pel ricordo di Matteo Bembo (214) fu terminata con fondamenta, le quali accordandosi colle altre, ch'erano dietro Venezia, a tenere l'acque del Canale incassate, perche procedessero con maggior corso contribuirono alla distruzione di quella Velma, che Alvise (215) Cornaro ci rappreseta, che nel mezzo del Canale istesso appariva. Chi però vuoll'ammirar la costanza, che usarono l'acque in questa nostra più vicina Laguna, allora che non furono da operazioni o improprie, o pure inoportune inquietate; osservi quell'Isola, ch'è a S. Servolo dedicata. Il Monastero dalla stessa compreso, fu de' più antichi, che in queste parti si fabbricassero;

212 *Part. 1. mihi*

213 *Lib. Fractur. pag. 106.*

214 *Epist. princip. pag. 88*

215 *Arch. Secret. Armar. 72. n. 21 pag. 23*

perche ci sono memorie, che del 600 veramente vi fosse; Del 819 (216) però dice l'Ughelio, che *fundatum est monasterium Sancti Benedicti apud Sanctum Ilarium de Rivo alto á monasterijs Sancti Servuli de lustum*; E il Dandolo [217] ci rappresenta, che *Abbas Monasterij Sancti Servuli de Caterva sui Cęnobij postulavit nostra suffragia* (parlando in persona del Doge Angelo Badoaro, che ad esso Abate concedè quel Convento) *eo quod in loco angusto constituti, & intra Paludes manentes Deo deservire non possunt*. A che s'aggiugne(218), che nel primo libro de' Patti si vede la concessione suddetta Originale, che circoscrive quel luogo palustre, e non diverso da quel, che è al presente.

216 Ital. Sacr: Tom. 5. Coll 65

217 Lib. 3 c. 2. p. 3.

218 Tom. 1 pag 38.

Venezia, non essendo un' Isola sola, ma una congerie di tante Isole da Canali intersecate, e divise non meno per questi, che le vanno il seno squarziando; che per quelli, che la lambiscono, esternamente dovrebbe esigere osservazione. Troppo lungo però, e forse meno che necessario riuscirebbe vn'esame così minuto: Onde credo sufficiente il versare eziandio sobriamente sopra quelle sei parti, che noi diciamo Sestieri; Sopra l'acque che ne l'esterno rispettivamente gli abbracciano; E sopra quel gran Canale, che tutta la Città medesima fende.

Il Sestiero detto *Dorso duro* dimostra con questo suo nome, e col più antico, che aveva di *Scopulo*, qual sia stata semprem mai la sua condizione. Fu una lingua di color sodo, e argilloso, che poco

avea

avea di paluſtre, fuorche nell'ultima Orientale ſua punta, dove, ammonita la Velma, ſi fabbricò del 1313 [219] la Dogana; e nell'altra Occidentale, la quale era da vn'Argine ſtabilita. Di queſta, dice il Sabellico [220] *hic mendiculorum ędium piſcatorius vicus, in quam longiſſimè ab oculis Civitatis conceſſere quicumque ferè hodie in Vrbe quęſtum expiſcantium caput faciunt*. Poi ſoggiugne di eſſo Seſtiero: *procaciſſimo occurſu propinquantem Medonci Alveum gremio acciperet, niſi ab eo faſtidita ad dexteram relinqueret*. Fu queſto Seſtiero nondimeno de' primi, che ſi abitaſſero; o almeno fu certo anticamente abitato (221), ſebbene la ſua abitazione non fu ſempre continua; ne fù per gl'abitatori qualificata, ſi perche è parte remota, ed eſpoſta; ſi perche fu ſoggetta a varj accidenti.

219 *Cron.m.ſ.mihi ſign.R:pa.119*

220 *De ſit.Vrb Venet.l.1.reg:1.*

221 *Nicol.Zen. de origin Barbar. l.1.pag.14*

Quel Seſtiero, che ſi nomina di S. Polo [ſi potrebbe anche dir di Rialto, poiche, ſebben prende il nome di quella antichiſſima Chieſa; nondimeno include ſpezialmente queſto ſito, dove ſono, e dove, prima dell'orribile incendio del 1517, gli Orefici dimoravano] è ſito, di cui il Sabellico [222] ſopradetto; e Bernardo Giuſtiniano (223) convengono, che il nome di Rialto propriamente ſe gli cõveniſſe, e che in eſſo ſi ſtabiliſſero i veri principj di queſta noſtra Città. Come in poſto però più ſollevato, e più interno, continuò in tal Seſtiero più frequente l'abitazione; ne ſucceſſero in lui mutazioni, abbenche l'inſorgenze replicate de' fuochi ſcon-

222 *De ſit.Vrb Venet l.1.*

223 *De orig: Vrb. Venet.l.2.*

pi co' colpi, che ad essi avventano; strisciando i secondi, sempre mai ne vanno rapendo, e portano finalmente la loro destruzione. Chi però d'una tal verità non restasse dal discorso convinto; si persuada all'osseruazione di quell'Acque, che scorrẽdo sopra duri macigni, disegnano ne' medemi le vestigia del loro corso; e più ancora ne rimarchiano l'esperienza dall'osservazione, che può farsi in questa nostra Laguna, in cui poco ponno operare i Corpi Solidi, i quali benche disposti con fino mecanismo negl'Edifizj in vna ristretta parte fan conoscere finalmente i loro effetti; E tanto all'incontro ponno far l'acque, che per essa tutta scorrendo, in ogni sua parte usano indefessa la loro forza.

La Teorica sopradetta; E queste generali esperiẽzẽ dovrebbero adunque appagare ciascheduno, che si conoscesse esitãte; ma se vi fosse chi tuttavia vivesse nel dubbio, m'accõpagni all'osservazione rispettivamẽte delle Parti tutte della Laguna medesima; che spero, potrà distinguer queste tre verità indubitate; Cioè; che dove in essa non fu il corso dell'Acque interrotto, ella semprenmai si mantenne nella sua prima, o reale costituzione; Dove questo restò rallentato col restringersi mutò aspetto, ed insieme natura; Dove il corso s'andò accelerando, divenne più spaziosa, e profonda.

174 Propos. Magist. aquar. l. 3. pag. 28

Il Sabatino diceva (174), non doversi a Brondolo indrizzare la Brẽta per nõ perder insieme con quel Porto ancora l'istessa Città di Chioggia, ch'ei professava, che si sarebbe in tal caso unita col Conti-

tinen-

tinente; Anzi per tal rispetto arricorda doversi escavare un nuovo Porto nel Lido, che servisse per dar' esito al Fiume medesimo.

All'incontro [175] il Piscina asserisce, che il Porto sopradetto di Brondolo sia stato anticamente con arte aperto ad oggetto di dar foro alla Brenta, e altresi al Bachiglione. Come questo però si è ingannato in una tal congettura, non sapendo, che sino da Plinio [176] è nominato quel porto, come quello, che apriva l'adito all'Adice, perche nel Mare si scaricasse; così s'ingannò ancora il primo; mentre si vede, che, condotta ad esso la Brenta, non son nati quegli effetti finistri, ch'egli andava vaticinando. Il Paese vicino a Brondolo, e che si estende sino alle Bebbe, descrive il Sabellico: [177] *Omnia infra paludibus, modicisque pasturis; namque hinc Athesis suarum aquarum impatiens sese non uno loco exonerat*: ne al presente si vede egli in figura diversa. Il Porto di Brondolo lo descrive Bernardo [178] Giustiniano dicendo *distabat ad Mari, & Vicus, & Castellum passus ferè quingentos; Canalis utrumque interfecabat passuum quadraginta*.

175 Pract. Magist. aquar lib. 1.

176 Ist. natural l. 3 c. 9

177 De Sit. Vrb. Venet.

178 De Orig. Vrb. Venet. lib 14

Ed attesta Monsig. Morari [179] che quasi restasse asciutto, quando l'Adice dallo stesso si divertì; come ora è quale si vede, perche il corso dell' Acqua, che dalla Brenta va discendendo l'ha così mantenuto, o ridotto.

179 Ist. Clod. Lib. 1

Chioggia ne s'è perduta, ne al Continente s'è unita, come il Sabatino voleva. Descrive il Sa-

bellico(180)sopradetto la sua Lagunadicendo, *multis velut cornaliculis,idest quasi occultioribus semitis circumiecta navigatur*; e sebbene sino già molti anni si rappresentava annientata quasi; nondimeno al presente si vede nel suo antico stato; Ne i Canali Mont' Abano, o pur delle Tresse, che si credeva dovessero presto riempirla allora che del 1579 furono riaperti, non solo a lei recarono pregiudizio, ma le furono profittevoli accrescendo alla medesima il moto. Il Porto di questa Città, Plinio[181] tra gliAutori più antichi,il Biondo(182),e il Giustiniano(183 fra' più moderni,rappresentano,che fosse il più profondo, e maggiore, che nella nostra Laguna si aprisse. Puote minorarsi allora che i Genovesi, come si è detto, profondarono (184) in esso de' Bastimenti; Si minorò d'avvantaggio forse ancora nel Fondo, e lo fece, come attesta il Piscina (185) ineguale per le Valli, che nelle parti superiori della Laguna serrate resero pigro, e ineguale il corso all'acque, che al medesimo s'indrizzavano; ma rimosse le Valli stesse, consunti quegli Arsili, che nel di lui Fondo giacevano; ridetto il corso all'acque più rapido, e più regolare, s'è restituito di quella profondità,e di quell'ampiezza, nella quale presentemente s'osserva.

Le Valli superiori della sopradetta Città, come pur l'altre, che ponno dirsi inferiori della medesima a proporzione dell'acque o più libere, ovver più ristrette, ch' elleno van ricevendo, si vedono ancora disposte diversamente. Monsign.

Mo-

180 *De Sit.Vrb Ve. l 3:Morar.l.15 Ist.Clod.*

181 *Lib.3.cap:18.*

18[2] *Ital.Jllustr.*

183 *De Orig.Vrb. Venet:*

184 *Chinaz.deBell Genuẽ. Morar. Jst.Clod.lib.8. Jo: Candid. Coment.Aquil. lib.7.*

185 *Piscin. pract. Magist.lib.1*

Morari(186) ſcrive,che nel luogo detto Peregola v'era un fondamento d'antiche Saline, che poi divennero Valli perdute. Si conſideri la cagione di un tal cangiamento, e ſi oſſervi lo ſtato in cui preſentemente ſi trovano. Il Chinazzo (187) dimoſtra, che al tempo de' Genoveſi ſi facevano paſſar gran Burchj carichi di Vettovaglie *dentrovia per il Canale del Becco*; Or ſi veda qual ſia il preſente. Se mutato; Per qual cagione? E queſto ſia detto per ſaggio delle Valli alla ſteſſa Città ſuperiori. Per l'inferiori io conſervo un'antico Teſtamento (188) del 1197, che deſcrive minutamente la coſtituzione dell'acque, e Paludi della Barzeniga, quali ſi confrontano collo ſtato, in cui ſono al preſente nella parte, che non ricevettero impedimento al corſo dell'Acque loro; Ma la Bocca, dalla quale il Bachiglione ſi ſcaricava, non era, come atteſta Monſignor Morari (189) nel luogo, dove fu innalzato il Caſtello di Mont' Abano? Quelle Valli adunque, che ſotto lo ſteſſo vi ſono, tutte erano Laguna coperta; Ora ſi veda quali divennero dopo, che fu divertito quel Fiume; dopo che ſi interruppe il corſo a quell'Acque; dopo le varie, e non ſempre opportune eſcavazioni; dopo gli Argini, ch'irregolarmente ſi ſono innalzati, e dopo l' incaſſatura del Taglio: lodabile, perche è fatta.

Vna coſa ben degna di maraviglia deve oſſervarſi, trapaſſato il Porto di Chioggia, ed è queſta; che il Canale, il quale accom-

186 *Iſtor. Clod lib. 1.*

187 *Iſtor. Clod pag. 45. mihi.*

188 *In Acc. Mattei Calzan. Preſb. S. Silueſtri.*

189 *Iſtor Clod. l. 1. cap. 3.*

compagna il lungo Lido di Pelestrina; perche in esso poche operazioni si sono fatte, e perche il corso dell' acque sempre per lui ha proceduto conforme, non può negarsi, che poco, o nulla di mutazione abbia fatto. Il Lido è qual'era al tempo di Cleomino riferito da Livio *tenuè prætensum*. Il Canale, che internamente lo va accompagnando, non ha se non cangiato l'antico nome, chiamandosi al presente Canale Lombardo, quello, che ne'tempi più antichi [190] *Fossa Clodia* si nominava.

190 Morar. Ist. Clo. 1 C. 1

Questo da Chioggia al Porto di Malamocco, ch'è l'antico, e celebre (191) Matamauco, s'avanza; Porto, che anche negli antichissimi tempi era molto capace, e profondo; perche dice il Portinari [192] *riceveva quel Corno della Brenta, che a dritta linea correva*. Che corresse poi questo, e quasi anche con troppa violenza, può desumersi da un fatto assai infausto, che si dovè compiangere nel Secolo XI; quando si può dire recisi all' antico Malamocco que' piedi, co' quali si sosteneva, dovè perdersi nell'acqua sommerso. Perche poi ne' tempi, che diremo di mezzo, il di lui fondo mancasse (come alcuni vanno dicendo) io veramente non lo saprei indovinare; benche sappia quasi di certo, che tanto non sia succeduto per gli Fiumi, che cadevano nello stesso. Dice il Piscina (193), che del 1439 non avesse che solo tredeci piedi di fossa, e otto piedi di fondo, prima che si levassero le Valli serrate, e allora, che la Brenta per Re-

191 Bernard. Iust. lib. 4.

192 Felic. Pad. lib. 1. cap. 5.

193 Pract. Magist. aqu. l. 2.

sta

sta d'Aggio, e Siocco capitava nel medesimo Porto; ma siccome quest'uomo grande (nelle cose, ch'egli sapeva) quando volle far l'erudito, prese degli equivoci [194], che non ponno scusarsi, mostrando nella sua introduzione di credere, che il Bosforo sij un Mare; e che la Meotide sbocchi nel Caspio; così puote ingannarsi ancora, e s'inganna, quando ci vuol rappresentaro il Porto di Malamocco suddetto per una accidentale apertura cagionata da un'antica Rotta de' Lidi. Questa, è vero, successe; ma formò il Porto secco, non l'antichissimo di Malamocco; ma restando poscia il medesimo Porto secco serrato cent'anni prima che il Sabatino scrivesse [come egli pure in una sua scrittura l'afferma]; Ne divertendo più l'acque dal primo come faceva: sendo appunto al Partiacqua, ch'è tra questo, e il Porto di Chioggia; tornò al Porto di Malamocco medesimo l'acqua col primo suo corso, e il fondo s'andò avvicinando alla sua primiera costituzione. Ciò può rilevarsi dallo stesso Sabatino(195), il quale eseguendo un'esatta misura del 1535 sopra il Porto medesimo lo ritrova di cento, e undeci passi, piedi diecinove di fondo, e dice, che del 1543 (196) essendosi affondata in esso una Nave detta Reniera, scandagliò l'acque, che alla medesima sorvanzavano, e le trovò di venti piedi di altezza; onde, soggiugne, vi poteva passar sopra ogni Bastimento. Non voglio poi ricercare, se la Brenta, che fu allo stesso introdòtta, avesse fatto avanzar verso di lui la Ponta,

194 In Proem.

195 Depos. Magist. aqu. l.2 p:158. et lib 3. pag. 50

196 Depos. ut sup. lib. 3: pag. 92. mihi.

che

che di S. Marco Bocalame era detta; mentre dimostrai, che questa era molto più antica; ne ora con certezza si sa dove fosse; O tampoco, voglio affaticarmi a dimostrare, che quel Fiume non danneggiasse il Porto medesimo, mentre ho dallo sue stesse deposizioni (197), che lo dilatasse, e lo facesse eziadio profondare; Perlocche il Sabellico (198) Autore disapassionato afferma, che *hue licet Meduacus fluat, adiuvat tamen aquarum vim non mediocriter Siccus*; Onde solo mi restringo a dire col Piscina (199), che siccome dalle Griziole delle Valli ha egli ricevuto un notabile nocumento, così per la remozione di queste seguita dell'anno 1674, può essersi avvantaggiato in gran parte nel modo, che presentemente si vede.

197 *Depos Sabat. ut sup. l. 2. pag. 145. et 152. ibi*

198 *De sit. Urb. Venet. l. 3.*

199 *Pract. Magist. Aqu. l. 1.*

Chi osserva la disposizione de' Canali, che s'indrizzano a sinistra del Porto di Malamocco, non dirò, che gli sembri vedere un Laberinto tortuoso, ed avviticchiato; ma più tosto un di que' marmi confusi, in cui la natura per ischerzo disegnò irregolarmente più linee. Girano questi in più parti, secondo che la natura, o pur l'arte gli andò a conducendo; ma ne' loro giri procedono con un corso discorde, onde spesso vicendevolmente fra d'essi s'oppongono; E con l'attraversarsi, o pure interrompersi l'uno cō l'altro l'inclinazione, perdono quasi tutti la forza, e con essa il modo di scaricar quelle torbide, delle quali per altro si anderebbono disgravando. Quindi è, che crebbero quasi da per tutto in quel vasto spazio le Velme quali spes-

ſpeſſo ſi vedono ſcoperte. All'incontro poi, perche nel tratto, che ſi vede tra Lizza Fuſina, e le Valli, nel quale Sāt'Angelo è ſituato; ſono più rari i Canali, ne l'acque oppongonſi fra loro a vicenda con diverſo, e contrario corſo; eſſo gode la ſorte di ſempremmai tenerſi con un fondo conforme, e coſtante.

Queſto tratto, che diſcende drittamente al Porto di Malamocco ſuddetto, abbenche riceveſſe anche ne' tempi paſſati le torbide della Brenta, non ſolo operò in modo, che l'Iſole allo ſteſſo vicine non s'andaſſero ad accreſcendo, ma, rodendole di continuo, ſi può dire, che finalmente le diſtruggeſſe. San Marco detto di Boccalame, del qual luogo i Canonici di Caſtello godono preſentemente l'entrate; già dicemmo, che è coſi dileguato, che non ſi può con certezza aſſerire, dove egli foſſe; E Povegia, che ſervì di ricovero ad un numero ben grande di gente [209]; Che aveva nel ſuo circuito un Caſtello (201) con più vigne, e ſaline; Di cui abbiamo memorie d'una continuazione numeroſa d'abitanti nella ſottoſcrizione di certe tranſazioni ſeguite del 976; Ch'aveva un particolare Rettore; E che nella Guerra di Chioggia era tanſata [202] ad armar tante barche, quante doveva armarne Murano; ſi è ormai ridotta allo ſtato riſtretto, e inane, ch'ora ſi vede.

Le altre Iſole pure, che per quelle parti ci ſono, e che verſo Venezia s'avanzano, ſono inſieme co' vicini Canali [perche poco, o non mai

200 *Iſt. Cęnob. Donat. Vital. michael. in Arc. Mon. S. Zacharię n. 63*

201 *Inſtrum. Trāſ. iter. Duc. Petr. Orſeol. et Baſil. & Conſt. Impp. mibi.*

202 *Carold Iſt. lib. 10*

disturbati) nello stato, che anche ne' più antichi tempi apparivano. S. Spirito (il dicui Canale, non so con qual fondamento pretendino[203]que' gran coronisti, che fosse escavato con arte) non ho memorie, che lo dimostrino diverso, almeno nell'estensione, da quello, che al presente si vede. San Clemente (204), che fu costrutto, come Ospitale *in ripa Canalis Orfani* del 1130, non s'è diminuito, ne allargato pure di giro. E' antichissimo il Canal'Orfano, mentre dice (205) Bernardo Giustiniano, che al tempo di Pipino, in esso si fortificassero i Veneziani, e attesta (206 Niccolò Zeno, che fosse colle Paludi vicine, come ancora presentemente vediamo. San Giorgio si mantenne quale è stato ne' suo' principj; E lo Strumento autentico di donazione fatto dal Doge Tribù [207] Memmo del 982; come pure quello di Domenico Morosini (808) riferito dal Monaci, e dall'Ughelio (209), mostrano la sua antica costituzione. Dice quest'ultimo, che dona *Insulam, & Capellam Sancti Georgij, cum toto edifitio, libris, Thesauro, & vinea ibi coniuncta cum Paludibus*; e poco dopo, *concedimus, atque offerimus Deo Omnipotenti, isti monasterio Beati Georgij illum totum Lacum iniunctum iuxta vineam, ubi antea fuit Molinus*. La Zuecca, che dal nome suo antico di Spina Longa, si può comprendere di che figura essa fosse; da un lato, ch'è il più Orientale, ebbe la Chiesa di San Giovanni chiamata dal Sabellico[210] *magni vetustum Opus*; (211) Nel suo interno il Gommemoriale

203 Piscin. Praet. Mag. aqu l. 1.

204 Laurent. de Monac l. 7.

205 De orig. Venet. l. 3

206 De orig. Barbar. l. 1.

207 Ist. eiusd. Donat. mihi.

208 Laur. de monac. Ist l. 5.

209 Italia Sacr. Tom. 5 Coll. 72

210 De Sit Vrb Venet. L 1 reg. 1.

211 Commem. 8.

riale ottavo dimostra, che prima del 1000 fu disposto il terreno, principiando da quello, ch'è alla stessa Chiesa contiguo. E il Siccos [212] narra, che del 865 nella punta Occidentale fosse fabbricata la Chiesa di Sant'Eufemia: Ed ecco, quale fosse la sua lunghezza. La larghezza della parte di mezzo giorno fu circoscritta del 1254 li 8 di Ottobre, mentre si ritrova vn Decreto (213), che dice *ad latere, & parte Iudeche versus meridiem concedi debent per commune Venetijs de palude communis illis personis, quibus Domino Duci videbitur ad elevandum de terra, & faciendo domos*; E ordina di più, che tra il rimanente de' paludi, e la terra stessa elevata *debeat permanere rivus, sive Canale latum centum pedibus*, ch'è pure di quella stessa misura, che anche al presente si vede; Dalla parte poscia di Tramontana, essa nel sestodecimo secolo pel ricordo di Matteo Bembo (214) fu terminata con fondamenta, le quali accordandosi colle altre, ch'erano dietro Venezia, a tener l'acque del Canale incassate, perche procedessero con maggior corso contribuirono alla distruzione di quella Velma, che Alvise (215) Cornaro ci rappresẽta, che nel mezzo del Canale istesso appariva. Chi però vuoll'ammirar la costanza, che usarono l'acque in questa nostra più vicina Laguna, allora che non furono da operazioni o improprie, o pure inoportune inquietate: osservi quell'Isola, ch'è a S. Servolo dedicata. Il Monastero dalla stessa compreso, fu de' più antichi, che in queste parti si fabbricassero;

212 Part. I. mihi

213 Lib. Fradur. pag. 106.

214 Epist. princip. pag. 88

215 Arch. Secret. Armar. 72. n. 21 pag. 23

H 2 perche

perche ci sono memorie, che del 600 veramente vi fosse; Del 819 (216) però dice l'Ughelio, che *fundatum est monasterium Sancti Benedicti apud Sanctum Ilarium de Rivo alto á monasterijs Sancti Servuli de lustum*; E il Dandolo [217] ci rappresenta, che *Abbas Monasterij Sancti Servuli de Caterva sui Cenobij postulavit nostra suffragia* (parlando in persona del Doge Angelo Badoaro, che ad esso Abate concedè quel Convento) *eo quod in loco angusto constituti, & intra Paludes manentes Deo deservire non possunt*. A che s'aggiugne(218),che nel primo libro de' Patti si vede la concessione suddetta Originale, che circoscrive quel luogo palustre, e non diverso da quel, che è al presente.

216 Ital. Sacr: Tom. 5. Coll 65

217 Lib. 3 c. 2. p. 3.

218 Tom. 1 pag 38.

Venezia, non essendo un' Isola sola, ma una congerie di tante Isole da Canali intersecate, e divise non meno per questi, che le vanno il seno squarziando; che per quelli, che la lambiscono, esternamente dovrebbe esigere osservazione. Tròppo lungo però, e forse meno che necessario riuscirebbe vn'esame cosi minuto: Onde credo sufficiente il versare eziandio sobriamente sopra quelle sei parti, che noi diciamo Sestieri; Sopra l'acque che nel'esterno rispettivamente gli abbracciano; E sopra quel gran Canale, che tutta la Città medesima fende.

Il Sestiero detto *Dorso duro* dimostra con questo suo nome,e col più antico, che aveva di *Scopulo*, qual sia stata sempremmai la sua condizione. Fu una lingua di color sodo, e argilloso, che poco

aveą

avea di paluſtre, fuorche nell'ultima Orientale ſua punta, dove, ammonita la Velma, ſi fabbricò del 1313 [219] la Dogana; e nell'altra Occidentale, la quale era da vn'Argine ſtabilita. Di queſta, dice il Sabellico [220] *hic mendiculorum ędium piſcatorius vicus, in quam longiſſimè ab oculis Civitatis conceſſere quicumque ferè hodie in Vrbe quęſtum expiſcantium caput faciunt*. Poi ſoggiugne di eſſo Seſtiero: *procaciſſimo occurſu propinquantem Medoaci Alveum gremio acciperet, niſi ab eo faſtidita ad dexteram relinqueret*. Fu queſto Seſtiero nondimeno de' primi, che ſi abitaſſero; o almeno fu certo anticamente abitato (221), ſebbene la ſua abitazione non fu ſempre continua; ne fù per gl'abitatori qualificata, ſi perche è parte remota, ed eſpoſta; ſi perche fu ſoggetta a varj accidenti.

219 *Cron. m. ſ. mihi ſign. R: pa. 119*

220 *De ſit. Vrb. Venet. l. 2. reg. 1.*

221 *Nicol. Zen. de origin Barbar. l. 1. pag. 14*

Quel Seſtiero, che ſi nomina di S. Polo [ſi potrebbe anche dir di Rialto, poiche, ſebben prende il nome di quella antichiſſima Chieſa; nondimeno include ſpezialmente queſto ſito, dove ſono, e dove, prima dell'orribile incendio del 1517, gli Orefici dimoravano] è ſito, di cui il Sabellico [222] ſopradetto; e Bernardo Giuſtiniano (223) convengono, che il nome di Rialto propriamente ſe gli cõveniſſe, e che in eſſo ſi ſtabiliſſero i veri principj di queſta noſtra Città. Come in poſto però più ſollevato, e più interno, continuò in tal Seſtiero più frequente l'abitazione; ne ſucceſſero in lui mutazioni, abbenche l'inſorgenze replicate de' fuochi

222 *De ſit. Vrb Venet l. 1.*

223 *De orig. Vrb. Venet. l. 2.*

ſcon-

sconcertassero più volte in lui le disposizioni!

Santa Croce era più tosto, che un'Isola di fermo terreno, uno spazio da Paludi, e Velme interrotto, tra il quale in qualche sito erano seminate delle parti più elevate, e più asciutte. Lorenzo de' Monaci afferma, che del 578 fuggendo i Popoli vicini da' Longobardi, si ridussero in quest' Isole, *& cum multiplicatis habitatoribus Insulę non sufficerent, Tumbas in Luprio situatas cęperunt habitare, duasque construxerunt Ecclesias, unam in honorem Sanctę Crucis &c.* Col progresso del tempo, nelle stesse eminenze, altre ne furono però anticamente innalzate: Come del 790, la Chiesa dell' (225) Evangelista S.Gio:[226]; S. Cassano del 800 sotto il titolo di Santa Cecilia; e forse più anticamente S. Giacomo, che dice il Sabellico (226) *Luprium veteres à palustri facie dixere*; aggiugnendo, che ivi vi fossero vestigj d'antichità, che *vix in nulla aliarum insularum reperies*; Oltre delle quali Chiese restò eretta quella pure di Santa Chiara, che sebbene dicon le Cronache, che ciò seguisse del 911 (227), nulladimeno sendosi ritrovata nel profondo del suo Terreno l'antichissima Lapide (228),

224 J.stor. l. 2.

225 Ugel. Ital. Sacr Tom. 5. Coll. 1:6 Laurent. de Monac. l. 4.

226 De Sit. Urb. Venet. l. 2.

227 Cronic: Vocat. Pallas mihi pag 49

M. D. M.
CÆRIÆ. VS.
FRVTICIA. T.H. Y
MELE. M. STATI
NODORI &c.

che

che qui espongo, mostra, che anche per innanzi vi potevano in quel sito essere abitazioni. Ne questi sono i soli argomenti, che le Tombe medesime fossero prima del principio di Venezia abitate, mentre v'è chi crede S.Gio: Decollato (229) una de le *Tullarie* da Strabone descritte; e con più fondamento rappresenta il sopradetto Sabellico (230), che nel luogo, che tuttavia Castel Forte s'appella, egli stesso avesse vedute reliquie appunto di un Castello d'inestimabile antichità. Ben è vero, che le parti più basse restarono lungamente, o coperte dall'acque, o in figura palustre, avendo io veduto uno Stromento del 1213, il quale chiama per confine della casa, ove abita il N.H.mis. Pietro Emo(231), un Lago detto di S.Pantalone; e dicendo il Sabellico[232] stesso di quella parte che *inter utrumque*, [cioè fra Santa Chiara, ed altra Chiesa s'estende] *Lacum in ora ageribus pervius est usus*. Secondo che mancò il corso all'acqua s'andò di tempo in tempo il Palude, e predetto Lago ammonendo, e sopra gli atterramenti gli uomini andarono in molti luoghi altresi fabbricando. Gran parte vi occuparono con fabbriche i Francescani, o vogliamo dir Covventuali (233) allora, che del 1230 furono in Venezia introdotti; Gran parte n'andarono ad occupando in varj tempi delle private persone; ma non può negarsi, che più forse d'ogni altro Sestiero, in molt' altre tuttavia questo attenda e fabbriche, e abitatori.

229 *Paol fiam. Vir. Plcb eiusd Eccl.*

230 *De Sit. Vrb Ven li.2.reg.3*

231 *Act. Presb. Marci Rusco Eccl. Divi Pantaleo.*

232 *Lib.2.reg.3*

233 *Ferold Annal.*

Canareggio, che sembra ricever il nome dal

più

più nobile di tutti i subalterni Canali, non è veramente così; poiche, sebbene ora sarebbe l'etimologia conveniente, non era questa ne' primi tempi, in cui veramente tutto era informe per gli Canetti. Da questi par'anzi, che anticamente fosse chiamato (234) *Canatolgo*, come si vede in alcune Cronache (235), o *Canareo*; come il vidi scritto in un pubblico libro, nel quale si ordinò con Parte del 1425 li 9 Ottob. di descrivere tutti gli Stabili d'ogni Sestiero, per gettar sopra i medesimi vna gravezza. Il fatto si è ad ogni modo, che tutto lo spazio in cui si stende, era certo palustre, fuorche alcune Tombe, sopra d'una delle quali fu fabbricata ne' tempi più remoti la Chiesa di S. Geremia; Altra, sopra cui nel nono secolo quella di Sant'Ermagora restò eretta; E la terza maggiore di tutte, e più sollevata, ove la Chiesa di Santi Appostoli, fù costrutta; Oltre delle quali Chiese furono innalzate più nobili case, nelle quali rappresenta Niccolò Zeno, (236) che soggiornò il Doge per qualche tẽpo; vi abitavano i Tribuni, e vi dimoravano que' Cittadini, che si distinguevano come più qualificati, e *Potenti*. Coll'arte gli uomini andarono questo Sestiero asciugando; e lo fecero, rimovendo dallo stesso il corso dell'acque; sicchè il Sabellico [237] pretende, che il Canal maggiore, il quale al presente ad esso Sestiero dà il nome, *hominũ opera, non natura constare*. Dopo però, che restò asciutto, il Continente di quel terreno nondimeno rimase in gran parte vacuo; dicendo il medesimo,

che

234 *Cronaca Zena m.s. mihi Sig. F pag. 82*

235 *Lib antiq. part mihi. Signato A.A pag. 140.*

236 *De orig: Barb. li. 1*

237 *De sit. Vrb Ven. l. 2. reg. 4*

che dal Sito, dove ora è Santa Lucia, certo spazio, *relictis aggeribus ad vicum, qui in Hieremię campum herbidum, excurrit*. E a destra del sopradetto Canale vi era un gran tratto detto Aurificina (*patrio sermone*) *Jactum*, [qual'è appunto il Ghetto] Spazio altretanto ora affollato d'abitazioni, quanto n'è vacuo qualche altro di quel Sestiero.

Il Sestiero di S.Marco, dicono alcune Cronache, che fosse anticamente palustre, ma tuttavia non si sa con qual fondamento, mentre certo in esso vi sono delle Chiese più antiche; e si scielse per luogo proprio da erigere in esso il Ducale nostro Palazzo. E' vero, che sempre sino ad esso Palazzo la Laguna è arrivata, bagnando quasi quella porzione di Piazza, che si diceva *Bruollo* ora Broglio: come lo rappresenta anche l'Istoria di [238] Alessandro Terzo scritta fuio nel Secolo decimo terzo, e che dice.

238 *Lib.* 1.

Dove li Fari con l'angusto porto
Per entro al qual' entrando il Mar se sparte
In più Lagune, e zugne a lo nostr'Orto.

Ma è vero anche che fuor d'alcuni Canali, che intersecavano la Piazza, e che s'atterrarono appunto per render la medesima regolare; E fuorche quel tratto, che pure al dì d'oggi Terra Nuova s'appella [il quale fu una delle antiche velme ammonite] non si sà, che in esso Sestiero seguissero altre notabili atterrazioni,

Ne succedettero bensì in quel di Castello, che anticamente era quasi considerato per una parte distinta. Ciò dice Bernardo [239] Giustiniano nella sua Storia; ma lo dimostrano con più certezza diversi diplomi, de' quali ne conservo io stesso uno del 840, che contiene una Transazione [240] *inter subditos Lotharij Imperatoris cum populo Veneziarum, scilicet habitatoribus Rivo alti; castro Olivoli; Muriani; Mathemauci &c.* E scrive il Caroldo [241], che *non essendo bastevoli le altre isolette all'abitazione di tanta moltitudine, trovandosi un' Isoletta, ovvero Tomba, non molto lontana dalla bocca del Porto, nella quale apparivano alcune antiche muraglie, fu conosciuto quella essere stata abitazione de' Troiani, e questa prima fu detta Troja, poi Pago, e Castell'Olivolo finalmente.* (242) Con quest' Autore s'accordano Lorenzo de' Monaci, Gabriel Simeoni (243) e molti altri; Anzi Côstantino Porfirogenito [244], prima di questi nell' informazione scritta in Greco al Figlivolo, nomina quest' Isoletta medema Ϲοὲς aggiungẽdole ὄνομα ϛράμ, cioè Castello. D' intorno ad essa vi erano però molte Valli, e fra le altre (dicon le [245] Cronache) una detta del 907 Piombola, qual fu distrutta, e ridotta in terreno del 983. E fra quest' Isoletta, e S. Marco ve ne furono molte altre, le quali col Sestiero medesimo si congiunsero, atterrati i Paludi, che lor' erano prima d' intorno. Spezialmẽte v'erano queste due dette *Zemelle*, o pure con voce barbara Zimole, che per sentimento

delle

239 De orig. Urb. Venet. l. 3.

240 Dipl. Lotar. Imp. mihi

241 Ist. L. 5.

242 Ist l. 1.

243 Coment. L. 4.

244 Inform. Const. Imp. Gru Cod. mihi

245 Cron. mihi sig. C. pag. 84.

delle Cronache ſteſſe furono dedicate a Caſto, e Polluce, prima che Venezia ſi fabbricaſſe: Onde da ciò, che s'è detto, e da quanto ſi può andar deducendo, ſpicca l' antichità di queſte parti del noſtro terreno. Che poi l' Iſolette medeſime foſſero cinte d'acque, e Paludi, lo fà conoſcere il Teſtamento di Angelo [246] Partecipazio, il qual (chiamando i Confini del Monaſterio di S. Lorenzo) dice, aver' a Levante il Mare, il Canal Largo, e S. Gio: in Braida; poi detto Bragora; A Occidente *Batuta Sancti Severi*; A Settentrione la Laguna; A Oſtro Valli; Parte delle quali poi ſi aſciugarono; come pure ſi aſciugarono quelle, che ſono verſo l' Arſenale, e altre pure ad oggetto d' ergervi abitazioni.

Detto dell'Area interna, nella quale i ſuddetti Seſtieri s'eſtendono, conviene oſſervare l'ambiente della Laguna, che riſpettivamente va d' intorno d'eſſi ſcorrendo. Quel, che *Dorſo duro* ſi chiama, tutto è bagnato a mezzo giorno dal gran Canale, che tra d'eſſo, e la Giudaica traſcorre; Verſo Ponente traſcorrono l'acque, che diſcendono da Fuſina. Da queſta parte anticamente s'ereſſe un' Argine in quel ſito, che ancora ne conſerva il nome, il quale levãdo il corſo all'acque diè modo di ſtabilirſi in ſodo terreno lo ſpazio, che dopo fu ridotto in Ortaglie, e che giace tra l'Angelo Rafaelo, (247) e il Palude; nella forma appunto, che ſi riduſſe quel tratto, dov'è Santa Maria Maggiore (248); Chieſa, che ſolo del 1505 s'è fabbricata. Dalla par-

246 *In Arch. eius. Monaſt.*

247 *Orig. Cœnob. S. Laur.*

248 *Cronac. mihi ſign. E. in Famil. mapipetr.*

 te

te poi, che guarda verso l'Isola suddetta della Giudaica si sono estese le fondamenta, che abbiamo dette, e si sono promessi con la corrente dell'acqua da esse contenuta, e diretta, quegli effetti avvantaggiosi, che altrove rappresentammo.

S. Polo nulla colla Laguna partecipa; onde nulla circa di quel Sestiero v'è motivo di più discorrere.

Il Sestiero di Santa Croce da più parti è dalla Laguna bagnato; ma molto più, come si disse, seco anticamente comunicava. Allora parte n'accompagnava corrente, parte ne raccoglieva stagnante. Dopo ripulsata la prima con Argini, che verso Sant'Andrea (249) furono eretti; Ricevute le di lei acque più stanche per quelli, che dicemmo essersi fatti verso Sāta Marta; si asciugarono i letti di que' stagni, che dicemmo nel sudetto sentiero vi fossero.

249 Sabellic. de Sit. Urb. L. 2. reg. 3

In Canareggio rappresentammo, come l'acqua fosse introdotta; ma ribattuta in più parti da promontorj accidentali, che si sono fatti dagli uomini, i quali andarono estendendo le atterrazioni, e le fabbriche; colla varietà del suo corso, o con più corsi, che si vann'incontrando, hà prodotti varj vortici, che nelle sue vicinanze trattenendo l'acqua stessa mai sempre in moto, non lasciano, ch'ella atterri. Atterra bensì però in qualche distanza, poiche, impiegata una parte in que' giri, non dà luogo all'altra, che dovrebbe succederle nel cammino; E questa nel tempo, che di più si

trat-

trattiene ad attendere, che le sia dato l'adito d'avanzarsi, depone quelle straniere sostanze, che seco lei conduceva. Per questo vedendosi dietro S. Bonaventura, e in altri di que' vicinati innalzarsi contumaci le Velme, furono escavati a dritta linea verso Oriente certi Canali, e si stabilì del 1546 (250) di fabbricare pure nel modo stesso di quella, che va dietro il Canale della Zuecca, una fondamenta, che da Sant'Alvise sino a Santa Giustina passasse, e quindi unendosi alle mura dell' Arsenale, ivi (come altresì per l'innanzi) tenendo i Canali sopradetti incassati, si credè con ragione agevolar la corrente, e ridurre l'acqua a propendere più rapida verso il Porto. Questo nondimeno non si è eseguito nell' estreme parti del luogo suddetto di Sant'Alvise, abbenche anche posteriormente del 1560 (251) il N.H. mis. Gio: Matteo Bembo la ricordasse, e portasse appunto per esempio gli effetti, che un tal dritto accompagnamento di mura aveva nel sito dell'Arsenale prodotto; Ommissione, da cui derivò forse, che il Canale sia men'ampio, e meno profondo in quel luogo, di quello si vede dopo la Sacca, che della Misericordia si chiama; nella quale solo si è principiata la suddetta fondamenta ad eseguirsi.

250 *Depos. Mag. aqu. 12*

251 *Idea Secret. Bortol. Zucb. pag 337*

Il margine della Città da quella parte era molto ineguale. S'avanzava un dorso assegnato sin del 780 (252) a' Gussoni, in cui del 1050 fabbricarono vn'Ospitale detto Santa Maria, e poscia la Chiesa de' Crociferi, ove sono i Gesuiti; S'ingolfava una

252 *Caroldi. l. 2. l. 8.*

253 Carold. ut Sup.

una Secca con una Velma, ed un Canale detto Biria (253) che forma quella parte, che oggi Biri ſi chiama; Ingolfavanſi altreſi le acque, e occupavano tutto quel tratto, ove del 1203 [254] principioſſi il Convento di S. Gio; e Paolo; lequali Sacche s' andar poſcia atterrando con la permiſſione del Senato (255), che ſi vede eſteſa del 1360 (256) li 3 Dicẽbre; ne ſino al tempo del Sabellico (257) era interamente quella parte abbonita, dicendo egli: *bibliotecha ad hæc ingens hortis incumbens, qui cum parva ç lifitiorum parte ſtagno aluntur*. Tutto queſto ſpazio però ſi reſe capace di regger fabbriche dopo che con altre più antiche atterrazioni fatte dalla parte di mezzo giorno, ſi levò all'acque, che lo ingombravano, il corſo. Ciò, che dal ſopradetto Monaſtero tuttavia non rimaſe occupato; s' andò lentamente ammonendo; e reſtò interrotto anche da qualche altra Sacca; avvegnacche ſino dalla Parte 1616 (258) ſe ne chiama una di S Franceſco, che non molto prima appariva; Vi erano ad ogni modo ſuperſtiti delle punte più alte, ove ſi fabbricarono molte Chieſe; Quella della Celeſtia; Quella di Santa Giuſtina chiamata dal Sabellico (259) *vetuſtiſſima ædes*, e di cui ne moſtrano l' antichità molti fragmenti, che nell' ergerla ſi trovarono. Il rimanente poi reſtò vacuo, e quaſi diſerto, rappreſentando il Sabellico (260) ſopradetto, che ſino al ſuo tempo, non ſolo vi foſſero i depoſiti di legname; ma de' luoghi' molto ſpazioſi per gli militari elercizj, ed una grande plenizie, dice egli, la qual'e' cõſidera *in Vrbe receſſum aliquanto licentioſum*.

254 Ferold. Annal.

255 Lib. An. iq. par p 37

256 Novell p 185

257 De Sit. Vrb. venet. l. 2. reg. 4

258 Decret. 7 Mart 1526

259 Sabell. l. 2. reg. 4.

260 Idem quo ſupr.

Tutto

Tutto queſto tratto, che rappreſentammo coſi ineguale, con le ſopradette fondamenta adunque ſi è raddrizzato, e con tale regolazione ſi è ſtabilito da quella parte il termine alla Città, mentre ſtriſciando dietro delle ſteſſe rapidamente il Canale, non più laſcia produrre nuove Velme, e atterrazioni: Laonde ſcorrendo come s'è detto le medeſime ſino alle mura dell'Arſenale, e continuando queſte la retta linea delle fondamenta medeſime con ciò producono lo ſteſſo effetto di mantenere all'acque il lor corſo, e d'accreſcere fondo ai Canali.

Non era molto grāde ne'ſuoi principj l'Arſenale, e forſe era ſolo d'Argini cōterminato dicēdoſi cō barbara voce Arzena. Ciò moſtra (261) Dāte, dicēdo.

Sicome l'Arzenà de' Veneziani &c.

Ma cō più ſicurezza ciò fa conoſcere la cōceſſione (262) di un certo Veſcovo di Caſtello del 1220 all'Abadia di S. Daniele, la quale rappreſēta altresì quanto foſſe minore, dicendo di conferire un certo Lago *in Confinio Sancti Petri cum ſuo Arzire, & molendina*; e i confini ſon queſti: *Uno capite in terra illius Monaſterij, alijs partibus Arzenà etc.* Del 1312, e del 1320 (263) però fu notabilmente accreſciuto; ma di molto ſi è aumentato ancora poſteriormente, e in particolare dalla parte eſtrema Orientale, colla quale coprendo il Monaſtero delle Vergini [264], venne ad aſſicurarlo da un' imminente pericolo; poiche nō ſolo gli diminuì quella corrēte, che di continuo l'andava rodēdo (ōde del 1359 (265) ſi vide in procinto di rovinare) ma fè āncora che dietro lui s'innalzaſſe quel grā fondo di ſoda Palude, che vediamo quaſi in ogni tempo ſcoperta.

261 Purg. c. 3

262 Commemor. 2. pag 344

263 Savina in vit. Petri Gradonic ann. 1312 Sic- Jſ. m ſ. mihi. P. 1.

264 Cron. m ſ. mihi Sign R pag 60

265 Capitol. 1. Magiſt. aqu. pag. 27

Nel

Nel Sestiero di S. Marco, come si è detto, si è atterrato solo la parte di Terra Nuova, in cui i Dogi anticamente tenevano il serraglio degli animali, e nel quale il Siccos racconta, che del 1318 una (266) Leonessa a propagare si vedesse con maraviglia. Dopo del 1339 [267] si ordinò di ergere però Magazzini per Grano, i quali servirono al tempo de' Genovesi (268) anche per raccogliere i Prigioni, che si fecero in quella Guerra. E si sono in oltre raddrizzate le fabbriche verso di S. Zaccaria, facendovi pure le fondamenta, a d' oggetto di mantenere l'acqua più incassata, e con ciò più corrente: Cosa, che giovò molto al mantenimento del Canal Grande.

266 Part. 1.
267 Carold. l. 7.
268 Morat. Ist. Claud. lib. 9.

Il Canal Grande veramente non si può dire tuttavia, che sempremmai sia stato nel modo, che presentemente si osserva. Lo dà a credere il Sabellico (269), dicendo: *Rivus maximus non semper ea parte pervius fuit*. Lo conferma il Siccos [270] rappresentando, *che dalla Palude verso Mestrina, che si diceva Canareggio, tutte le barche di Terra Ferma, essendo serratti i Canali di Santa Croce, e de' Mendigoli, venivano per esso Canale*; E lo dà a divedere l'essere stata Santa Lucia compresa nel Sestiero medesimo della Croce: Onde per tal cagione giugnendo l'acque obliquamente, ne avendo elleno molto corso; anzi essendo anche il medesimo rallentato per essere trattenuto dalla spiaggia di molti terreni, non ancora conterminati, e ineguali, come pure da squeri, e da quantità di Bastimenti

269 De Sit. urb. Ven. l. 1. reg. v.
270 Part. 1.

me nti

menti, che per esso Canal grande erano confusamente disposti; e dal Ponte medesimo di Rialto, che del 1252 [271], benche di legno, fu accresciuto, e fondato sopra de' Pali, come il Durero cel rappresenta; lo stesso Canale non solo non godeva il fondo, che veramente ora gode, ma più d' una volta dovè in gran parte escavarsi; il che successe del 1320 (272), e del 1402 [273] spezialmente. Ridotto però il Ponte sopradetto di Pietra; ordinato, che i Bastimenti solo in qualche parte potessero trattenersi; proibiti con Legge 1337(274)gli Squeri; stabilito il suo margine d'ogni intorno cō fabbriche, e fondamenta; aperta a Santa Croce l'ampia bocca, che correr si vede; escavati i Canali della Laguna vicina, e spezialmente quelli dietro Santa Chiara, e di Canal reggio, come successe del 1555 (275); le acque entrarono nel Canale medesimo con più corso, ed egli più ricco delle stesse, e perciò più ardito, e veloce potè sēza aver'uopo di suffragio,e d'escavazioni portarsi costantemente all'estreme parti della Città, e restituirsi alla fine pel Porto vicino nel Mare.

271 *Savina Ist. m. s. mihi Lauren. de Monac. Ist. Lib. 4.*

272 *L: Fronesis m. C sub. die 20. Iun. 1320*

273 *Comem. 9 pag. 484*

274 *30 Iun. 1337.*

275 *Collect. script. Magist. Aqua mihi pag. 36*

Questo Porto è quello, che per l' antica sua Chiesa, di S. Niccolò vien chiamato, del quale dicano a lor talento ciò, che vogliono i nostri Periti, certo egli è stato antichissimo, rappresentandolo per tale il Cluverio [276] col fondamento delle Tavole Peutingeriane, che accennan' essere stato appunto lo stesso sedeci miglia da Altino distante; e ivi afferma Pietro [227] Giusti-

276 *Ital. antiq. l. 1. cap. 18.*

277 *Ist. Lib. 1.*

sconcertassero più volte in lui le disposizioni !.

Santa Croce era più tosto, che un'Isola di fermo terreno, uno spazio da Paludi, e Velme interrotto, tra il quale in qualche sito erano seminate delle parti più elevate, e più asciutte. Lorenzo de' Monaci afferma, che del 578 fuggendo i Popoli vicini da' Longobardi, si ridussero in quest' Isole, *& cum multiplicatis habitatoribus Insulę non sufficerent, Tumbas in Luprio situatas cęperunt habitare, duasque construxerunt Ecclesias, unam in honorem Sanctę Crucis &c.* Col progresso del tempo, nelle stesse eminenze, altre ne furono però anticamente innalzate: Come del 790, la Chiesa dell' (225) Evangelista S.Gio:[226]; S. Cassano del 800 sotto il titolo di Santa Cecilia; e forse più anticamente S. Giacomo, che dice il Sabellico (226) *Luprium veteres à palustri facie dixere*; aggiugnendo, che ivi vi fossero vestigj d'antichità, che *vix in nulla aliarum insularum reperies*; Oltre delle quali Chiese restò eretta quella pure di Santa Chiara, che sebbene dicon le Cronache, che ciò seguisse del 911 (227), nulladimeno sendosi ritrovata nel profondo del suo Terreno l'antichissima Lapide (128),

224 Istor. l. 2.

225 Ugel. Ital. Sacr. Tom. 5. Coll. 1:6 Laurent. de Monac. l. 4.

226 De Sit. Urb. Venet. l. 2.

227 Cronic: Vocat. Pallas mihi pag. 49

M. D. M.
CÆRIÆ. VS.
FRVTICIA. T. H. Y
MELE. M. STATI
NODORI &c.

che

che qui espongo, mostra, che anche per innanzi vi potevano in quel sito essere abitazioni. Ne questi sono i soli argomenti, che le Tombe medesime fossero prima del principio di Venezia abitate, mentre v'è chi crede S.Gio: Decollato (229) una de le *Tullarie* da Strabone descritte; e con più fondamento rappresenta il sopradetto Sabellico (230), che nel luogo, che tuttavia Castel Forte s'appella, egli stesso avesse vedute reliquie appunto di un Castello d'inestimabile antichità. Ben è vero, che le parti più basse restarono lungamente, o coperte dall'acque, o in figura palustre, avendo io veduto uno Stromento del 1213, il quale chiama per confine della casa, ove abita il N.H.mis. Pietro Emo(231), un Lago detto di S.Pantalone; e dicendo il Sabellico[232] stesso di quella parte che *inter utrumque*, [cioè fra Santa Chiara, ed altra Chiesa s'estende] *Lacum in ora ageribus pervius est usus*. Secondo che mancò il corso all'acqua s'andò di tempo in tempo il Palude, e predetto Lago ammonendo, e sopra gli atterramenti gli uomini andarono in molti luoghi altresì fabbricando. Gran parte vi occuparono con fabbriche i Francescani, o vogliamo dir Conventuali (233) allora, che del 1230 furono in Venezia introdotti; Gran parte n'andarono ad occupando in varj tempi delle private persone; ma non può negarsi, che più forse d'ogni altro Sestiero, in molt' altre tuttavia questo attenda e fabbriche, e abitatori.

219 *Paol fiam. Vir. Pleb eiusd Eccl.*

220 *De Sit. Vrb Ven li. 2. reg. 3*

231 *Act. Presb. Marci Rusco Eccl. Divi Pantaleo.*

232 *Lib. 2. reg. 3*

233 *Ferold Annal.*

Canareggio, che sembra ricever il nome dal

più

più nobile di tutti i subalterni Canali, non è veramente così; poiche, sebbene ora sarebbe l'etimologia conveniente, non era questa ne' primi tempi, in cui veramente tutto era informe per gli Canetti. Da questi par'anzi, che anticamente fosse chiamato (234) *Canatolgo*, come si vede in alcune Cronache (235), o *Canareo*; come il vidi scritto in un pubblico libro, nel quale si ordinò con Parte del 1425 li 9 Ottob. di descrivere tutti gli Stabili d'ogni Sestiero, per gettar sopra i medesimi vna gravezza. Il fatto si è ad ogni modo, che tutto lo spazio in cui si stende, era certo palustre, fuorche alcune Tombe, sopra d'una delle quali fu fabbricata ne' tempi più remoti la Chiesa di S. Geremia; Altra, sopra cui nel nono secolo quella di Sant'Ermagora restò eretta; E la terza maggiore di tutte, e più sollevata, ove la Chiesa di Santi Appostoli, fù costrutta; Oltre delle quali Chiese furono innalzate più nobili case, nelle quali rappresenta Niccolò Zeno, (236) che soggiornò il Doge per qualche tẽpo; vi abitavano i Tribuni, e vi dimoravano que' Cittadini, che si distinguevano come più qualificati, e *Potenti*. Coll'arte gli uomini andarono questo Sestiero asciugando; e lo fecero, rimovendo dallo stesso il corso dell'acque; sicchè il Sabellico [237] pretende, che il Canal maggiore, il quale al presente ad esso Sestiero dà il nome, *hominũ opera, non natura constare*. Dopo però, che restò asciutto, il Continente di quel terreno nondimeno rimase in gran parte vacuo; dicendo il medesimo, che

234 *Cronaca Zena m s. mihi Sig. F pag. 82*

235 *Lib antiq. part mihi. Signato A.A pag. 140.*

236 *De orig: Barb. li. 1*

237 *De sit. Vrb Ven. l. 2. reg. 4*

che dal Sito, dove ora è Santa Lucia, certo spazio, *relictis aggeribus ad vicum, qui in Hierewig campum herbidum, excurrit.* E a destra del sopradetto Canale vi era un gran tratto detto Aurificina (*patrio sermone*) *Jectum*, [qual'è appunto il Ghetto] Spazio altretanto ora affollato d'abitazioni, quanto n'è vacuo qualche altro di quel Sestiero.

Il Sestiero di S.Marco, dicono alcune Cronache, che fosse anticamente palustre, ma tuttavia non si sa con qual fondamento, mentre certo in esso vi sono delle Chiese più antiche; e si scielse per luogo proprio da erigere in esso il Ducale nostro Palazzo. E' vero, che sempre fino ad esso Palazzo la Laguna è arrivata, bagnando quasi quella porzione di Piazza, che si diceva *Bruollo* ora Broglio: come lo rappresenta anche l'Istoria di [238]Alessandro Terzo scritta fino nel Secolo decimo terzo, e che dice.

238 *Lib.1.*

Dove li Fari con l'angusto porto
Per entro al qual' entrando il Mar se sparte
In più Lagune, e zugne a lo nostr'Orto.

Ma è vero anche che fuor d'alcuni Canali, che intersecavano la Piazza, e che s'atterrarono appunto per render la medesima regolare; E fuorche quel tratto, che pure al dì d'oggi Terra Nuova s'appella[il quale fu una delle antiche velme ammonite]non si sà, che in esso Sestiero seguissero altre notabili atterrazioni,

Ne succedettero bensì in quel di Castello, che anticamente era quasi considerato per una parte distinta. Ciò dice Bernardo [239] Giustiniano nella sua Storia; ma lo dimostrano con più certezza diversi diplomi, de' quali ne conservo io stesso uno del 840, che contiene una Transazione [240] *inter subditos Lotharij Imperatoris cum populo Venetiarum, scilicet habitatoribus Rivo alti; castro Olivoli; Muriani; Mathemauci &c.* E scrive il Caroldo [241], che *non essendo bastevoli le altre isolette all'abitazione di tanta moltitudine, trovandosi un' Isoletta, ovvero Tomba, non molto lontana dalla bocca del Porto, nella quale apparivano alcune antiche muraglie, fu conosciuto quella essere stata abitazione de' Troiani, e questa prima fu detta Troja, poi Pago, e Castell'Olivolo finalmente.* (242) Con quest'Autore s'accordano Lorenzo de' Monaci, Gabriel Simeoni (243) e molti altri; Anzi Costantino Porfirogenito [244], prima di questi nell'informazione scritta in Greco al Figlivolo, nomina quest'Isoletta medema Ολις aggiungendole [illegible], cioè Castello. D'intorno ad essa vi erano però molte Valli, e fra le altre (dicon le [245] Cronache) una detta del 907 Piombola, qual fu distrutta, e ridotta in terreno del 983. E fra quest'Isoletta, e S. Marco ve ne furono molte altre, le quali col Sestiero medesimo si congiunsero, atterrati i Paludi, che lor' erano prima d'intorno. Spezialmente v'erano queste due dette *Zemelle*, o pure con voce barbara Zimole, che per sentimento

239 De orig Urb. Venet. l. 3.

240 Dipl. Lotar. Imp. mihi

241 Ist. L. 5.

242 Ist l. 1.

243 Coment L. 4.

244 Inform. Const. Imp. Gra Cod. mihi

245 Cron. mihi sig. C. pag 84.

delle

delle Cronache steſſe furono dedicate a Castore ; e Polluce, prima che Venezia ſi fabbricaſſe : Onde da ciò, che s'è detto, e da quanto ſi può andar deducendo, ſpicca l' antichità di queste parti del nostro terreno. Che poi l' Iſolette medeſime foſſero cinte d'acque, e Paludi, lo fà conoſcere il Testamento di Angelo [246] Partecipazio, il qual (chiamando i Confini del Monasterio di S. Lorenzo) dice, aver' a Levante il Mare, il Canal Largo, e S. Gio: in Braida ; poi detto Bragora; A Occidente *Batuta Sancti Severi* ; A Settentrione la Laguna ; A Ostro Valli ; Parte delle quali poi ſi aſciugarono; come pure ſi aſciugarono quelle, che ſono verſo l' Arſenale, e altre pure ad oggetto d' ergervi abitazioni.

246 *In Arch. eius. Monast.*

Detto dell'Area interna, nella quale i ſuddetti Sestieri s'estendono, conviene oſservare l'ambiente della Laguna, che riſpettivamente va d'intorno d'eſſi ſcorrendo. Quel, che *Dorſo duro* ſi chiama, tutto è bagnato a mezzo giorno dal gran Canale, che tra d'eſſo, e la Giudaica traſcorre ; Verſo Ponente traſcorrono l'acque, che diſcendono da Fuſina. Da questa parte anticamente s'ereſſe un' Argine in quel ſito, che ancora ne conſerva il nome, il quale levãdo il corſo all'acque diè modo di ſtabilirſi in ſodo terreno lo ſpazio, che dopo fu ridotto in Ortaglie, e che giace tra l'Angelo Rafaelo, (247) e il Palude; nella forma appunto, che ſi riduſſe quel tratto, dov'è Santa Maria Maggiore (248); Chieſa, che ſolo del 1505 s'è fabbricata. Dalla par-

247 *Orig. Cœnob. S. Laur.*

248 *Cronac. mihi sign E in Jamil mansipetr.*

 te

te poi, che guarda verso l'Isola suddetta della Giudaica si sono estese le fondamenta, che abbiamo dette, e si sono promessi con la corrente dell'acqua da esse contenuta, e diretta, quegli effetti avvantaggiosi, che altrove rappresentammo.

S. Polo nulla colla Laguna partecipa; onde nulla circa di quel Sestiero v'è motivo di più discorrere.

Il Sestiero di Santa Croce da più parti è dalla Laguna bagnato; ma molto più, come si disse, seco anticamente comunicava. Allora parte n'accompagnava corrente, parte ne raccoglieva stagnante. Dopo ripulsata la prima con Argini, che verso Sant'Andrea (249) furono eretti; Ricevute le di lei acque più stanche per quelli, che dicemmo essersi fatti verso Sãta Marta; si asciugarono i letti di que' stagni, che dicemmo nel sudetto sentiero vi fossero.

249 *Sabellic. d. Sit. Vrb: L. 2. reg. 3*

In Canareggio rappresentammo, come l'acqua fosse introdotta; ma ribattuta in più parti da promontorj accidentali, che si sono fatti dagli uomini, i quali andarono estendendo le atterrazioni, e le fabbriche; colla varietà del suo corso, o con più corsi, che si vann'incontrando, hà prodotti varj vortici, che nelle sue vicinanze trattenendo l'acqua stessa mai sempre in moto, non lasciano, ch'ella atterri. Atterra bensì però in qualche distanza, poiche, impiegata una parte in que' giri, non dà luogo all'altra, che dovrebbe succederle nel cammino; E questa nel tempo, che di più si

trat-

trattiene ad attendere, che le sia dato l'adito d'avanzarsi, depone quelle straniere sostanze, che seco lei conduceva. Per questo vedendosi dietro S. Bonaventura, e in altri di que' vicinati innalzarsi contumaci le Velme, furono escavati a dritta linea verso Oriente certi Canali, e si stabilì del 1546 (250)di fabbricare pure nel modo stesso di quella, che va dietro ilCanale della Zuecca,una fondamenta, che da Sant'Alvise fino a Santa Giustina passasse, e quindi unendosi alle mura dell' Arsenale, ivi (come altresi per l'innanzi) tenendo i Canali sopradetti incassati, si credè con ragione agevolar la corrente, e ridurre l'acqua a propendere più rapida verso il Porto. Questo nondimeno non si è eseguito nell' estreme parti del luogo suddetto di Sant'Alvise, abbenche anche posteriormente del 1560 (251) il N.H. mis. Gio: Matteo Bembo la ricordasse, e portasse appunto per esempio gli effetti, che un tal dritto accompagnamento di mura aveva nel sito dell'Arsenale prodotto; Ommissione,da cui derivò forse,che il Canale sia men'ampio, e meno profondo in quel luogo, di quello si vede dopo la Sacca, che della Misericordia si chiama; nella quale solo si è principiata la suddetta fondamenta ad eseguirsi.

250 Depos. Mag. aqu l 2

251 Idea Secret. Bertol. Zucb. pag 337

Il margine della Città da quella parte era molto ineguale. S'avanzava un dorso assegnato sin del 780(252)a' Gussoni, in cui del 1050 fabbricarono vn'Ospitale detto Santa Maria, e poscia la Chiesa de' Crociferi, ove sono i Gesuiti; S'ingolfava

252 Carold.l.2.l.8.

una

253 Carold. ut Sup.

254 Ferold. Annal.

255 Lib. Antiq. par p 37

256 Novell p 185

257 De Sit. Urb. venet. l. 2. reg. 4

una Secca con una Velma, ed un Canale detto Biria (253) che forma quella parte, che oggi Biri si chiama; Ingolfavansi altresì le acque, e occupavano tutto quel tratto, ove del 1203 [254] principiossi il Convento di S. Gio; e Paolo; lequali Sacche s' andar poscia atterrando con la permissione del Senato (255), che si vede estesa del 1360 (256) li 3 Dicẽbre; ne sino al tempo del Sabellico (257) era interamente quella parte abbonita, dicendo egli: *bibliotecha ad hæc ingens hortis incumbens, qui cum parva e lititiorum parte stagno aluntur*. Tutto questo spazio però si rese capace di regger fabbriche dopo che con altre più antiche atterrazioni fatte dalla parte di mezzo giorno, si levò all'acque, che lo ingombravano, il corso. Ciò, che dal sopradetto Monastero tuttavia non rimase occupato; s' andò lentamente ammonendo; e restò interrotto anche da qualche altra Sacca; avvegnacche fino dalla Parte 1616 (258) se ne chiama una di S Francesco, che non molto prima appariva; Vi erano ad ogni modo superstiti delle punte più alte, ove si fabbricarono molte Chiese; Quella della Celestia; Quella di Santa Giustina chiamata dal Sabellico (259) *vetustissima ædes*, e di cui ne mostrano l' antichità molti fragmenti, che nell' ergerla si trovarono. Il rimanente poi restò vacuo, e quasi diserto, rappresentando il Sabellico (260) sopradetto, che fino al suo tempo, non solo vi fossero i depositi di legname; ma de' luoghi' molto spaziosi per gli militari elercizj, ed una grande plenizie, dice egli, la qual' e' cõsidera *in Urbe recessum aliquanto licentiosum*.

258 Decret. 7 Mart. 1526

259 Sabell. l. 2. reg. 4.

260 Idem quo supr.

Tutto

Tutto questo tratto, che rappresentammo così ineguale, con le sopradette fondamenta adunque si è raddrizzato, e con tale regolazione si è stabilito da quella parte il termine alla Città, mentre strisciando dietro delle stesse rapidamenre il Canale, non più lascia produrre nuove Velme, e atterrazioni: Laonde scorrendo come s'è detto le medesime fino alle mura dell'Arsenale, e continuando queste la retta linea delle fondamenta medesime con ciò producono lo stesso effetto di mantenere all'acque il lor corso, e d'accrescere fondo ai Canali.

Non era molto grãde ne' suoi principj l'Arsenale, e forse era solo d'Argini cōterminato dicẽdosi cō barbara voce Arzena. Ciò mostra (261) Dãte, dicẽdo.

Siccome l'Arzenà de' Veneziani &c.

Ma cō più sicurezza ciò fa conoscere la cōcessione (262) di un certo Vescovo di Castello del 1220 all'Abadia di S.Daniele, la quale rappresẽta altresì quant' e' fosse minore, dicendo di conferire un certo Lago *in Confinio Sancti Petri cum suo Arzire, & molendina*; e i confini son questi: *Uno capite in terra illius Monasterij, alijs partibus Arzenà et*. Del 1312, e del 1320 (263) però fu notabilmente accresciuto; ma di molto si è aumentato ancora posteriormente, e in particolare dalla parte estrema Orientale, colla quale coprendo il Monastero delle Vergini [264], venne ad assicurarlo da un'iminente pericolo; poiche nō solo gli diminuì quella corrẽte, che di continuo l'andava rodẽdo (ōde del 1359 (265) si vide in procinto di rovinare) ma fè ãcora che dietro lui s'iñalzasse quel grã fondo di soda Palude, che vediamo quasi in ogni tempo scoperta.

Nel

261 *Purg. c. 3*

262 *Commemor. 2. pag 344*

263 *Savina in vit. Petri Gradonic ann. 1312 Sicc. Jss. m s. mihi. P. 1.*

264 *Cron. m. s. mihi Sign R pag 60*

265 *Capitol. 1. Magist. aqu. pag. 27*

Nel Sestiero di S. Marco, come si è detto, si è atterrato solo la parte di Terra Nuova, in cui i Dogi anticamente tenevano il serraglio degli animali, e nel quale il Siccos racconta, che del 1318 una (266) Leonessa a propagare si vedesse con maraviglia. Dopo del 1339 [267] si ordinò di ergere però Magazzini per Grano, i quali servirono al tempo de' Genovesi (268) anche per raccogliere i Prigioni, che si fecero in quella Guerra. E si sono inoltre raddrizzate le fabbriche verso di S. Zaccaria, facendovi pure le fondamenta, ad oggetto di mantenere l'acqua più incassata, e con ciò più corrente: Cosa, che giovò molto al mantenimento del Canal Grande.

266 Part. 1.
267 Carold. l. 7.
268 Moros. Ist. Clas. lib. 9.

Il Canal Grande veramente non si può dire tuttavia, che sempremmai sia stato nel modo, che presentemente si osserva. Lo dà a credere il Sabellico (269), dicendo: *Rivus maximus non semper ea parte pervius fuit*. Lo conferma il Siccos [270] rappresentando, *che dalla Palude verso Mestrina, che si diceva Canareggio, tutte le barche di Terra Ferma, essendo serratti i Canali di Santa Croce, e de' Mendigoli, venivano per esso Canale*; E lo dà a divedere l'essere stata Santa Lucia compresa nel Sestiero medesimo della Croce: Onde per tal cagione giugnendo l'acque obliquamente, ne avendo elleno molto corso; anzi essendo anche il medesimo rallentato per essere trattenuto dalla spiaggia di molti terreni, non ancora conterminati, e ineguali, come pure da squeri, e da quantità di Bastimenti

269 De Sit. urb. Ven. l. 1. reg. v.
270 Part. 1.

menti, che per esso Canal grande erano confusamente disposti; e dal Ponte medesimo di Rialto, che del 1252 [271], benche di legno, fu accresciuto, e fondato sopra de' Pali, come il Durero cel rappresenta; lo stesso Canale non solo non godeva il fondo, che veramente ora gode, ma più d'una volta dovè in gran parte escavarsi; il che successe del 1320 (272), e del 1402 [273] spezialmente. Ridotto però il Ponte sopradetto di Pietra; ordinato, che i Bastimenti solo in qualche parte potessero trattenersi; proibiti con Legge 1337(274) gli Squeri; stabilito il suo margine d'ogni intorno cō fabbriche, e fondamenta; aperta a Santa Croce l'ampia bocca, che correr si vede; escavati i Canali della Laguna vicina, e spezialmente quelli dietro Santa Chiara, e di Canal reggio, come successe del 1555 (275); le acque entrarono nel Canale medesimo con più corso, ed egli più ricco delle stesse, e perciò più ardito, e veloce potè sēza aver'uopo di suffragio, e d'escavazioni portarsi costantemente all'estreme parti della Città, e restituirsi alla fine pel Porto vicino nel Mare.

Questo Porto è quello, che per l'antica sua Chiesa, di S. Niccolò vien chiamato, del quale dicano a lor talento ciò, che vogliono i nostri Periti, certo egli è stato antichissimo, rappresentandolo per tale il Cluverio [276] col fondamento delle Tavole Peutingeriane, che accennan'essere stato appunto lo stesso sedeci miglia da Altino distante; e ivi afferma Pietro [227] Giusti-

271 *Savina Ist. m. s. mihi Lauren. de Monac. Ist. Lib. 4.*

272 *L: Fronisti m. C sub. die 20. Iun. 1320*

273 *Comem. 9 pag. 484*

274 *30 Iun. 1337.*

275 *Collect. script. Magist. Aqua mihi pag. 36*

276 *Ital. antiq. l. 1. cap. 18.*

277 *Ist. Lib. 1.*

ſtiniano, che vi foſſero due Torri più antiche aſſai di Venezia; anzi Bernardo (278) prima dello ſteſſo ci atteſta di averne veduta una a' ſuoi giorni con queſte preciſe parole: *adhuc ſtantem vidit ætas noſtra antiquiſſimam altitudinis eximiæ*; Ma era neceſſario, che così foſſe, affermando l'Autore medeſimo, che al Medoaco, il quale faceva quel Porto, giungeſſero le merci, che douevano capitare in queſta Città: onde eſſendo diſpoſto a tal' uſo, doveva anche ne' remotiſſimi tempi eſſer capace il ſuo fondo di reggere de' gran Baſtimenti; E ne' tempi della Repubblica que' Soggetti, che verſavano alla cuſtodia de' Lidi, e de' Porti, ben ſi vede, che avevano per lo medeſimo una conſiderazione diſtinta, mentre s' applicavano a fortificarlo (279), e ad ergervi ſopra delle fabbriche riguardevoli, dicui per anche ſe ne vedono veſtigj.

278 *De Orig. Urb. Vene. L. 4.*

279 *Iſt. Fortu. Archid. Gradens. Anno 1043 in Arch. Cœnob. S. Nicolai.*

D'intorno a queſto Porto vi furono ſempre varie Iſolette, e queſte abbenche s' avanzaſſero, non mai ſi conſiderarono come pregiudiziali al corſo delle acque, che in eſſo calavano, o puro al fondo del medeſimo Porto. Che vi foſſero l' Iſole ſteſſe, non v'è dubbio, mentre dice il Siccos [280] che ſi è fabbricata del 1201 *ſopra un gran baro appreſſo il Lido* la Chieſa di Sant' Andrea, che poſcia con tutta l'Iſola fu conceſſa del 1424 alla Religione de' Certoſini; Ci atteſta Monſignor Morari, [281] che l'Iſola, ov' era Sant' Elena, foſſe un' antichiſſima Tomba, e foſſe il vero Caſtello, che

280 *Iſt. m. S. par. I mihi.*

281 *Iſt. Cl. lib. 2. c. 1.*

Olive-

Olivolo si chiamava, la quale sempre fù dal Palludo recinta: rappresentando il Sivos medesimo (282) che trasferendosi del 1229. una Gallera con il Corpo di quella Santa, perche incontrando nel secco dovè fermarsi (283) si desunse il motivo d'ivi fabricare con il titolo della medesima quella Chiesa. E per la terza dell'Isole, che è il Castel nuovo si hà, che al tempo de Genoesi (284) fosse una certa eminenza nella quale si raccomandava per una parte quella cattena, che serviva à chiudere il porto; Che poi l'Isole sopradette nulla fossero allo stesso porto pregiudiziali, e ch'egli anche ne i tempi più remoti conservasse un considerabile fōdo lo fà vedere il Caroldo nel riferire (285) che del 1160. uscì da esso Vital Michiele cō la formidabile Armata di cēto Gallere, e diventi Navi.

282 *Part. 1.*

283 *Cron. M. S. sig. R. pag. 158 t.*

284 *Daniel Chirurg Sol. Bell. Gen.*

285 *Istor. l. 2.*

Egl'è vero nulladimeno, che al tempo de Genouesi, premēdo sopratutto d'assicurare la Dominante si somersero (come di già abbiamo detto) nei canali più profondi dei Bastimenti; e perche cō essi s'impedì il corso à quelle acque, che al porto stesso si potevano dir tributarie, egli delle medesime impoverito dovè umiliare la primiera sua turgidezza; ma è vero ancora che conosciuti ben presto gl'effetti della sforzata rissoluzione s'applicò à quei migliori ripieghi, che poteron redintegrarlo.

Nel 1391. si ellessero per tanto dieci soggetti (286) perche applicar dovessero spezialmente *ad destructionem Paludorum, & Canellarum, sic propè Venetias extendentes; ac ad Fanum beati*

286 *Comem. 8. pag. 197.*

ti

ti Nicolai; Del 1402. s'ordinò l'escavazione mentovata fra Sant'Elena, e S. Andrea; Ne bastando tai provisioni, rappresenta Andrea Morosini (287) che nel 1425. la Brenta di Fusina *resserata fuit ea lege ne à Divi Angeli insula deflecteret, ut ante concreverat, sed ad Divi Nicolai portum recto cursù contenderet, ut vehemētiorem fluminis impetu profunditatem illi adiutum futurum.*

287 Istor. l. 16.

Da ciò anche si trasse quel effetto votivo, che si cercava: poiche il Sabbatino in una scrittura (288) estesa nel 1541. rappresentò al Magistrato, che *il Porto di Lido cinquant' anni innanzi aveva tanto corso, che nelle Zosane una Gondola à sei remi poteva appena montare,* seguendo poi *ed al presente una ad un remo solo v'entra con molta facilità:* dalla quale ingenua confessione ne deduco questi, ch'io credo assai naturali argomenti. Se il porto sudetto cinquant'anni prima, che lo stesso Sabbatino scrivesse godeva uno stato cosi felice di corso, e per consequenza di fondo adunque le operazioni, che per innanzi del medesimo s'essequirono tutte furono ad esso Porto di giovamento, Dunque giovò aprire i canali; il condurre al porto la Brenta; l'attenzione per il suo moto. Dunque per le opere, che nei cinquant'anni più prossimi al Sabbatino si feccero sono succeduti quei danni, che nel porto sopradetto egli contemplava; Dunque quanto in esso col progresso s'è pratticato tutto potiamo dir che servisse, per ri-

288 Collec. script. Sabaai. pag. 17. t. mihi.

ridurlo alla cõtingenza deplorabile in cui si vede.

Veramente è deplorabile la contingenza in cui ora si vede il medesimo porto ridotto: posciache allontanata maggiormente dallo stesso la Piave; quelle arene, che con la di lei corrente ò trasporta, oppur sollieva dal Mare, si vedono ò condotte dal flusso delle acque, che secondo il nostro Montanari[289] sempre verso alla destra procede; ò spinte [com'è più probabile] dall'impeto de Venti, che con frequenza da Tramontana traspirano, si sono elleno in tanta copia al Faro di pietra amassate, che constituiscono un Isola vasta, la quale spesso si vede intieramente scoperta, e tal volta per lo spazio d'intieri millia à piè asciuto può passeggiarsi. Quindi il porto stesso sempre più si vede ristretto dilatandosi per il sudetto allontanamento le..... Ma m'ingolfo in un Mare aperto, che mi confonde con la grandezza, e m'atterisce con i suoi flutti: sicche ritirandomi di nuovo nella Laguna ripiglio l'osservazione delle altre picciole sue Isolette, e de suoi tortuosi Canali.

289 *Epistol. ad Petr. Card. Bass.*

Intimoriti adunque da passati accidenti, dalle nuove insorgenze, e dalle predizioni dell'avvenire, ordinarono i nostri Maggiori del 1560. l'escavazione della Barena [290] che s'estendeva frà S. Elena, e le Vignole; Ma siccome la Barena medesima nacque dall'Argine costituito del 1531. trà quest'Isola, e Castel nuovo[291], perche chiudendosi con esso le acque, queste affatto s'intorpidirono; così si rese parimente quest' ultima operazione

291 *Prop. Mag. aq.l.1.p.150.*

ne dannosa; mentre per essa si andò sempre maggiormente atterrando la sacca, che è frà l'Isole sopradette, sicche ridotta in sodo terreno s'è finalmente convertita in ortaglie.

Questi Orti servirono per appunto ad augmentare quell'Isola in cui scrive il Sabelico [292] *che Diuum Bernardinum prefuisse aliquandiù*, e che *Vineolis hodie vocatur*; ma pure ell'è molto più antica, mentre si legge [293] che un tal Aurio Tribuno lasciato Altino fabricasse *parvam Ecclesiolam in litore, quod iussit Viginolas appellari*.

Quest'Isola sin'al porto di S. Rasmo s'estende; ne voglio quì ripetere ciò che serve à redarguire colloro, che lo pretendono accidentalmente da una tempesta violente di Mare formato [294]. Se l'Isola di S. Rasmo, detta *Postino* anticamente, fù sempre mai dalla sopradetta divisa, dunque vi fù sempre il medesimo porto, ed è vana la loro asserzione; Era però il porto stesso al tempo de Genovesi così profondo, ch'essi spingendo nel medesimo le loro Gallere armate poterono in tal modo disseminare [295] sbarcando, incendii, e dissolazioni; Fù anche per avventura questa la causa da cui desunse in quegl'anni la pubblica prudenza il motivo di ordinare, che si chiudesse, ne fù altrimente i riguardi della Laguna; poiche io conservo le originali deposizioni di molti vomini esperti, e versati nel conoscimento della Laguna mede-

292 *De sit. Vrb. Ven. l. 2. sup. 4.*

293 *Cron. M. S. mihi sign. E pag. 214.*

294 *Piscin. pract. Magistr. aq. l. 1.*

295 *Cron. M. S. mihi Sig. R. pag. 162.*

na medesima, i quali giuratamente attestarono il grave danno, che portar dovea quell' otturazione [levando l'alimento dell' acqua] alle Paludi di Murano; e interrompendo assieme il loro corso; Ma il timore, dissi, allora prevalse; e i riflessi de' danni remoti, non poterono regolare le Fantasie, che si figuravano sempre presenti le violenze, e l'ostilità.

Tanto si vede confermato anche nelle deposizioni al Magistrato delle Acque del 1530 [296], quando si trattava di nuovamente rinchiuderlo; ma non so poi, come tal' opinione continuasse anche ne' tempi posteriori più volte: Quando non fosse stata una massima, e attenzione di fuggir l'ozio, o di estender le Vigne anche dalla parte interna della Laguna.

296 Depos. Mag. Aqu. L. 1. pag. 73

L'Isola di Sant' Erasmo, che principia dal Porto suddetto, si estende sin' all'altra apertura, che per esser la terza, (incominciando dal Porto del Lido) col nome dei Tre Porti si chiama. Questa però con la mentovata di Sant' Erasmo manda per alcuni Canali il flusso dell'acque Marine secondo le solite naturali vicende a coprire la Laguna superiore a Murano, come ancora parte dell'inferiore tra lo stesso luogo, e Venezia; le quali acque s'uniscono poi quasi in un Centro, che Partiacqua s'appella, esistente poco lungi da S. Giacomo, che comunemente di Paludo vien detto.

Quo-

Questa Isoletta di S. Giacomo attesta Lorenzo [297] de'Monaci, e il Caroldo (298), che ricevesse un tal nome da una Chiesa fabbricata in onore di detto Santo del 1134 assieme con un' Ospitale contiguo; E si ha incontro, che fosse chiamata col medesimo distintivo, che riceve presentemẽte, anche negli antichissimi tempi; anzi con quello di qualche Fiume, che andasse scorrendo vicino; mentre si legge in una Bolla di Urbano Terzo data del 1186 (299) *Ospitalem Sancti Iacobi iuxa fluvium palude*. Fossero però Fiumi, o fossero Canali d'acque salse quelli, che nel tempo medesimo passavano vicini, o contigui di detto luogo; egli è certo, che tra questi ve n'era uno notabilmente profondo; mentre si osserva nelle Cronache (300) di que' Secoli, che del 1366 *il Duca d'Osterik venne a Venezia, al quale fu fatto il debito onore, andandoli incontra Messer lo Dose col Bucintoro, & altre Solennitadi insina a S. Giacomo di Paludo*; Ed è certo oltre di ciò, che d'intorno v'eran Paludi, come ne assicura il suo nome: Onde dobbiamo solamente versar nell'esaminare quali fossero que' Canali, che divisi nel Bivio, o Partiacqua suddetto si vanno ora rispettivamente innoltrando.

297 *Lib. 7. Ist.*

298 *Lib. 2. Istor.*

299 *Arch. Monial. S. Ant. Turcell.*

300 *Cron. Antiq. mihi Sign. B pag. 34*

Uno di questi, non v'è dubbio, che s'innoltra verso Murano; l'altro s' avanza dividendosi in due parti, o corna rispettivamente, verso gli Argini del Circondario, e dentro Mazorbo; per innoltrarsi unito a quello, che da Burano, indi verso il Sile s'estende; Pure è notabile a questo

passo

passo, che siccome la Laguna bagnata dall' vltimo più assai si vede in qualche parte abbonita di quello, ch'era ne' passati tempi; così nell' altra, ch' è irrigata dal primo, si osserva con meno Barene, o Paludi di quello, che si ha incontro, che per lo passito sia stata.

Quella di Murano la distinguerò pure in riguardo a due situazioni; o estesa verso S. Rasmo; o diretta verso Venezia. In quella, che verso S. Rasmo s'estende, spicca da più autentiche carte, che vi fossero varj fondi ridotti a coltura, mentre si vede una Concessione del 1080 (301) fatta da' Padri di S. Giorgio ad alcuni N.N. H.H. Morosini di Barene confinanti a Murano; e uno Strumento del 1346, col quale sono investiti altri di Casa Vitturi di una Tomba detta Salaria, co' confini pure a Murano stesso *iuxta Canale Avelli in Palude versus Zagaruola, et in Canale dicto Carbonaria*, ch'è il Canale delle Zattere detto altresì de' Marani. Nella Laguna, ch'è diretta poi verso Venezia, dirò in primo luogo che si ha certo, che vi fossero le due Isole Principali, anche ne' tempi più antichi; mentre del 990 (302) si è fabbricata la Chiesa di S. Michiele; E che del 1009 [303] S. Cristoforo ancora vi fosse: Anzi ci sono in oltre argomenti, che le Velme fossero più dilatate, e scoperte; Tuttavia accresciuti che furono d'intorno a Murano i Canali: escavati gli altri vicini a Venezia; e levate le Ostruzioni di certe code, l'acqua prese in tutte le medesime maggior corso, e il corso distrusse ed in

L un

301 *Comemor* 1. p. 217 & *seq.*

302 *Savina sub. anno 990 in Petr. Orseol. Duce.*

303 *Cronic. vocat. Palos mihi pag. 56 Piscin. pract. Magist. aqu. lib. 1*

un lato, e nell' altro varie delle Barene, e Velme suddette.

Nell' altra Laguna bagnata dal Canale, che s' indrizza verso la Terra Ferma, distinguerò pure tre situazioni. La prima più prossima a San Giacomo, e al Partiacqua già mentouato: La Seconda nel mezzo, e diffusa per quel tratto, che Buel del Lovo si chiama; La terza, che arriva fino all' Argine di Tessera, e altri luoghi di quel contorno.

Nella prima si possono distinguer tre inclinazioni e tre moti; O che si diffonde d' intorno Mazzorbo; o che si dilata nelle parti occidentali di Murano; o che s' estende trall' uno, e l' altro di questi siti.

Mazzorbo detto anche Macurbio, (304) come sono l' altre Isole vicine, non v' è dubbio, ch' è molto antico. Tutte le Isole stesse, dice il Benintendi (305), ebbero l' origine da Altino, e in quella Città *cum esset ibi multitudo populi copiosa, sexque portas*; dal nome di queste trassero il loro. Mazorbo tuttavia pretendono superasse d' antichità tutte le altre, poiche si tiē per certo, che ivi si ritirasse del 390 (306) Eliodoro. Sia però come esser si voglia, certo che anche egl' è già molti Secoli era in questa parte quasi nella positura, che presentemente si osserva. Abbiam dalle Cronache (307), che la Chiesa di Santa Cattarina si fabbricasse del 783, e si hà che si desse il Palude dirimpetto alla Chiesa medesima del 1154 ad alcuni Frati Bigj, perche vi fabbricassero un' Ospitale: Se adunque in quel tēmpo arrivava il Palude praticabile a quelle estremità, che

304 *Morar. Ist. Clod. Lib. 2.*

305 *Ist. M. S. pag. 16. mihi*

306 *Bonif. Istor. Trivis. Lib. 1*

307 *Cron. m. S. mihi sig. F. in famil. Gusson.*

che pure adeſſo ſi conſervan contigue dell' acqua; O non ſi è fatta notabile mutazione in quel ſito, e l'acqua ha ſeguitato ſempre a lambire que' margini, e quelle mura; O ſe ſi è fatta in qualche piccola parte, ciò è ſucceduto, perche alcune punte ſi ſono ridotte a coltura, e reſtò ivi il corſo dell' acqua medeſima intorpidito.

Si è pure interrotto per tal cagione eziandio d'intorno Murano, poiche nel 1155[308] ſopra una punta di ragione di Ca Cornaro fu eretta la Chieſa di San Mattias, e il Monaſtero ad eſſa adiacente. Queſta Fabbrica adunque voltò la corrente, e fè cangiar all' acqua diſpoſizione;. Ma poi eretto del 1460[309] ancora quello degli Angeli, oltre l'eſſerſi atterrate varie Velme, che ſi coprivano ad ogni eſcreſcenza, ſi venne ad inſaccar l'acqua in un modo, che reſaſi affatto ſtagnante, partoriſce quella viſibile atterrazione, per cui oſtinatamente, ſi può dire, il paludo reſta ſcoperto; e che ridurrà in breve quel ſito, qual s'è ridotta l'altra Sacca ch'era dietro di S. Cipriano.

308 *Iſt Scivoſ. P. I.*

309 *Ducal ſub die 3. Septembri 1460*

Nel mezzo poi tra Murano, e Mazzorbo montano le acque, quali ſempre montarono, e ſolo ſi vedon recredere di avanzarſi in que' tagli; co' quali impropriamente ſi tenta ſedurle ad aſſumere un moto alle loro naturali diſpoſizioni contrario; Come replicatamente ſi è preteſo di fare nel Ghebo di *Scortegada*; ſopra il quale potrebbe eſemplificarſi.

Detto della prima ſituazione di queſta parte di Laguna, ſi deve oſſervare la ſeconda, ch'è quel trat-

to, che s'estende dall'estremità di Murano nella parte degli Angeli, e che s'innoltra per sino all'imboccatura delle Barene: ma di questa poco potremo noi dire, mẽtre per esservi state fatte in essa pochissime operazioni, le quali, trastornassero i suoi movimenti, o divertissero le sue acque, non fu essa palude soggetta a considerabili mutazioni. Aveva poco fondo? Ha poco fondo; era irregolare? è irregolare; non aveva se non pochi, e piccoli Canaletti? con questi rari, e piccoli Ghebi tuttavia si mantiene; rassomigliando in parte a quel fondo, che dicemmo esser d'intorno Sant' Angelo; che vale a dire, conservandosi nella sua positura antica, e ordinaria. Di questa verità potrebbe facilmente ciascheduno sbizzarirsi, incontrando, in ciò che si può, il di lei stato con quello, che il Sabatino del 1549 (310) descrisse, e trovandosi di presente conforme, potrebbe con ragione arguire, che se in cento sessanta, e più anni non ha fatto gran cangiamento, è probabile pure, che per molti anni anche prima abbia conservato la disposizione medesima, che ora conserva.

310 *Propos Magist. Aqu. lib. 2*

Può aver cangiata disposizione la Laguna suddetta nella parte, che s'innoltra nella Barena; imperciocche può essere facilmente, che la punta della stessa Barena, che il Canal di Tessera raccoglie, non più sia ora distante dal Monastero sopradetto degli Angeli, come ell'era per lo passato. Si legge un' ampullosa, e solennissima relazione fatta del 1578 (311) da alcuni Periti *Lorano*, e *Grandi*, la quale vera-

311 *Sub die 10 mens. Iul.*

veramente dice di bellissime cose; Porta scandaglj minutissimi sino ad un pelo; Distanze, che non s'ingannano, ne pure d'un' oncia minuta, e sola: e molti di quegl' altri mirabili esperimenti, che si sogliono asserire dopo l'abbōdanza de' Sopraluoghi; Ma fra le cose, che sono nella relazione medesima riferite, una ve n'è al mio parere cōsiderabile sopra tutte: Cioè, che misurandosi la distanza della punta di Tessera sino a Murano (dicon queste formali parole] *abbiamo trovato quella esser lontana da Santa Maria degli Angeli passa 1657, sicche da essa parte la Laguna è accresciuta dall'anno 1545 in qua*(che vuol dire in soli 33 anni) *passa* 517. Io sopra questa ardua suppposizione vado però così discorrendo. Qual'è stata la cagione di questo grande aumento di Terra, che da quella parte della Laguna si è fatto? Certo de'dirsi le sole novità, che in la medesima si eseguirono, mentre al tempo, che s'innalzarono gl'Argini, tanto di gran lunga non s' avanzava. Ma qual'è stata poi quella di una tale diminuzione? Mi diranno, l'essersi tornate ad otturare le bocche degli Argini stessi, che prima s'erano aperte; come appunto (312) allora era seguito; A che rifletto, e soggiungo: mi dicano in cortesia adunque, perche la natura così benefica, e provvidente s'interessò in que' tempi a favorirci, asportando tanta materia? E lo fece pure in congiuntura, che non s'era divertito il Sile, ne s'erano fatte tante altre operazioni, ch' essi interpretarono per giovevoli; Ed ora, abbenche gli Argini

312 *Script Perors. & aliis perit. mihi pag. 44 Pars Excell. Senatus sub. die 3. April.* 1551

conti-

continuino ad esser serrati; benche i Fiumi si sien divertiti; benche tante operazioni si sieno fatte, pure ritrosa, e scortese nulla prende d'interesse nell'ajutarci? Io per me credo, che più tosto sia minore la distanza da Murano di quello, che si asserisce, che sia stata in que' tempi; ma credo, che potesse essere per avventura in que' tempi alquanto gratuita la perizia nel rappresentare la stessa distanza, o men che giusta nel calcolare i discapiti co'vantaggi. Nel 1645 tem'io, che anzi i mali effetti dell'Argine si rilevassero meno di quello, che si sieno scoperti del 1578, e che al presente si scuoprono; poiche tutto, credo, che da quegli Argini derivasse, e in questa parte derivi. Questi serviranno per le parti interne di giovamento col renderle indemni dall'acque Marine, e capaci di render frutto;Ma per la Laguna sono della maggiore pernizie; perche trattengono la corrente; concilian le torbide, e inducono necessarie deposizioni.

Osservate però le cose spettanti alle acque, che derivan da uno di que' Canali, che dicemmo avanzarsi dal Partiacqua per un lato della Laguna, ora dobbiamo osservare quelle, che si è rappresentato innoltrarsi per l' altro, le quali o discendono per l' apertura dei Tre Porti; o passano per le Contrade; o pure ascendono ad incontrare l'acque del Sile.

I primi fanno un'assai breve viaggio, e poco si può credere, che variassero dalla loro antica apparen-

parenza. Scorrevano allora tra Velme, e Paludi; come si vede da una memoria esistente nella Cancellaria (313) di Torcello, ove apparisce, che la Casa Michieli diede a' Religiosi Francescani quell' Isola detta il Diserto, colle acque, e Paludi vicini per fabbricarvi un Convento; e in quell' Isola stessa tra paludi, e velme scorrono ancora al presente; Anzi in qualche parte sẽbra che le loro acque per lo corso, che forse presero più rapido, o più espedito, si sieno accresciute; mentre l' altra Isoletta (314) di S. Niccolò detto dalla Cavana, conteneva un Convento di Monache (poi del 1432 si unirono con quelle di Santa Cattarina di Mazzorbo) e il Sabellico (315) rappresenta quel luogo fino al suo tẽmpo, bensì *omni cultu desertum*, ma pure maggiore di quello è al presente.

313 *Istrum. eius. &c donationis*

314 1432. 18. *Jul.*

315 *De Sit. Vẽ. Vrb. L. 3*

I secondi Canali, che per le contrade s' avanzano, ben si debbono credere assai mutati. Mazzorbo era luogo qualificato, e in esso secondo il Sabellico (316) abitavano varie famiglie di Nobili: Molte Chiese, di più si sa, che in esso vi fossero, le quali presentemente son diroccate. Di molte abitazioni anche ne' paludi distanti si rimarcano le vestigie. Torcello, che alcuni dicono che si chiamasse prima *Dorc o*, (317) fu anticamente eretto in Città, e fino del 1008 il Dandolo rappresenta, che il di lui Vescovo Orseolo *Ecclesiam Cathedralẽ iam vetustate corruentem cum Episcopa renovare fecit* nella forma, che oggi si vede veramente degna d' ogni Capitale più grande. Burano era molto maggiore

316 *Ist. Dec. 1: L. 7.*

317 *Morav. Ist. Clod l 2 cap. 1. Savin Ist sub. ann 421 Dandul L 4. c. 2. p. 1*

giore

giore; ed era in sito diverso, avendo anche anteriormente del 959 (318) incontrata la fatalità dell' antico Malamoco per le acque, che velocemente correndo, si può dire, che ad esso levassero le radici; Ma spiccando che tutti i luoghi suddetti, fossero anticamente maggiori, si può arguire, che godessero miglior' aria, e più ameno, e comodo ambiente: Il che essere non poteva, se non perche le acque corressero, o più rapide, o più abbondanti. Un'antichissima Cronaca (319) rappresenta, che nel sesto Secolo crebbero a dismisura le acque del Mare, e così durevole fu l' innondazione, che que' popoli dicevano: *non in terra, neque in aqua sumus nos viventes*. Può esser dunque, che in quel tempo le cose ivi cangiassero aspetto; onde ciò, ch' era Laguna, o pure Palude coperta, si rendesse terreno molle, o Marasso; che de' siti s' ammonissero, e degli altri si profondassero; e in somma, che ne sortisce un notabile cangiamento.

Pure dalle scritture di S. Tommaso (320) detto de' Borgognoni antichissimo Iuspatronato dalla famiglia de' Trevisani già ben' otto secoli fondato, e donato, si ha, che quel luogo era, quale è al presente, circa del 1100; Che aveva un Canale profondo dinnanzi; una Maremma nella parte più Settentrionale delle sue Vigne, e dirimpetto il Convento di Sant'Eufemia [231], il quale rappreseṫa lo Scardeone fabbricato dalla Beata Margherita, la di cui vita si legge nel Monastico (322) Martirologio.

Può essere adunque, che in qualche parte delle supe-

318 *Cronic. Antiq. memb. mihi Sig. C. pag. 26.*

319 *Id. Cron. pag. 22.*

320 *Collect. Scrip. eius. Abb. mihi*

321 *Lib. 11 Cōj. 6.*

322 *Arnald Uuim. Martirol. Monast.*

superiori l'ambiente del luogo medesimo si mutasse dalla mutazione, che fece il Sile, levandosi dallo sbocco di Sant'Adriano, e procedendo per l'Alveo detto del Monte dall'Oro; Onde non più per tal diversione dando quel fiume impulso alle acque inferiori; ed essendo alle superiori d'impedimento; in ambe venne ad interromper' il solito corso, ed a promovere quegli effetti, che poi per la mancanza del corso vanno indispensabilmente procedendo. Nondimeno però non fu così ruinoso un simile cangiamento: Il deforme involucro di selvatici, e spinosi virgulti, che ora serve per ricovero ai Serpi; Quello che dalle visioni degli uomini Idioti per la credenza, che vi fossero de'Tesori, Monte dall'Oro si chiama, fu anche dopo di questo incontro un Convento assai grande dedicato a S. Caroldo [323], ed abitato da' Monaci Olivetani; Più innanzi, il luogo detto *Montiron*, si ha incontro, che del 1283 (324), mentre Riccardo da Camino reggeva, come Vicario Imperiale, Treviso; dalle Paludi fosse disgiunto.

Bastavano per avventura l'acque, che cadevano dal Zero, Dese, e dagli altri Fiumicelli vicini a mantenere quel corso, per lo quale si manteneva il fondo [325] ai Canali da quella parte, e a dar loro quell'acque, che ad essi erano convenienti; E tanto maggiormẽte quanto erano i Fiumicelli medesimi avvalorati da alcuni taglj fatti nel Sile, i quali dopo aver fatti correre certi Molini, passavano seco ad unirsi. S'immaginò [326] il Sabatino grã-

M ne-

323 *Archiu Cate. dr. Turcell:*

324 *Comem. 1. pag. 419*

325 *Collect Scri pr. Magist. Aqu. pag. 16 mihi.*

326 *Vol dict. pag. 50 terg.*

nemico delle acque dolci] che questi fossero tuttavia perniciosi; che mescolati con le acque salse facessero nascer canedo sino a S. Giuliano, e Mazzorbo; onde coll'alta sua autorità fe in modo che si rimovessero; Ma rimossi, produsero poi quell'effetto, che un tal Domenico Abbaco rappresenta in una scrittura, con cui descrive al Magistrato appunto l'infelicità di quei siti.

Non si ha duopo tuttavia in questo caso di altro, o maggior Testimonio; mentre il Sabatino (327) medesimo con una esposizione pochi anni dopo esibita, ingenuamente confessa, che rimosse quell'acque dolci, ed in questa forma fermato il corso, si sia *il terreno innalzato*, *ed ammoniti i Canali*; nulla dimeno nō può cader in dubbio, o negarsi, che la cagione delle mutazioni maggiori, che sono in quelle parti successe, non sia nata dall'ultima intestatura del Sile.

327 *Volum supradict. pag. 87.*

Quando le acque di questo Fiume uscivano dal loro Alveo antico, col loro peso comprimevano l'altre, che rientravan nelle discresenze del mare, e accelerando il corso alle medesime facevano, che seco rapissero quelle torbide deposizioni, che servono ad atterrare. Ora che son divertite, avanzandosi a parti così remote assai stanche l'acque sopradette Marine, lente ancora col riflusso discēdono, e nulla risētēdo d'impulso da quelle del Fiume stesso, poco o nulla più scuotono dal fondo quello, che viene nello stesso deposto; Anzi deponendo di quella Sabbia, che nei sopra Comuni con-

conducono seco l'acque stesse appunto dal Mare; producono di quei mali effetti, che il medesimo Alberti, ed altri vaticinarono allora, che a' suoi tempi si proponeva di cacciare il Sile con forza, dove la natura non mai a riceverlo si dispose. Quindi è, che si vedono nate nei Canali inferiori delle punte; che si vedono dei polesenì, e velme; che si vedono atterrazioni: Cose tutte, che chiaramente fan riconoscere come loro principio quella cagione; mentre fermandosi le acque nello stato, in cui l'anno ultimamente disposte, di giorno in giorno più si rendono ad ognuno visibili tali effetti; Anzi si può aggiugnere a titolo di maggiore cōprobazione, che essendosi aperta gli anni decorsi accidentalmente alle tre Palate una Rotta; benche fosse piccola, e poco tēpo corresse, nulladimeno tanto si erano diminuite le atterrazioni di già accennate, che quasi non più si vedevano a comparire.

Peregrinato però con la considerazione sino ad ora quasi in ogni parte della nostra Laguna, e rimarcati gli effetti, che rispettivamente produce il corso dell'acque accelerato, o pur trattenuto, ci resta solo d'osservare quell'ultima parte, ch'è verso Tramontana, e che tra le contrade suddette, ed il Continente vicino alla Piave si spande. Curioso è però quest'oggetto sopra d'ogn'altro. Curiose sono le catastrofi, alle quali egli soggiacque. Curiosi gli accidenti, che nel medesimo nacquero; come pure gli effetti, che tuttavia ponno in essa Laguna osservarsi.

La discorrino a loro talento il Sabatino [328], e quegli altri Protocronisti, che il Meolo, ed il Valio fossero d'acque salse, e che però molto da quella parte s'avāzasse la Laguna predetta nel Continente; ch'io per me non posso accordarmi con la loro tumida autorità. Credo bene, che quei piccoli Fiumi fossero ignoti agli antichi, perche nacquero dopo che s'è allontanata da quelle parti la Piave; Ma credo pure, che sempre fosero d'acque dolci, perche procedettero per avventura da quelle del medesimo Fiume, che per vicoli sotteranei s'ādarono successivamente insinuando a quegli alvei; Ne credo pure, che la Laguna potese penetrare non solo ove nasce il Valio, ma ne meno in luoghi asai più vicini, perche del medesimo, ancorche piccolo Fiume, e di quei terreni ne abbiamo molte certe, ed insieme antiche memorie: Abbiamo d'una parte de' luoghi medesimi chiare antiche notizie, mentre vidi uno Stromento di un Gio: Trevisano (329) Abate di Narvesa di alcuni Terreni alle tre Palade, e Baviolo; Oservai nel Radusio [330] Autore M.S; ma celebrato dal Vossio, la memoria d'un orribile temporale seguito del 1259, che guastò molte fabbriche, *ad Silerem seu Siltum incipiendo à capite Falatę*; E lessi finalmente in un antico privilegio di Ottone (331) Primo del 963, nominarsi S. Donato, ed altresì Lorenzaga. Nel mezzo poscia di questi luoghi, se crediamo al Savina [332], che fu Segretario del Consiglio di X, e professò di scrivere con le memorie antichissime di

328 Volum supra dict. pag 97

329 Act. Mari Vittur. presb. Turcell

330 Ist m.s. mihi li. 3

331 Bonif. Istor. Tarvis. Lib 4

332 Ist m.s. Jan prin. cip. ann 421

di quel luogo, tutto era detto *Lido Altinate*; ma se vogliamo credere solo a quanto si vede, possiamo osservare, che ci sono, e che ci erano molto avanti del 1280, boschi (333) annosissimi di quercie simili a quelle, che descrive Virgilio [334] vi fossero alla Livenza all'ora che dice d'esse

———— ———— Intonsaque Celo
Attoliunt capita, & sublimi vertice nutant:

Onde può ben congetturarsi, che per quel sito selvatico, e vacuo potesse anticamente correr' un Fiume [il qual'era come dicémo la Piave] ma non già, che vi potessero in tempo alcuno giungere le acque salse.

Dimostrato però quale sia stato il continente superiore alla sopradetta Laguna non sarà fuori di proposito ancora il far conoscere, qual fosse quello, ch'era a lei più vicino; Ma questo mi par di veder' assai chiaramente descritto in una Bolla [335] di Urbano Terzo del 1186, con cui si diede il privilegio ad alcuni beni del Monistero di Sant' Antonio di Torcello, tralli quali registra *villas, & pascua usque ad os Siletis, iuxta Duxium*: Ch'è quella Valle appunto che si chiama presentemente Dogado; Ed oltre di ciò credo, che si possa comprendere da una Scrittura esistente tralle proposizioni del Magistrato delle Acque del sopradetto Jacopo Alberti, (336) il quale descrivendo del 1552 la condizione dei siti, che si estendono per fino al luogo detto

333 *Lib. Magn. Scriptur. Roberti de Camino.*

334 *Eneid. 9.*

335 *In Arch. eiusd. Monast.*

336 *Volum. script. Perit. Magist. Aqu. pag. 102. mihi.*

detto della Ca Bianca, e di Baviolo, dimostra, che tutti erano paludi assai consistenti, e capaci di ricevere dell'escavazioni per condur un fiume occorrendo.

E' vero, che o per comodo de' viandanti, o per altro fine si era fatto prima di questi tempi il Taglio della Fossetta, col quale si ridusse specialmente il Valio medesimo in Sile, e si fece cangiare con questo natura a molti terreni; come è vero parimente che s' era fatto dall' altra parte il Taglio detto di Caligo, e poscia anche l'argine di S. Marco; Operazioni tutte, che restrinsero la sopradetta Laguna, e partorirono varj effetti, che potrian somministrare materia per un' altra dissertazione; Ma tuttavolta la cosa di maggior conseguenza fu l'escavazione dell'ultimo Taglio del Sile, la quale produrrà di quegli effetti, ch'anno prodotti la Brenta nel Piovesano, ed altri taglj di tal condizione; i quali si sono resi alla fine, e col tempo, più proficui all'interesse privato, che al Pubblico, riducendo in dolce de' vastissimi, e pingui terreni.

Sino ad ora ho detto però qualche cosa sopra il motivo, che mi era stabilito discorrere, ma tuttavia non esposi quanto credo essere il più curioso. Questo si dee rilevare dall'osservazione delle parti inferiori della Laguna predetta; o per meglio dire, del di lei corpo, avendo sino ad ora discorso sol dell'ambiente.

Nelle parti superiori, non mai, o rade volte, dimostrai che arrivassero l'acque del mare; In questo

sto corpo debbo dire che sempre si fermarono come al medesimo naturali; ma siccome nelle parti superiori appunto si rimarca, che in tutti i tempi poco d'abitato vi fosse, così in queste che nominiamo inferiori, vi furono varj luoghi e nobili, e frequentati, più d'uno de'quali si può dire, che al presente si sia dileguato.

Non considero Eraclea, ne Equilio; perche questi erano luoghi posti in situazioni laterali, e distanti; e perche di essi, credo già, aver di sopra ragionato abbastanza.

Lio maggiore conservava una Città (337) Episcopale; era uno de' luoghi, (338) ove anticamente si eleggevan di quei Tribuni, che entrando poi ne'Comicj (339) ordinavano le cose spettanti alla direzione di que' popoli, che prima (340) insulani si nominavano, e p scia erano di Venezia chiamati: Ora però giace (341) quest'Isola derelita, e quasi si può dire diserta, non lasciando ne pur minuto vestigio della sua primiera grandezza. La principale sua Chiesa fu l'ultima a diroccarsi, ed essendovi in essa (342) una ricca Palla di Altare d'argento ritrovo una Ducale delli 23 Maggio 1443, che considerando quel luogo *longo tempore inhabitatus*, ordina, che essa sia trasportata, e venduta.

Quello, che ad una parte così nobile occorse, succedè ancora ad altri diversi luoghi con eguale fatalità; ed accadde pure a molti Conventi, ch' erano per la Laguna medesima seminati.

Marciliana Isola non molto lungi dalla suddetta, ben-

337 *Bonif Ist. Tarvis lib. 1. Petr. Marcell. Vit. Duc. Paul: inaf.*

338 *Navag. anno 500 mihi pag. 12*

339 *Savin an 560.*

340 *Sabell. de Sit. Vrb. Ven l. 3*

341 *Sabbellic. Loco suprad.*

342 *Ducal. in Arch. Communit. Turcell.*

benche molto antica (mentre lasciò in essa Sát' Elio-doro (342) * di vivere] non permette al presente, che si distingua il sito, dove ella prima era posta.

Costanciaco, che si poteva dire Colonia di quelli, che abitarono (343) Eraclea, che meritò di ricever'il nome dall'Imperadore Costanzo (344) che aveva in se stesso molte riguardevoli Chiese, ed altri Edifizj 345), sebbene si sa, che fosse in vicinanza del Fiume Dozza, [346] detto volgarmente Sil vecchio; ne di quel luogo, ne di Castraglia (347), che seco era congiunta, ne di Verni (348) si può dire con sicurezza la situazione [349], benche si pretende, che il primo fosse l'Isola, che ora delle Donne vien detta.

Ammiano si crede ora ridotto in coltura, e sebbene era luogo assai grande, avvegnache in esso fu trasportata del 932 [350] la celebre Abadia di S. Stefano, che era in Altino; come pure S. Felice, che del 1417 [351] fu abbandonato, e sebbene anche questo raccoglieva molte Chiese, e diverse fabbriche non volgari, pure ne di se, ne di loro ora espone una sicura reliquia.

Tra' Conventi vi fu quello di Santa Maddalena di Gaja abbandonato del 1411 (352); ve ne fu un' altro nell'Isola, che delle Mesole è detta, del quale si sa, che del 1381 (353) ne sortisse il principio, ma non poscia il modo o il tempo, che terminasse.

S. Marco s'abbandonò dalle Monache, che nel medesimo soggiornavano molto prima del 1350 ritira-

342* Surio in Vit. S. Eliod.

343 Bernard. Iust. lib: 8.

344 Sabell. Ist Dec. 1 Lib. 1.

345 Istrum Eccl. S. Max' di Castro. Act. Jacob. Arcipres eiusd Ecc. ann. 246

346 Bulla Pauli Ter. ann: 1589.

347 Dandul. l 4. c. 2. p. 5.

348 Savin Ist. m s mihi sub. ann. 421.

349 Arch. Comun. Turcell.

350 Caroldo l 2. Ist.

351 Ducal. 1423. die 21. Junij in Arch Commu: Turcell.

352 Istrum. livell Canonor. Basilic. Turcell sub. anno 1416 Arch iu. eiusd Cathed.

353 Comme mer. 8 pag. 196

ritiratesi queste a Murano, ma poscia ritornate per pubblico Decreto (354) dell'anno sopradetto all' antica sua abitazione, si unirono finalmente del 1438 [355] con quelle di Sant'Antonio in Torcello, e quel luogo così derelito non solo dovè cedere ogni fabbrica, che egli in se conteneva, alla inesorabile violenza del tempo; mà vide se stesso ancora a divorarsi dall'acque; sicchè ridotto in un piccolo Monte, altro non conserva d'antico, che una sola breve colonna.

354 Decr Consf. de 40 Crimin. sub die 17. Maij 1350.

355 Ducal. Epist. in Arch eiusd. Monast.

Le ammirabili insidie però, che praticarono le acque contra l'Isole tutte, che furono o che sono in questa Laguna disposte, si deuono contemplare con distinzione nel Monte, che di S. Lorenzo si chiama. Questo doveva essere un' Isola antichissima, e Grande, perche di ciò ne appariscono varj argomenti; In essa si vedono varie insigni memorie

(356)

N non

non solo Romane, tra le quali una della Legione undecima si registra; ma ancora Barbare, e con caratteri di quel tempo, che s'andarono essi ad alterando; Antica adunque dev'essere stata quell'Isola in cui si ritrovano così antiche memorie;

(357)

Grande, perche non potevano essere eretti tai monumenti, che si vedon fermati con distanza, e continuazione di secoli in un luogo, che fosse ignobile oppur minuto; Ma dicon le Cronache antiche, che alcune Famiglie d'Altino in esso facessero [358] fabbricare una Chiesa, un Castello, ed alcuni Molini; Insomma ch'era tanto abitata, che ivi risiedeva (359) un Tribuno; ed anche negli ultimi secoli v'era (360) un Convento di Monache ben grande, ed opulento, le quali poscia del 1460 si ridussero ad abitare alla Madonna degli Angeli di Murano; Pure sebbene egli era così antico e grande quel luogo, nondimeno al presente non ha che un angustissimo giro, e quasi che si è ridotto in un Cumulo breve di sassi. Ma come questo, e gl'altri luoghi suddetti o fossero abbādonati, bēche prima dicēmo, essere stati così cospicui, senza che si veda un efficace motivo, che tutti quelli, che li abitavano si unis-

358 *Cronac. Antiq. Mihi sign. S. pag. 22. 2. L.*

359 *Marc. Marcel. l. 1. c. 10*

360 *Ducal. 1460 in Arch Cen. S. M de Angel. Murian.*

ſi uniſſero in tali riſoluzioni ; O come ſi andaſſero, e vadano a diſtruggendo , mentre al ſentimento comune pare anzi , che dovrebbero ſempre più con li abbonimenti aggrandirſi ; è coſa d'iſpezione difficile , e che più difficilmente ſi può ſpiegare .

Dico il vero ad ogni modo , che quando io diſcorrere ſopra queſto punto voleſſi , ſarei più capace di farlo per la parte toccante ai moti dall' acque ſucceſſivamente inferiti , di quello , che lo faceſſi , rappreſentando i motivi per cui foſſero dai popoli abbádonati . Parlando dell'acque ,non vedo tuttavia alterazioni nelle medeſime , e ſpecialmente in quei ſecoli,in cui i luoghi ſopradetti s' abbandonarono ; le quali poteſſero muovere ad una tanta riſoluzione . Mi pare benſi all'incontro di poter in qualche modo comprendere , come voleſſero elleno mantenere mai ſempre la loro ſuperiorità naturale nel tener ſottommeſſo e coperto interamente quel piano; E ſapendo uſare della loro forza nel diſtruggere quella contumace parte di terra, che tentava ſopra di loro innalzarſi,ſi manteneſſero ſempre pure , e ſempre indemni da fecciose velme e paludi nel giro di quel gran Vaſo .

Queſto è vicino a' Porti ; è interrotto da pochi Canali ; ne per molto tempo ſoggiacque alle manipulazioni dell'arte ; Come adunque non può negarſi; che vicino agli Argini,ed in altri ſiti ſuoi più avanzati nō abbia riſentito qualche diſcapito,eſſendoſi in eſſi dilatato il Terreno ; così dopo che le

N 2 mani-

manipulazioni sopradette cessarono, quasi infermo, che lasciando i farmaci troppo infesti, si va rimettendo col solo suffragio del natural suo vigore, appunto egli col benefizio delle sue naturali disposizioni tuttavia si conserva, e rimette. Le naturali disposizioni, che lo rendono poi capace di ricevere, e rimandare con egual corso, e non interrotto da' molti Canali l'acque, che a lui vengono dal Mare somministrate; ed in particolare quell' acque che entrando copiose, e spedite per li due Porti vicini, fanno, che i Porti si mantengano sempre nel loro stato, e ricevano per restituirle al fondo del Mare, quelle torbide, ch'egli cercò d'introdurvi: sono cagioni tutte per le quali, quel gran vaso della Laguna predetta non solo non resti ammonito, ma che vada giornalmente corrodendo, e consumando quell'Isolette, e que'Monti, da cui era in varie parti occupato.

361 Depos. Magistr. Aqu. lib. 1. pag. 37; & 138.

Fu proposto (361) del 1531 d'atterrare il Porto di Lio Maggiore, e poscia quello, che de' Tre Porti noi nominiamo. Ma guai che le stesse proposizioni avessero sortito l'adempimento. Temo, quasi da un sintome appopletico invasa, sarebbe tosto questa gran Laguna mancata, mancandole quello spirito, ed insieme quel moto, che dagli stessi Porti riceve; Nel modo in somma, che si minorarono le Isole, che a Malamocco furono vicine, si andarono sminuendo anche queste, che non sono dai Porti sopradetti lontane; Come si conservarono alcune parti della nostra Laguna, che non

sono

ſono interrotte da Canali ſoverchiamente; coſì ſi conſervò queſta parte che dicemmo da pochi eſſere interſecata; E ſe a diſtinzione degli altri Eſtuarj alla fine quelli di Comachio, e ſi può dir' anche quelli di Caurle, e di Grado, puotero mantenerſi con l'uſo ſolo delle diſpoſizioni naturali; lo ſteſſo potè fare anche queſto, quando non provò le medeſime da ſollecitudine o innutile ,oppure intempeſtiva, inquietate.

PUN-

PVNTO
QVARTO

Che la massima, che deve tenersi per le cose sin' ad ora trattate, si è adunque il non impedire in alcun modo, ma promovere, e fomentare il corso dell'acque, mentre operando in tal guisa, minore è assai la fatica, lieve il dispendio, e la Laguna può mantenersi perpetuamente.

Quanto è industriosa artefice la Natura! Ma per dir meglio, quanto è infallibile quella provida Mente, che della Natura stessa è l'Autrice! Essa, che volle dar'al Mondo la Figura, che noi vediamo, sa ancora mantenere le sue parti nel modo, che ha voluto che sien disposte. E' tracotanza dell'uomo il misurare seco stesso, oppure con le sue operazioni le cose che dal Creatore sono formate. Girano per Legge di providenza con revoluzioni indefesse nel Mondo invisibili particelle, che noi Elementari chiamiamo. Si esaltano rapite dalle volatili quelle

che

che noi diciam solide; si ristringono le fluide quando sien da quelle calcate; E sino le più agili, e spiritose, non isdegnan d' inceppar si ne' complessi, o vogliamo dir corpi, per rendere essi ad uno scambievole cangiamento disposti. Quindi è, che i maggiori complessi per un tal subingresso de' parti si mantengono sempre eguali nel loro tutto; benche con iterate vicende vadano poi le stesse cangiando. I Monti, sebben sempre tramandano effluvj, e licenziano quelle parti, che accompagnano nel loro precipizio i torrenti pur mantengono l' antica apparenza. Il mare, quantunque lasci rapirsi dal Sole, in vapori riddotte, dell' acque; e non ostante che l' acque straniere di tanti, e così gran fiumi ei raccolga, non lascia tuttavia d' esser Mare; Di rado abbandonano i fiumi il suo letto, benche la terra, di continuo in essi cadendo, pare che tenti insidiosa di contender loro dello stesso il possesso, ed il godimento. Non niego, che alcuni accidenti non alterino tuttavia in ognuno di questi aggregati talvolta almeno l' aspetto; e che ordinando Iddio Autore della stessa natura per suoi imperscrutabili fini alcune gran mutazioni, non s' impegnino gli Elementi ossequiosi, acciocche elleno prontamente succedano. Forse quel (362) τὸν κόσμον ἀρχαῖον, o sia Mondo Originale con l' universal Cattaclismo cangiossi nell' interrotto, e disugual, che vediamo (come alcuni pure pretendono); Forse alcune parti si staccarono (363) dal Continente, ed altre si (364) congiunsero con lo stesso; Forse che si profondaro-

362 P. per. 2. epist. 2. 6.
Bed. de sex. die
Alnia inge c. 7.
Raban inf. 118.
Isac tel e c. 24.

363 Ferg. en. V. 3.

364 Plin. l. 3. c. 6.

no

no delle Provincie , e che dell' Isole improvvisamente (366) risorsero; Ma sebbene tali cose (le quali Platone (367) stesso confessa, che *se orsim , et sine nexu memorantur*) indubitabilmente se fosser costanti non potrebbero chiamarsi ad ogni modo se non accidenti, che nulla leverebbono d'autorità, oppure di effetto a quella Legge Sovrana , che le peripezie ordinarie del mondo nel modo , che abbiam gia detto, ha disposte.

366 *Pausan* L. 7

367 *In Critil.*

Il Galileo (368) ci racconta, che vi fossero alcuni Filosofi, i quali pensavano, che la massa dell' acque dall'ottava sfera mossa fosse; e che in vigore della medesima, ogni giro di settant' anni, da una parte si facesse un certo tal cangiamento , per cui dopo lungo periodo quel, ch'è in mare, si cangiasse in terra, ed all'incontro si mutasse in mare quanto adesso è continente ; ma io posso dire di prestar' a questa opinione la fede, che mi figuro, ch' egli medesimo Galileo le prestasse . Michiel (369) di Montagna rappresenta essere di due generi i movimenti, non meno ne' corpi umani, che negli Elementi . L' uno naturale , per cui le sue parti van precedendo con l' ordinarie vicissitudini; L' altro febbricoso , per lo quale succedono in loro delle Crisi, e degli stravaganti sintomi; ma sebbene questa è una Ipotesi , che può patire delle eccezioni , nondimeno io alla medesima non oppongo per la venerazione, che professo a quell' uomo grande : Dico bene, che in qualunque maniera , che possano andar nascendo gli Eterocliti cangiamenti, al presente non è mio pro-

368 *Syst. Cosm. Dialog.* 3.

369 *Apol. Raimundi de Seb.* L. 3.

po-

posito il ragionarne, mentre non intendo ora discorrere, se non di quelle peripezie naturali, che si vedono giornalmente andar succedendo; ed intendo solo di stabilire, che sino a tanto, che queste col metodo ordinario procedono, non cangino gli Elementi disposizioni; ne diversamente si vadano disponendo le parti di questo mondo tutte di Elementi formate.

Vna delle prove però, che adducono in contrario quelli, che sentono diversamente, e pretendono, che le parti suddette del mondo si vadano vicendevolmente mutando, portate anche dal corso delle sole disposizioni ordinarie, si è la metamorfosi, che asseriscono essersi nell' Egitto veduta. Dicono questi con la testimonianza di Pindaro, che anticamente quel vastissimo Regno tutto fosse coperto dall' acque, ne che si scorgesse altro nello stesso di terra, che un' Isoletta nel mezzo, la quale prendendo dalle torbide recate dal Nilo di continuo incremento si sia ridotta alla fine in quel vasto, nobile, e feracissimo continente. Aggiungono con Erodoto particolari ancor più distinti; Che il Mare sormontasse l' antica Menfi; bagnasse le radici del Monte Iopo; e coprisse quanto ha di piano l' Arabia: ma assai *au tet in Historia* (370) quest' ultimo (371) Autore, il quale altresi vuole, che a guisa di Fongi nascessero le grand' Isole di Rodi, e di Delo: Il primo, come Poeta, nella rappresentazione de' fatti non può fare tutta l' autorità, insegnãdoci (372) Ovidio, (quantunque animale della stessa

370 *Iuven Sat. 3.*

371 *Erod. in Euterp.*

372 *L. 3. Eleg. 11.*

fa specie) che

Exit in immensum fœcunda licentia vatum:

Onde se non ci fosse altro d' inverisimile o di contrario, noi non potremmo viver sicuri dei fatti stessi. Fozio (373) però, che nel suo Attestoride raccoglie i racconti favolosi, e false tradizioni, con le quali s' andò anticamente farfalloneggiando, registra tra queste anche il fatto, che si vuol far credere dell' Egitto: Ne veramente non può esser' egli, che un farfallone, mentre doverebbe esser seguita una simile mutazione prima d' Amasi, che fù nel 3500 del mondo; se il medesimo Erodoto dice, che vi fosse nel tempo stesso in quel Regno il gran numero di 1200 Città; Doveva essere prima d' Abramo, mentre la Scrittura ci mostra, che egli in quel Paese trovò Regni, trovò Reggie, e Re. Ma che fede dobbiamo avere a racconti di cose succedute in tempi così remoti; e che Plutarco (374) con ragione dice, tutto essere non solo Mitologico, o vogliamo dire favoloso; ma vano interamente, ed occulto? Che fede dobbiamo avere ad asserzioni che finalmente nacquero da gli Egizzj, le di cui esagerate memorie Diodoro (375) così deride? Per distruggere nondimeno questo falso, e vano supposto, il quale è preso da molti per fondamento alle loro dispute pertinaci; voglio ancora avanzarmi in una sola considerazione. Certo, dopo di questa grande alluvione, furono fabbricate molte, e grandi Città contigue, o almeno vicine al mare, le quali ora mantengono la medesima situazione, o almeno

373 in Attestor. L. 31

374 V. it. Tesei.

375 L. 2. n. 34

meno poco diversa. Perche però se il corso del Nilo è lo stesso; se le torbide, ch' egli conduce son le medesime, non si sono in tanti anni anch' esse avanzate nel continente? E se questi migliaja d' anni che son passati, vogliamo noi considerare per pochi ad una totale trasformazione, dobbiamo sostenere la sciocca opinione de' Preadamiti.

Io dunque sempre più mi stabilisco nel sentimẽto suddetto, che il Mondo dalle sole vicende condotto, si mantenga in quella positura, e con quelle apparenze, che il suo Creatore ha voluto ad esso assegnare; Che l'applicazioni dell' arte non abbiano mai potuto levare (almen totalmente) ad alcuna delle sue situazioni quell' aspetto, che per naturale disposizione de' mantenere; Ne che la Natura cangi le proprie sue disposizioni ordinarie, se l' Autore della medesima non promove, o almeno non permette tali accidenti, che le vengano quasi con violenza a mutare. Ed a stabilire ciò non ci mancano gli Esempli, quando si voglia co' medesimi confermarlo.

Possono servire d' esempio alla prima delle sopradette Proposizioni le vane fatiche praticate dal potere di più Monarchi nel tagliar' istmi, nel divertire la corrente de' Fiumi; e per non partirmi dal punto, di cui si tratta, nel trasformare stagni, e Paludi.

La Pontina, se la osserveremo, descritta (376) da Strabone, (377) da Virgilio, (378) da Silvio, la doveremo conoscere sempre mai con qualche

376 Lib. 5
377 Lib. 7
378 Lib. 8

relazione e simboleita in parte cō questa nostra Laguna. Anche sopra i di lei principj si concepirono delle visioni, e si narrano degl' Idiotismi. *A Circij palus Pontina est, quem locum viginti trium urbium fuisset; Mutianus ter. Conf. prodidit*, dice Plinio (379): Città poscia sopra cui più favole si andarono architettando; Questa a distinzione della nostra, si cercò nondimeno d' asciugare più tosto che di mantenere. Sino al tempo de' Consoli (380) si applicarono a quest' effetto Cornelio Catego ed Anicio Gallo, facendo Argini in molte delle sue parti. Giulio Cesare seguitò nell' operazione, come l'attesta Dione, [381] Plutarco, [382] e Suetonio [383]. Tentò di chiuderla Augusto [384] in più luoghi vicini specialmente alla via Appia; Dopo d' esso, Nerone, con oggetto di renderla capace della coltura, la raccomandò *magistris, & machinatoribus; Securum, & celere quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegavisset, per artem tentare, & viribus principis illudere* dice Tacito (385). Nell' Impero di Trajano si lavorò eziandio a quest' oggetto, ma con poco, o nulla di frutto pel terreno, che si cercava di migliorare; con discapito bensì grande dell' aria, che s' era fatta oltre misura insalubre; Onde finalmente quella Palude arrivò ad una tal positura, che parmi di essere in qualche parte della nostra quando leggo, che d' alcuni suoi siti così parla Orazio [386]

379 L. 3. c. 5.

380 Liv. Dec. 4. l. 6.

381 Lib. 44.

382 Vit. Cæs.

383 Ces. c. 44.

384 Suet. Vit. Aug.

385 An. nal. l. 15.

386 Lib. 1. Satir. 5.

Tum

Tum pueri nautis pueris convicia nautæ
Ingerere. huc appelle. trecentos inseris; Ohe;
Jam satis est.

E parmi d'essere in altra delle più avanzate; quando lo stesso Orazio soggiunge.

—— Dum æs exigitur; dum mula ligatur;
Tota abit hora. Mali culices, ranæque palustres
Evertunt somnos.

Con la sovversione dell' Impero Romano, e delle cose d'Italia, tali tentativi, è vero, restarono inoperosi, ma al tempo di Teodorico si rinovarono, rappresentando Cassiodoro (387) che un tal'Ingegnere *fovearum ore patefacto promisit absorbere illam famosam sæculi vastitatem, quæ sub diuturnitate ii entiæ quondam Mare palustre possedit*; il quale poi al solito di tali uomini restando deluso ne' suoi disegni lasciò ad un altro il modo da sbizzarrirsi; Ne potendo pur quegli promovere alcun plausibile effetto, depose in un terzo le operazioni, le quali procedendo senza frutto non meno in esso, che in altri, che dopo lui s'impegnarono, diede motivo all' Autore suddetto di deridergli tutti, così concludendo il racconto: *priscæ confidentię equidem admiramur!* E veramente ciò fece con gran ragione; poiche con tutte le fatiche, e applicazioni suddette, il giro di quella palude tuttavia conserva la sua antica disposizione, come pure la sua prima strana figura.

387 Var. l.2. Epist. 32.

Per la seconda parte poi, dove dissi non cangiarsi

giarsi la disposizione di questo Mondo per le sole rivoluzioni ordinarie della natura, e per li suoi soliti movimenti; appariscono ancora più chiari gli esempli. Levino Lemnio (388) descrive con tutta la maggior distinzione gl'estuarj, che nei paesi, da noi detti Bassi, frequentemente si spandono; e (cosa veramente mirabile!) tutti quelli, in cui la cupidigia degli Uomini non s'impegnò a trasformarne qualche parte, e' dimostra conservarsi nello stato, in cui erano fino in que' tempi, che assalite da' Romani quelle genti, allora deboli, e imbelli, cercarono in essi la sicurezza. Ma vogliamo vederne in piccolo più vicino, un esempio? Osserviamo quel, che ci rappresenta il Cluverio, che fosse ne' tempi andati quel lago nell'Etruria detto *Prilis*, o *Prelio* da Plinio, e da Cicerone. Questo appunto qual'è descritto da quel dotto espositore dell'antica nostra Italia, tale ce lo rappresenta il Magini attento osservatore della Moderna; solo questi chiama il Lago suddetto di Castilione: Brone il fiume principale, ch'entra nello stesso: Tombola il lido, che lo divide dal Mare; Mentre quegli chiama *Prilis* il Lago, e Salebro il fiume, che in esso deposita le acque; Se in grande poscia desideriamo di riceverne una dimostrazione più certa, ascoltiamo ciò, che ci rappresenta il Busbechio [389] Questo attentissimo Oltramontano, che ne' suoi viaggj rimarcò tutto quello, che credet-

388 *De mirac. Occul. nat. lib. 4. cap. 1.*

389 *Epist. 1 de Pōto sive mar. eux.*

te

re degno da riferirsi, dice in una delle sue Epistole. *Illud nos retiuere: verè fallit hominibus varius colligantem argumentis fore, ut labentibus annis Pontus arenam cumulis, ita exageretur, ut propter illuviem, quem Danubium, Boristenem, aliaque flumina in ipsam introductam navigationi reddatur inutilis, neque en. hobie minus navigabilis Pontus est, quam fuit olim tempore Polibii*; e conclude poscia con nobile, e veridico Epifonema. *Sic sæpe Sententias, quæ nullis rationibus refelli posse videbantur, dies, atque usus ressetitur!* E Claudio Marison (390) finalmente per dimostrare, che il corso de' fiumi, cospirando col Marino nel trasportare il terreno, rende più profondi quei Marì dove i medesimi sboccano, dice, che ne' Marì appunto, dove non può giugnere lo scandaglio de' Naviganti all'ultimo loro fondo vi sono *abundantissima flumina, quæ a terris devolvuntur*. E questo Autore pure ci rappresenta, che nella Frigia, e nell' Olanda, dove il Zuiderzee, così simile alli nostri estuarj si dilata, ne le Acque de' fiumi, che in esso sboccano, ne quelle, che van calando dal paese vastissimo superiore, abbiano punto dello stesso alcuna parte alterata; ma anzi s'abbiano in esso veduti dalle Marine ingionti molti spazzj di gran terreno, ch'erano di già stabiliti con coltura e abitazioni; sicche, dic'egli, *videntur adhuc in æquore domorũ tecta quę navigantibus, aut teruntur, aut vitant*.

390 *Orbis Mari. L. 2 cap. 45.*

Se

Se però è così costante la verità sopradetta: cioè, che non cangi aspetto, e disposizione, alcuna parte nel nostro Mondo per lo solo corso delle naturali vicende; Se in particolare è vera questa proposizione, che nè le operazioni degli Uomini, nè il corso naturale de' fiumi, nè le vicissitudini naturali dell'Acque, possano far cangiare disposizione a que' vasi, che furono disposti a raccorle; Se tutto questo è stabilito con ragioni, è confirmato cogli esempli, ed è confessato da tanti Uomini insigni, che si applicarono con accurata attenzione per rilevarlo; che potrò io adunque concludere nel proposito, in cui ora versiamo?

Tre conclusioni cred' io di poter ragionevolmente dedurre. L'una prima, che sempre più si debbano conoscer' indegni di fede quegl' Idiotismi; che ci furono narrati della nostra Laguna, e per conseguenza da non credersi a quegli uomini, che sopra di tali imposture fondarono le massime, e inventarono suggerimenti: Seguendo l'assioma di Cicerone, che *non moveat dicentis autoritas, sed tantum quid dicat*.

La seconda, che le tante operazioni, che si andarono sopra la Laguna suddetta estendendo, per lo meno la maggior parte non furono proficue, abbenche tutte fossero poscia così gravose; onde dire si possa, che non sempre è più utile

tile il più costoso, e che pur troppo possono esser proposte, *nugę laboriosę*, o per parlar con Lucrezio *solertissimę nugę*.

La Terza, che estendendosi col riflesso dello verità sopradette l'esame sopra le operazioni, che nella Laguna si sono fatte, e non ritrovandosi avvantagiose se non quelle, in cui si videro ajutarsi le naturali inclinazioni dell'acque; in altro non si possa impiegare con frutto le fatiche e i dispendj, se non in queste, che fomentano il loro corso insegnandoci lo stesso Spirito Santo nel 14. di Job, *che alluvione paulatim terra consumitur*.

E' favoloso racconto quello, che mentre Ercole combattendo nella palude contro dell' Idra recideva una delle sue orribili teste, sette altre ne vedesse alla stessa sostituirsi; Ma non vi è favola però, che in se non restringa allegoria oppur mistero. L'Idra sono i Dorsi d'ogni palude; Se con la forza uno se ne recide, molti se ne vedon moltiplicati; Solo si estinguono, se si applica contro d'essi una cosa, che gli distrugga, come applicò Ercole stesso al redivivo mostro le fiamme.

Si lascino dunque predicare a certuni le dispendiosissime escavazioni di grand' Alvei, e lunghi Canali; L'erezione d'Argini, e luoghi eminenti; Lo scavar Barene; Il rimover Velme, ed altre opere più confacevoli al loro interesse, che giovevoli al pubblico bene; E si applichi solo ad

 ajutar

ajutar le inclinazioni delle Acque; Chè la natura ſenza noſtra fatica e diſpendio farà non ſolo ciò, che l'Arte non mai giugne a fare; ma tutto con giovamento, mentre l'arte ſpeſſo s'affanna a produrre l'inutile, e talvolta ciò, ch'è dannoſo.

Se nulla anzi nella noſtra Laguna ſin'ad ora ſi foſſe operato; nulla oſerei dire, che al preſente ancor ſi operaſſe, e perche tanto foſſe baſtevole a mantenerla cercherei perſuaderſo con un'eſempio, che mi ſomminiſtra Strabone deſcrivendo l'antica Ravenna. Dic'egli, che ne i remotiſſimi tempi, e quando quella Città era tutta di Legno coſtrutta, come pure tutta invaſa, e cinta dall'acque, parte Marine, e la maggior parte de' fiumi, καὶ ὑπὸ τού πον καὶ ὑπὸ ποταμῶν, la corrente di queſt'ultime premendo il corſo delle Marine faceva, che unitamente tutte s'accordaſſerò ad aſportare le torbide, ed il lezzo di quei Canali, onde ed eſſi ſi mantenevano ſempre puri, e l'aria ſempre incontaminata. Tanto anche ſi vide andar ſuccedendo ſino a quando che con inutili operazioni rimaſe fraſtornato il moto a quell' acque; E tanto ſeguirebbe parimente nella noſtra Laguna ſe non l'aveſſero deformata l'intrapreſe che di ſopra rappreſentammo; ma giacche queſte inoffizioſamente verſarono nell' alzar' argini, nell'eſcludere i fiumi, nel diminuire il fondo a' Canali, e nelle altre novità, che ſcompoſero la ſua naturale diſpoſizione, ha el-

la

la d'vopo di qualche ajuto, benche ne troppo violento; ne lontano dalle indicazioni della natura. L'escavazioni di brevi code, per che le Acque più facili scorrano; Il raddrizzare le obbliquità, da cui restano trattenute; L'aprir quelle conche, o que' gorghi dove rimangono spesso giacenti; Il togliere l'involucro di certi ghebi, che vicendevolmente incontrandosi, reciprocamente eziandio si confondono; Il levar qualche punta, che distraendo il corso lo stanca; Ed altre opere di lieve spesa, di moderata fatica, e di non ardua speculazione, cred'io, che praticate in tempo opportuno, e con mezzi convenienti esequite, possano conservarla per sempre nello stato, in cui si ritrova.

Fra le opere insigni, e costose, che nel Secolo passato si sono fatte, lodo forse sopra d' ognaltra, una, che veramente è d' annoverarsi tra le minori. Ordinò del 1680. il Magistrato Eccellentissimo dell'Acque (391.) l'aprir certe bocche nella Palude verso Murano per dar corso a quelle ch'erano nella stessa quasi stagnanti. Fu questa operazione per appunto di quel genere, che recò molto vantaggio, sebbene con lieve spesa e con poca fatica esequita. Di questo genere istesso agevolmente molte altre se ne possono promovere all'occasioni; Nondimeno anche in simili operazioni (benche facili] è necessario il prescieglierе quegl' Istromenti, e quei mezzi, che più sono al nostro fine adattati. E saranno sempre i più adattati, e più

391 *Term Magistr. aq. 11. Ottobre 1680.*

proprj quelli, che lavorando in modo accordato all'inclinazioni dell'Acque, verranno a cospirare col loro corso.

L'Acque dice il Baccone (392) *sunt currentes merè compressiones aquarum, aut liberationes á compressione.* Chi bene però esamina una tale dottrina egualmente dee riconoscerla non meno acuta, che vera; anzi verrà a riconoscer con essa non solo la Teorica tutta di questa grande materia, ma il modo così importante d'aumentare all'Acque quel movimento, del quale esse fossero difettose.

392 *De Fluss. Mat.*

Quel corpo permeante, siccome riconosce in ogni sua parte un'arrendevole conato, per cui con facilità si risente ad ogni impulso, che gli sia in qualunque modo inferito dagl'altri corpi; così conserva una pronta disposizione a conformarsi con la figura di que' continenti, da quali rispettivamente egli è accolto. Pertanto e cede all'esteriori impressioni, che ognaltro de' corpi sopradetti a lui porta; e cede fino all'impressione medesima, che intrinsecamente gl'arrecano le sue parti. Queste dal proprio peso condotte reciprocamente si urtano, e vanno spignendo: Onde nasce, che se porzione d'esse è dal vento compressa e agitata; oppure se da qualche impedimento è rispinta, ella all'intero complesso resiste, e possiamo dir che s'opponga; sicche egli dee rintuzzarsi, e se nel farlo trova nuove opposizioni, interamente anche si ferma (393); ma all'incontro tanto maggiormente poscia si va commovendo, e s'affretta, quanto

393 *Barat. Archit. aq. l. 2.*

so dalle sopradette sue parti, oppure da altro straniero impulso, viene superiormente pressato ne cessa di cercare nell'alveo, in cui scorre, di continuo una situazione diversa, sinattantoche i sopradetti fomenti non restino rimossi, oppur superati.

Da tutte le cose suddette (per ridurmi adunque al punto di brevità) si viene facilmente a stabilire, che le operazioni, le quali abbiamo per innanzi esposte e considerate, non recarono il frutto, che si era pro messo; anzi non recheranno mai alcun frutto ognivoltache non si riducano l'acque tutte di questa nostra Laguna in un modo, che ricevino dalle superiori incessanti impressioni, e non mai incontrino o dalle parti laterali, o dal fondo, ostacoli ed impedimenti. Ed a questo passo dimando perdono a quelli, che avessero interesse negli ordinarj edifizzj. Questi poco s'adattano al bisogno per cui furono già introdotti, e quantunque rassembri al senso (giudice del solo presente) che vadano di continuo levando qualche copia considerabile di materia; nondimeno è assai ingannevole l'apparenza. Avanzan o perpendicolarmente quella loro armata Proposcide, ed estraggono, è vero, dal fondo di quelle fangose materie, che occupando l'alveo ai Canali gli rendevano per la penuria dell'Acque incomodi e diffettosi; Ma quella materia, che prima levarono, fanno in modo, che in breve resti alli stessi fondi restituita. Formano essi nel profondarsi varie Fosse, e varj

rj, che noi possiamo dir Fori, tra quali restando alcune disuguaglianze, che *coronelle* si chiamano; (avvegnache non mai queste possono interamente levarsi) vengono tra di loro a raccogliere l'acqua, ma torpida, e senza moto; Mentre è verità indubitata quella che il nostro Guglielmini (394) ci espone, cioè che *l'Acque tanto meno sono abili al moto, quanto più trovano nel fondo la resistenza.*

394 De Nat. Flum 14.

Anzi si può dire di più, che non solo non profondino gl'alvei, ma in loro promovono atterrazioni. Riducendo nelle cavità sopradette l'Acqua immobile, o almeno stanca porgono il comodo alla medesima di deporre, e sgravarsi di quelle torbide e feccie, che di nuovo riempiscono in breve gli stessi Fori; Ma gli riempiscono poscia in un modo, che non assodandosi più il terreno con quella disposizione consistente di strati, che per innanzi aveva quel fondo, che noi supponemmo escavare, vengono a prodursi in esso più colmi, o piccoli monti, a guisa per appunto di quelli, che innalzano le Talpe ne' prati; E da ciò poscia succede, che incontrando l'acque stesse anche ne' medesimi impedimenti, van tra loro tuttavia lasciando delle nuove deposizioni, e rendendo con le sommità d'essi eguale anche il piano, in vece di escavare, veramente innalzano nel fondo il terreno.

La vera forma di praticare l'escavazioni con l'oggetto, che di sopra rappresentammo [cioè d'ajutare il corso dell'acque] cred' io dunque che dou-

dovrebbe esser molto diversa di quella, che ora è solito a praticarsi. Anno l'acque comuni con tutti i fluidi, due inclinazioni verso del centro; L'una di aderire alla violenza del peso, precipitando perpendicolarmente allo stesso ognivoltache non incontrino opposizioni, e non sieno da altri corpi impedite; L'altra da indagare [allor che trovano impedimenti] il modo d'avanzarsi al medesimo centro, anche dilatando orizzontalmente le loro parti: Quest'anzi è la sua inclinazione e più naturale, e più propria, essendo l'altra comune con tutti i corpi, ed anzi ne' solidi più valida, e più veemente.

Come dunque per la prima delle inclinazioni suddette non s'avanza, ma cede l'acqua in qualunque incontro d'un complesso più fermo, che vi si opponga; così per la seconda pertinacemente sempre persiste nella sua costanza di progredire; e se non può per dritta linea farsi strada all'avanzamento, almeno con caraccoli, e ragiri proccura di scansare l'opposizioni, e giugnere alla consecuzione di quell'intento, a cui essa incessantemente propende.

Chi brama di avvalorare pertanto quest'ultima e particolare sua inclinazione, dee cercare in ogni maniera di rimovere quegl'ostacoli, ed aprire più che sia possibile que'sentieri, che possono agevolarle il modo di esercitarla. In tal guisa ella s'anderà maggiormente avanzando, e non meno dalle opposizioni rimosse prenderà vigore per rimo-

verne

verne da per se poscia dell' altre, di quello, chè potrà eziandio investigare con ispontanee, e naturali impressioni, nuovi vicoli, e nuovi fori, oltre quelli, che ad essa averemo noi aperti.

Strisciando sempre mai quel terreno, che è a lei laterale o soggetto, anderà rendendosi l'adito sempre più agevole, e più spazioso: Quindi col corso sempre più abilitandosi al corso si potrà dire, che ogni suo movimento sia del successivo cagione ed impulso.

Conobbero una tal verità molti autori, che ben intendendo le statiche proporzioni, mantennero, che in questa sola maniera si possa accelerare il predetto corso dell'acque; e che distruggere parimente si possa quanto fosse allo stesso d' impedimento; Ma spezialmente ciò conobbe il Michelini (395) il quale raccorda, che per rimovere dal mezzo, oppure dalla parte d'un qualche fiume un *Dosso*, o una *Marezana* non vi sia più espedito ripiego, che l'escavare o nell'uno, o nell'altra più solchi; poiche quantunque piccoli, che nel principio essi sieno, pure introducendosi fra di loro l'acqua corrente gl'anderà dilatando in tal guisa, che alla fine verranno a dileguarsi le predette superfluità. Lo conobbe un nostro qualificato Cittadino, il quale esponendo alcuni pensieri sopra la preservazione della Laguna (396) ci sugerisse ancora l'escavarsi diverse Fosse a traverso delle Paludi, acciò correndo per le medeme le acque, esse s'andassero ma isēpre facendo maggiore strada per avāzarsi; Anzi in qual-

395 *De Direct. Flum. cap.* 29

396 *Iden. Secret. Bortol. Zuec. p.* 1. *pag* 337.

qualche occasione lo conobbe il Magistrato Eccellentissimo sopra l'acque [397] il quale ordinò nel 1565. che per demolire alcune velme, o paludi, si dovessero in esse escavare *de i Canaletti*.

397 Term. Magist. sub die 13. Julij 1565.

Per esequire però simili escavazioni insorge una assai importante indigenza: poiche se dicemmo non essere conferente per le medesime l'uso degl' ordinarj Edifizzj, adunque fa di mistieri il ricercarne degl'altri, che alle loro veci, e alla loro funzione supplischano.

Dovrebbero questi essere più leggieri, più agili, più facili al movimento, ed in particolare più accomodati ad estendere orizzontalmente la loro azione; Mentre i vecchj solo a perpendicolo vanno questa rispettivamente imprimendo.

A tal fine si professò, che in tutto potesse conformarsi quella Macchina, che non è guari s'è trasportata in modello dalla Danimarca; Ne io forse sarei lontano dal crederlo, avendo osservato nella medesima appunto varj di que' requisiti, che rappresentammo desiderabili; Ed avendo veduto in spezie, che una sua flessibile ruota guarnita di certi vasi, che col labbro loro tagliente disegnavano più solchi nel fondo, faceva lo stesso effetto, che per appunto noi ricerchiamo; Pure non avendo fermato un'esame rigoroso, ne una puntuale censura sopra ogni sua parte, ed ognuna delle sue azioni, non posso protestarmi immune dagl'equivoci, e dall'inganno.

Q Può

Può essere, ch'ella non contribuisca quel pieno serviggio, che si ricerca, o per debolezza delle sue membra, o perche la disposizione dell'intero suo corpo sia diffettosa; Può essere che irregolarmente ella estenda le sue operazioni; Può essere, che in un fondo argilloso, e contesto di giunchi, e d'erbe, qual'è appunto il nostro, non possa aver quell'azione, che dimostrava per avventura negl' altri stabiliti di sola arena; Nondimeno le debole, se torpida, se non abbastanza operosa si dimostrasse, può ripararsi il di lei mancamento o coll'accrescerla di forze, o col rẽderla più accordata nelle sue parti, o coll'aggiugnerne alcun'altra di nuovo, che le aumenti l'attività. Ma se poscia la macchina sopradetta o si credesse innoportuna, o per inutile fos' ella stimata, non è difficile a chi nelle matematiche, e spezialmente nelle meccaniche è adottrinato l'inventarne dell'altre migliori.

Io non professo simili discipline; tuttavolta non supporrebbe il mio scarso talento impossibile il suggerirne alcuna men che imperfetta; E di ciò tanto più mi lusingo, quanto la macchina, che presentemente si cerca, hà bisogno di meno parti, e di esigere minor forza.

Ha ella men bisogno di parti, perche appunto ha duopo di minor forza; ed ha bisogno di minor forza, perche de' operare non già col profondarsi recidendo quegli stabili di sodo terreno, che sono nel più interno fondo disposti; ma solo dee scorrere, e penetrare tra le vene del superfiziale terre-

no

no, che si vanno nel fondo stesso estendendo.

Pure non son'io per ispeculare invenzioni, e meno anche per architettare raccordi. Applicai solo a pubblicare quei fatti, che dimostrano o poco proficue, o alquanto dannose quelle grandi fatiche e quelle profusioni di soldo, che per la Laguna si sono fatte, quando esse non s'indrizzarono a favorire il corso dell'acque. Ciò esposi per semplice Zelo, come pure dallo stesso condotto tal massima costantemente raffermo; Ma che poscia ella sia eseguita o col mezzo d'una machina, oppure con quello d'un'altra; Che si pratichi più nell'uno, che nell'altro modo, ne questo è di mia ispezione, ne dovrò sopra questo punto avanzarmi: Oserò bene di tuttavia confirmare, che lievi operazioni, e per conseguenza non gravi dispendj, saranno sempremai sufficienti a mantenere questa nostra Laguna, ed insieme ad avvantaggiarla.

Se nondimeno questa mia sincera opinione, e questo ingenuo mio sentimento, con cui fermo, che sia d'uopo di spese moderate, e di operazioni assai circoscritte per conseguire il gran fine di già proposto; non incontrerà nel genio di quelli, a cui giova, che l'vne, e l'altre sieno moltiplicate, e sien grandi; ardirei pretendere nondimeno, che essi ancora r staffero dalle predette verità, se non persuasi, convinti, quando sedato, almeno per qualche spazio, il tumulto de'loro affetti, si contentassero di esaminare quanto proposi con sincero e regolare

Q 2 discor-

discorso; ma se poi ne possono essi acquetarsi; ne sanno accordare con la ragione gl'interessati suoi sensi, mi dicano almeno a che sono per opponere, o contradire a quanto, che sin'ora ho allegato?

Opporranno per avventura a que' fatti, sopra de' quali appoggio le mie induzioni? Gl'incontrino; che riconosceranno tutti esser veri. Anno opposizione da fare alle autorità, perche non sono elleno per avventura tutte fondate sopra autori con la stampa prostituiti? Vengano da me ad accertarsi, che incôtrerãno veraci le stesse, ed ingenui que' Codici, da' qua'i le andai desumendo. Dissentono d'aderire alle conclusioni, che dai fatti già esposti, e e dalle allegate autorità rilevai? Cimentino le parti degli argomenti, in cui sono le conclusioni sopradette raccolte, che non vi troueranno fallazia; Ma il male si è, che il clamore delle passioni non permetterà loro di attendere alla ragione. Non udiranno oppure ascoltando lo taranno per solo disapprovare. Ma poscia il lor fanatismo estenderà in varj modi la sua cieca disapprouazione.

Alcuni licenzieranno dalle fauci con imprudenza ciò che il caso, e l'interesse anderà loro dettando; Ma del gracchiare di questi non son'io per farne verun caso, lusingandomi ch'ognuno facilmente distingua, quanto sia di versa di natura, e d'inclinazione la sua voce dal'a mia penna.

Talvolta eserciteranno altri il loro astio paliato da vile simulazione, e maschereranno lo stesso

so o con le sembianze di lode assai mutilata, o con quelle degl'assensi interrotti da reticenze; Ma da questi tali altro non potrei ricercare se non che terminassero le stesse loro implicite reticenze, e che esaminassero per qual motivo van con sensi interrotti dubbiosamente esprimendo i concetti. Quando a far ciò fosser tenuti son' io ben sicuro, che anche nel loro interno, e senza impegnare punto la voce, si ritroverebbono molto implicati, e nel seguitare il periodo, oltre il *Ma* con cui l'interruppero, e nel giustificare quelle mutilazioni, ch'essi senza autorità praticarono.

Il terzo modo finalmente, che sarà usato da coloro, a cui comple lo screditare questi miei foglj, si farà con la forza del sussiego, e del sopraciglio. Allegheranno questi con serietà magistrale dei fatti, e degli esempli, che o non mai furono, o non sono applicabili al caso nostro; E in tal modo cercheranno divertire l'altrui attenzione; stabilire la propria esperienza, e confondere ciò che non possono contrastare. Questi fatti, e quelle massime, che a i medesimi proccureranno d'andar connettendo, porranno essi poi in atto; e anderanno con tre modi corroborando: O cercando d'unire a i medesimi sempre nuove, ed allettatrici novelle, o praticando osservazioni ingannevoli, o coll'insistere nelle studiate sue insinuazioni.

Con quanto essi però anderanno esponendo di fatti, per quanto il novelliero loro intelletto saprà produrre de' casi, e finger degl'accidenti, potranno

no mai essi sostenere i racconti con autorità e testimonianze, che possano render quieti coloro, che s'impegnano ad ascoltargli? Potranno mai con simili romanzeschi racconti distruggere le verità indubitate, ch' abbiamo esposte? Mostreranno non esser vere quelle operazioni, che rappresentammo essersi nella nostra Laguna esequite? Potranno rappresentare, che dalle stesse emanassero effetti diversi di quelli, che abbiamo noi riferito? Quando non giungano a dimostrare false le operazioni suddette; Quando non dimostrino fallaci le conseguenze, che dalle medesime dicemmo essere derivate; non mai diffido, che il raziozinio d'ogni Uomo comune non conosca nel loro discorso essere più ingegno, che verità.

Ma che fia [mi potrebbe esser detto] se i fatti da loro asseriti restassero convalidati con la dimostrazione, e con l'esperienza? Se esponessero computi ben fondati per far conoscere i gradi dell'Acque, che seguitarono le loro operazioni, ora accresciuti, quando queste secondo i loro raccordi furono esequite; or mancanti, quando non ebbero esecuzione? Se con Istromenti ci facessero chiaramente conoscere regolato il moto dell' acqua a misura di quello ch'essi lo proccurarono? Se finalmente vi riducessero ad osservare, che nei siti, ove non esercitarono la loro perizia, lo scandaglio, oppur l'occhio stesso discoprisse le atterrazioni; ed in quelli, dove s'impiegarono ad esercitarla, apparire più l'Acque abbondanti, ed il fondo altresi

ſi più rimoto ?

O quanto potrei però dire, che zoppicaſſero queſte loro aſſerte dimoſtrazioni! Quanto incerti eſſere i loro calcoli! Quanto fallaci i loro ſtromenti, quanto circoſcritta la loro perizia! Perche nondimeno il più valido de' loro argomenti lo appoggiano ſopra la materiale oſſervazione de' ſiti, e con queſta, quaſi con infallibile documento, perſuadono i loro oggetti, o almeno ſuegliano in alcuni una ſollecitudine intempeſtiva; per queſto mi fermerò un breve ſpazio nella cõſiderazione di quanto ſieno le predette oſſervazioni fallaci.

S' io diceſſi, per modo d'eſempio: Dopo fatto il taglio alla Brenta, quelle Valli, che allo ſteſſo ſono vicine, ſi andarono in gran parte atterrando; S' io diceſſi, che fatti gl'argini alla Laguna, ella s'è notabilmente riſtretta, ſe diceſſi, che inteſtato il Sile, ſi vedono ne i Canali inferiori di quelle Velme, che prima non apparivano; Queſte ſono elleno coſe tali, e ſono di continuo coſi apparenti, che non laſciano alcun' angolo all' eſitanza; Ma che dicano eſſi il tal Canale, o qualche altro, hà tante oncie più, o meno di fondo; Quella Palude, o quel Doſſo, più minuti ora reſta ſcoperto di quello, ch'egli prima faceſſe; ſono coſe, che non poſſono in alcun modo appagarci, perche di continuo ſeco s'uniſcono l'eccezioni, e ſpeſſo vi concorre l'inganno.

Non ſolo ſe ciaſcheduna delle oſſervazioni predette ſi farà con minore ſcrupolo, oppure con maggiore

giore esatezza; Se si farà con differenti riguardi, o in tempi fra loro diversi, ella riuscirà semprémai variabile, ed incostante; Ma non sara pure immutabile, e ferma, benche esequita in un tempo stesso, ed accompagnata con le medesime circostanze.

Se il giorno stesso; nell'ora medesima; e nel medemo istante del seguente anno, si osserveranno i siti, e la misura delle acque, che si considerarono nell'anteriore; la posizione della Luna (diretrice universale de' fluidi) di molto si vederà aver prodotti dei cangiamenti; Se si osservassero ancora nella stessa positura, in cui era già quel Pianeta, e con l'Acque stesso *stanche*, oppure *depunsta*, com' erano parimente l'altr'anno, possono nondimeno incontrarsi di notabili differenze *propter aliorum planetarum subsidia in signis aereis quæ inflant, vel aquis, quæ augent* (diceva un celebre Astronomo); Se tutto si osservasse con l'intero concorso de' sopradetti accidenti, un piccolo, e minuto di questi o nato dalla disposizione dell'aria, o da qualch'altro benche lieve incontro prodotto, può tutto confondere, e può mutare.

Se però ho il modo da contraporre a tutte le arti perdette, con cui si cercherà di levare a questi miei scritti la forza, tuttavia mi resta l'osservazione d'un caso, il quale, con esso, da me veramente s'apprende, ed è quello della pertinace loro insistenza.

Io scrivo questa sol volta; Essi quali si sieno

Sog-

Soggetti sempre strillano, o van mormorando? Non ricevono il senso di questi miei scritti senon quelli, che si degnano di concedere ad essi qualche parte del loro tempo; Debbono ricevere il sentimento dagl'oppositori tutti quelli, che a' medesimi comple d'informare e di vincere; Debbono riceverlo in ogni tempo, tanto anno essi di coraggio nell'introdursi, tanto di costanza nel mantenersi; E siccome è naturale, che una continua, quantunque vile e piccola stilla, imprimi quello vestigie, che non lascia un sol'urto, benche d'impetuoso Torrente; così il solletico, sebben debole, ma iterato, della fallazia, può produrre quelle impressioni, che con un sol colpo, avvegnache vigoroso, non può fare la verità.

Ma in istato tale di cose; Quando tanto poi mi succeda ed io incontri, che posso fare, o che potrei dire ancora di più? Altro veramente far' io non posso, se non rimettermi alla protezione del tempo, che discuopre finalmente ogn' inganno; Altro non son' io bastevole a dire, se non ripetere il sentimento dell'Abate Castelli (398) alloracbe dimostrava non mai poter' esser proficua la famosa diversione del Sile: Che d'ogni cosa contra queste mie zelanti considerazioni opposta, e ordinata. IO M' APPELLO ALL'INESORABILE, MA GIUSTO, TRIBUNALE DELLA NATURA.

398 In cal. Barat. Arch. aq. l. 5.

R

IL FINE.

INDICE

A

A Ar-

B

C

C.

Di

D

E

Era-

F

G

Interes-

I

Lago

L

B *Mag-*

M

N

O

Padova

P

R

S

T

Terra

V

Z

LO STAMPATORE

A chi Legge.

CHi vide Stampa senza errori, condanni anche la presente per quelli, che in essa son corsi. Spero nondimeno la tua indulgenza e perche il difetto sin' ad ora pare essere inevitabile, e perch' io lo confesso. Molti ne corsero nell' Ortografia, e che alterano la purità della lingua; Diversi che levano l'armonia al periodo; Alcuni che confondono il sentimento. Di questi ultimi solamente però ti esibisco la correzione; rimettendo quella degl'altri al tuo sapere e alla tua bontà.

ER-

ERRORI NEL CORPO DELL' OPERA.

Pagina	Linea	Errata	Corrige
1.	13	ſemprem̃mai	ſempremai *e coſi degl altri*
3.	30.	per il	per lo
8	26	riſtauraſe	riſtaurare
11	22	imperatore	Imperadore
—	25.	*D*ecembre	Dicembre
12.	9.	*Lacum*	*Lacus*
14.	30	*Campeſtris*	*Campeſtres*
15	12	puote	potè, *e coſi ſempre quando è tempo paſſato*
17	4	*pratticando*	*praticando*
19	2.	perche	quanto perche
22	1	qual, ſi legge	il qual ſi legge
23	13	andorono	andarono
—	22.	*1678.*	*1478.*
24.	5.	con ſolecitudini certe operzioni	con ſollecitudine certe operazioni
26	19.	qua'e	il quale
—	21.	Octia	Oſtia
28.	12.	Siccos	Sivos *e coſi degl' altri*
—	14.	quali	i quali
33.	30.	Ammaeſtrati	Onde ammaeſtrati
39.	24	quali	i quali
40.	11	quello	queſto
—	26	Grazina	Garzina
45.	20:	giſtrato	dal Magiſtrato
49.	27.	quel	queſti il
58.	17.	808.	208.
59	24.	vuoll'	vuol'
—	28.	Monaſtero	Moniſtero, *e coſi ſempre*
60.	30.	color	terreno
65	6.	Bernardo Savo	Luca Sacco
—	8.	*angulos*	*angulus*
66.	29.	queſte	quelle
69.	17.	N.H miſ.	N.H.ſ.
70.	1.	Secca	Sacca
	29.	plenizie	pianura
79.	26.	Giacomo	Jacopo, *e coſi degl altri*
82.	22.	Eliodoro	S.Eliodoro
—	25.	Cattarina	Caterina
87.	12	poi	che poi
—	28.	*Epiſcopo*	*Epircopio*
88	23.	donato	dotato
89	6.	d'impemento	d'impedimento
92.	19.	di	del 1203 di
96.	10.	Caſtraglia	Caſtraſia
97.	4.	2438.	1438.
98.	19.	abitata	abitato
—	—	Molini	Mulini
103.	26.	univerſa-	univerſal.
104.	13.	che è in	ch'è
110.	25.	Tago	Lago
111.	12.	*reffetitur*	*refellit ur*
—	—	Mariſon	Mariſot
—	27.	ingionti	ingojati
113.	24.	moſtrò	moſtro
120.	29.	ma isèpre	mai sèpre
125.	22.	che à i	chei
128.	3.	fara	farà
—	25.	perdette	predette
129.	5.	dagl'	degl'

Corre-

Correzioni delle Marginali Citazioni

Nu. 101. mihi in Cod.fignat.L.pag.32.
110. Lib.3 cap 16
161. Litt.princip pag. 80.
176. Ift natur l 3 c. 16.
188. In Act. Matthæi Calzavar.
227. Iftor.vocat.Pa.os
284. Daniel Chinaz.M.S.de Bell.Gen.
312. Script.Preroran.
362. D.Pet.Epift.2.5.
Alcuin in Gen.c.7.
Raban inter 1.8.
IfacTeft.Ebr.c.24.
363. Virgil en l.3.
364. Plin.l.3.c 5.
365. Amian.Maceli l.17.
366. Paus.l.7.
367. In Critil.
371. Erod.in Euterp.
396. Idea.Secret.Bortal.Zucc.

IL FINE.